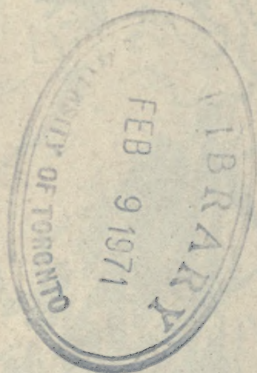
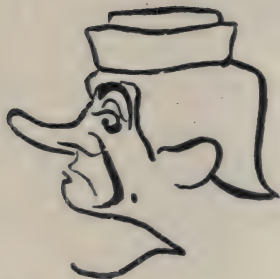
ABBASSO PETROLINI
Di U. Ojetti - F. Paolieri - L. D'Ambra - M. Bontempelli - M. Ramperti - P. Buzzi - F. T. Marinetti - C. Levi - E. Settimelli - O. Vergani - L. Folgore A. Orsi - B. Corra - S. D'Amico - P. Mazzuccato - G. Craig - P. Pancrazi - M. Dessy - E. Petrolini, ed altri...

Non ti à piaciato?

Prevedo un' accusa gravissima: quella di aver scritto un secondo libro dopo il primo — *Ti à piaciato?* — che risultò il libro più stupido, più strafalcionesco e più venduto di tutta l'era volgare.

Ma io mi difendo vigorosamente.

Sono recidivo, è vero. Ma ho scritto questo secondo libro perchè, dall'epoca del primo ad oggi, mi sono messo in grado di scrivere letterariamente con perfetta sicurezza e maturità. Non per nulla ho studiato e meditato per dieci anni sui capolavori del pensiero umano: dalla *Guida Monaci* a *Tagore*, dalla *Tavola Pitagorica* all'*Orario delle Ferrovie*, e via via, fino alle Leggi delle Dodici Tavole e alle Tavole del Calendario Gregoriano.

Che quel primo libro non fosse un capolavoro linguistico, lo annunziava onestamente il titolo:

«*Ti à piaciato?*». Che fosse, in massima parte, un cumulo di cretinerie, lo sapevo anch'io; tanto è vero che gli ho messo in testa una prefazione che chiaramente ne dice il contenuto:

Colmi, lazzi, scherzi, inezie,
stupidaggini, freddure
cose serie oppur facezie
cose molle e cose dure.

. . . .

Parodie, caricature,
canzonette, maltusiani,
prese in gir, corbellature
di cervelli poco sani.

. . . .

Minestrone di sciocchezze,
sale e pepe, pepe e sale
miele, zucchero, amarezze,
ruzzoloni per le scale...

. . . .

Passatismo, futurismo
d'ogni luogo e d'ogni età
buonumor, menefreghismo
e parole in libertà...

. . . .

Ma, se sapevo tutto ciò, perchè ho voluto ammannire al colto pubblico e all'inclita guarnigione un così abbondante minestrone di sciocchezze?

Perchè?

Vengo subito.... Ecco: per parecchi motivi:

1.) Per non essere più assillato da tutti quei miei ammiratori che mi aspettavano all'uscita del teatro, mi fermavano per la via, mi avvicinavano al caffè, mi abbordavano al *rèstaurant,* mi cercavano all'albergo... per pregarmi di trascriver loro, chi una mia strofetta, chi una mia canzone, chi un mio colmo, chi una mia parodia, chi una mia differenza, chi un mio maltusiano: tutto il mio repertorio, insomma.

2.) Per non dover più vedere, tutte le volte che cantavo, la faccia di qualche mio (chiamiamolo così) *imitatore,* costretto a venirmi a sentire ogni sera, per imparare a memoria le canzoni con cui io ottenevo maggior successo.

3.) Perchè, una sera, qualcuno mi propose vagamente di pubblicare un mio libro, ed io gli dissi distrattamente un sì, come l' avrei detto ad un amico che mi avesse chiesto tre milioni in prestito o ad una corista cinquantenne che mi avesse fissato un convegno d'amore... Ero convinto che non se ne sarebbe mai fatto nulla e non supponevo neppur lontanamente che quel bel tomo si sarebbe senz'altro messo a racimolare alla peggio una parte del mio repertorio, per poi venirmi a dire, un giorno, a bruciapelo: — Ho preparato tutto.

L'editore è entusiasta. I torchi gemono dalla brama di gemere....

. 4.) Perchè non immaginavo che il mio libro potesse ottenere un così vasto successo, altrimenti, o non lo avrei pubblicato (non lo giuro, però), o ne avrei curato personalmente (non giuro neppur questo) la stampa, aggiungendo, togliendo, correggendo e sopratutto evitando che gli innumerevoli strafalcioni del proto si mescolassero ibridamente agli strafalcioni miei.

Ad ogni modo, se avessi previsto il successo, invece di far ingrassare soltanto l'editore, avrei provveduto (questo sì, che lo giuro!) a far ingrassare anche me stesso......

Di quel libro affermo (senza mentire) che ne hanno stampato per lo meno mezzo milione di copie, ed io n'ebbi come compenso cinquecento lire...

Ma chi poteva prevedere che, scoppiata la guerra, milioni di soldati, nelle trincee, ai romanzi dei varî Mariani, avrebbero preferito le scempiaggini di Petrolini ?

5.) Perchè credo che il mio libro, qua e là, se ritoccato, se fosse un po' più pomposamente stampato su bella carta d'Olanda o di Patagonia, con eleganti caratteri, vasti margini e ricche illustrazioni (Prezzo: L. 30) sarebbe giudicato con maggior benevolenza anche dai critici più schizzinosi.

6.) Per far capire un po' a tutti, anche a me stesso, che se. dicendo e cantando delle cose che. a leggerle, fanno rabbrividire, io riesco a far ridere, il merito è un pochino tutto mio...

Perchè. infatti, il mio famigerato libro dispiace sopratutto a chi non è mai venuto a sentirmi. e piace invece particolarmente a chi più mi ha visto a teatro? Perchè chi mi conosce come comico. leggendo le mie stupidaggini, vivifica l'aridità delle parole stampate col ricordo dei miei gesti. delle mie pause, della mia voce, della mia pronunzia, delle mie smorfie...

7.) Per dimostrare, infine, che io il mio libro l'ho trattato, prima ancora che vedesse la luce. più ferocemente del più feroce dei critici. L'ho trattato come si tratta una serva ladra: l'ho licenziato... alle stampe...

Ti à piaciato o non ti à piaciato?

▫ ☐ ▫

Un critico serio di un giornale serio, che al sol parlarci era una cosa seria, diceva a persona serissima: — Quanto è stupido quel Petrolini quando canta *Salamini.*

Povero *Salamini!*

Dopo aver faticato tanto per raggiungere le più alte vette della stupidità, sentirsi denigrare da un imbecille nato e non voluto, come me, che ho toccato il fondo del più profondo oceano dell'idiozia, ho affidato la mia botte al Niagara della più tumultuosa cretineria, perchè è di idiozia, di stupidità e di cretineria che quì vuolsi parlare.

Quì si ragiona di *Salamini.*

Salamini: la mia creazione
più antica e più fresca,
più spontanea e più elaborata,
più sciocca e più geniale,
più solida e più vuota,
più buffa e più tragica,
più inconcludente e
più conclusiva.

Una formidabile, paradossale montagna di scemenze che ho accumulato a poco a poco, faticosamente. Poi vi sono montato sopra e mi sono accorto che, da quel piedistallo di incommensurabile imbecillità, potevo contemplare dall'alto parecchi sterminati stagni di intelligenza inacidita.

E' il più fantastico, eppure il più logico, il più umano, il più completo dei miei figli. Per fabbricarlo, ho gettato da parte tutto il mio orgoglio di maschio, e ho richiesto l'ausilio di tre quarti di umanità. E' per questo che metto da parte tutta la mia modestia parlando di lui.

Quel povero critico lo ha scambiato per un piccolo imbecille.

Solo *Jarro,* pace all'anima sua, scrisse in un giornale di Firenze: — Per fare l'imbecille così, bisogna essere abbondantemente intelligente.

Salamini ha dalla sua il pubblico, che lo ha capito, o che per lo meno ha sentito che si trattava di un imbecille di statura ciclopica. *Salamini* somiglia, col vantaggio di essere fantastico, e quindi infinitamente più grande, a quei meravigliosi tipi di idioti della strada che la società partorisce di quando in quando, col preciso intento di sintetizzare in essi tutta l'imbecillità di questa o quella città; a quei grotteschi multicolori, sghignazzanti, foschi e malinconici accattoni divinamente camuf-

fati dalla miseria, eterni zimbelli di tutti i passanti.

Così Tito Livio Cianchettini, che a qualsiasi interrogazione rispondeva con una oscena sferzata amara, ironica e filosofica.

Così la cosidetta *Contessa,* ex artista lirica, che appena una qualsiasi spregiudicata donnina elegante si soffermava a parlarle con frizzo, le mostrava il suo antico ritratto giovanile e ribatteva: *Quello che siete fummo, quello che siamo sarete,* come è scritto su quella tomba all'ingresso del Campo Verano di Roma.

E regolarmente la donnina diceva: — Che imbecille! — come quel critico a *Salamini.*

Conclusione: chi ride in faccia a questi zimbelli viventi, ride in faccia a *Salamini,* vivente anche lui come loro; ride di sè stesso, e ride amaro.

Però in fondo in fondo il pubblico li ama, i proprî zimbelli, e talvolta li ammira e li stima; e ne assapora certe sentenze apparentemente scipite. Li ama e li stima perchè senza saperlo riconosce in essi ançora una volta sè stesso; perchè sente che posseggono quella sublime idiozia che è la sola intelligenza capace di trionfare su certi problemi insolubili e di rispondere a certe domande.

Ma la cretineria di *Salamini* non ha nessun dovere di essere intelligente, cioè di cercare una ragione intelligente dove questa non esiste.

Salamini taglia corto e coglie nel segno, rispondendo semplicemente e compiutamente: «*Imbecille io son — perchè sì.* (Che bella coltura!)

— *Perchè sì.*

Ecco la vera, l'unica ragione.

Perchè?... Perchè sì. — Bravo Salamini!.

E quante questioni apparentemente insolubili si possono invece risolvere, e a quanti interrogativi apparentemente astrusi si può rispondere con quel magico « *Perchè sì* » !

Trascinatelo pure, quel caro idiota di *Salamini*, davanti alla più severa Commissione di professoroni e di critici, e fategli subire il più difficile esame di saggezza generale.

Un professorone: Perchè la terra gira?

Salamini: — Perchè sì.

Un secondo professorone: — Perchè gli uomini sono fatti di carne ed ossa, anzichè di acciaio?

Salamini: — Perchè sì.

Un terzo professorone: — Perchè la lira italiana vale meno di quella francese?

Salamini: — Perchè sì.

— Perchè per andare a sentire un'opera alla *Scala* o al *Costanzi* bisogna mettersi il vestito nero?

— *Perchè sì.*

— Perchè Mario Mariani scrive dei romanzi?

— *Perchè sì.*

— Perchè Amerigo Guasti fa il brillante?

— *Perchè sì.*

— Perchè la Germania ha perduto la guerra?

— *Perchè sì.*

— Perchè Giolitti non è nato all'Estero?

— *Perchè sì.*

— Perchè il Kaiser riprende moglie?

— *Perchè sì.*

— Perchè Ruggero Ruggeri è un attore anemico?

— *Perchè sì.*

Perchè il Dottor Ruggeri di Pesaro ha fatto i Glomeruli Ruggeri?

Perchè sì.

Perchè D'Annunzio cadde dal balcone?

Perchè sì.

Perchè *cadde dal balcon Suor Margherita?*

Perchè sì.

Perchè io ho scritto questo libro?

Perchè sì.

Il professorone: — Bene, bene, basta, trenta con lode.

I miei imitatori

▫ △ ▫

Bisogna sapere che nel *varietà* non si chiama *imitatore* — come accade in altri campi — chi segue, da vicino o da lontano, la *maniera* di un altro; chi di un altro è, vuole essere o afferma di voler essere, il riproduttore il più possibile fedele.

No. Nel desolante *varietà* italiano, quello dell'imitatore è un vero e proprio *ruolo*, tanto è vero che, una volta, gli imitatori venivano scritturati come tali, e tale loro qualifica stampavano ben chiara sui manifesti e, prima di eseguire una canzone, un monologo, una parodia, una scena, si facevano il dovere di avvertire: — Imitazione dell'artista X. — E' però vero che questo l'ho sempre

sentito dire con voce di mal dissimulato rancore per il derubato (ossia l'*imitato!*).

Ma, con l'andar del tempo, parecchi di cotesti messeri stimarono più opportuno rendere sempre meno chiaro e, infine, sopprimere del tutto quell'onesto avvertimento, che facevano così mal volentieri sentendo una evidente invidiuccia per colui che scimmiottavano. Cosicchè, oggi, accade d'imbatterci nel comico Tizio il quale, vestito come Caio, canta e dice delle strofe di Caio, ma si guarda bene dal nominare Caio, sia prima di cantare, sia dopo essersi beccato gli applausi che, logicamente, spettano non a lui ma a Caio, così come l'ammirazione di un amatore d'Arte si riferisce a Raffaello e non al litografo che di un quadro di Raffaello abbia eseguita una riproduzione.

Io di imitatori — sia della prima che della seconda maniera — ne ho avuti e ne ho tanti che, se volessi cavarmi il gusto di vedermi e di ascoltarmi, non avrei bisogno di farmi cinematografare e incidere nei dischi fonografici: mi basterebbe recarmi in un qualunque teatro di varietà, ed anche in compagnie d'operette e nove volte su dieci raggiungerei l'intento.

Senonchè... c'è un guaio! Ed è che, se la quantità dei miei imitatori è veramente lusinghiera, la loro qualità lascia quasi sempre molto a deside-

rare. Se si accontentassero di *copiarmi,* tutto andrebbe liscio. Ma non si accontentano. Vogliono metterci del loro. E più sono cretini e più ce ne mettono. Facevano così anche quando avevano ancora l'abitudine di proclamarsi apertamente miei ....imitatori.

Per anni ed anni questi signori mi hanno messo alla gogna. Hanno portato in giro un Petrolini così deturpato, così stomachevole, così stupidamente stupido, a getto continuo, che è davvero stupefacente che il povero pubblico non abbia linciato prima loro e poi me, causa involontaria di tale sconcezza.

Quasi tutti i miei imitatori non hanno mai capito nulla della mia arte. E questo non mi meraviglia ; giacchè penso che chi si accontenta esclusivamente di copiare un altro, deve avere la *capoccia* abbondantemente vuota.

I miei imitatori, in generale, non hanno mai compreso *perchè* io dicessi certe cose e facessi certe smorfie e certi gesti, e *perchè* il pubblico vedendomi od ascoltandomi ridesse.

Essi si sono limitati a constatare che ero un artista nelle simpatie del pubblico, perciò bisognava imitarmi. Per esempio : un mio fischietto suscitava l'ilarità... E, allora, cosa hanno fatto? Di quei fischietti ne hanno fatti dieci, venti, cento...

convinti di far ridere, così, dieci, venti, cento volte di più, e credendosi, perciò, di molto superiori a Petrolini.

Una volta, senza esser notato, mi procurai il martirio di vedere il comico Guido Riccioli nella imitazione di una mia parodia di *guappo napolitano.*

Non vidi altro che gesti ortopedici, marionettistici, non udii altro che grugniti, peti, fischi; insomma mille inconcludenti e volgari atteggiamenti; tanto che, uscendo dal teatro, pensai che se io fossi stato come mi aveva riprodotto il Riccioli, non mi sarebbe rimasto — per ultimo rimedio — che morire.

Avesse, il Riccioli, menomamente pensato che in quella parodia del *Guappo* io intendo fare la sintesi dell'esuberanza del temperamento meridionale!.

Gli scrissi una lettera, indignatissimo. Ora, grazie al cielo, il Riccioli si è dedicato completamente all'operetta, e credo abbia abbandonato l'idea delle imitazioni.

Ho assistito anche alle mie imitazioni eseguite da Luciano Molinari, Fioravanti, Spadaro, Catoni, Corradi, Lubrani e da molti altri artisti di cui taccio il nome... per carità di patria!

Tra i miei imitatori il meno urtante ritengo sia stato lo Spadaro, che si servì della mia *maniera* per conquistare le simpatie del pubblico, ma poi, ascoltando un mio consiglio, ha avuto la buona idea di cambiare indirizzo, eseguendo repertorio di sua creazione.

Scuso, in parte, il Molinari perchè è stato veramente il creatore del genere... diciamo così.... imitativo. Da principio si limitava ad imitare artisti drammatici; poi estese il suo repertorio facendo l'imitazione di artisti di varietà; e questa fu una vera disgrazia per lui e per i poveri imitati!

Infatti dal Molinari presero forma il Riccioli, il Fioravanti, il Manara e la coorte degli imitatori di fama minore.

Ora io penso che, data la chiara intelligenza di Luciano Molinari, sarebbe ora che la smettesse anche lui con queste pappagallesche imitazioni che per me hanno così scarso valore artistico.

Penso questo anche perchè al Molinari non mancano i mezzi e le qualità per creare qualcosa di più soddisfacente per lui e per il pubblico che veramente lo comprende ed apprezza.

In conclusione, il mio imitatore, in genere, non ottiene che l'effetto di distruggere il significato, e quindi l'efficacia comica della mia trovata.

I miei imitatori hanno pure messo in circolazione il famoso Petrolini dalle *porcherie* senza economia.

Io non sono, nè vorrei essere, un *castrato* sia nella vita come nel teatro. Non sono niente affatto del parere che non si debba dire una *battuta* sol perchè è licenziosa. Io mi astengo dal dire una *battuta* solamente quando essa non è umoristica. Ma se è umoristica la dico anche se *salace*.

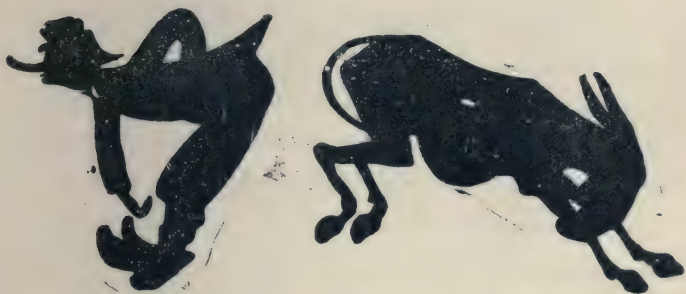
E, d'altronde, non concepisco il perchè proprio io, e solo io, dovrei mettermi, quando recito, quella ingombrante museruola di fiori d'arancio, bandita ormai ufficialmente da tutti i teatri comici e serî, frivoli e gravi, e di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Senza tener conto delle oscene *pochade* straniere recitate dalle compagnie italiane più reputate, e senza tener conto del cinematografo che fortunatamente è all'oscuro, ragione per cui non si vede mai arrossire nessuno...

Oso affermare che nessun comico di tutto il teatro Italiano rinunzia al *lazzo* salace, quando vi trova l'effetto umoristico.

Oso, anche, aggiungere che io, in palcoscenico non dico mai una vera e propria cosa illecita, perchè se è necessario, so farla comprendere senza dirla. E questo si chiama buon gusto.

Ed è, precisamente, quel buon gusto che manca a tutti i miei imitatori; i quali, per far capire un mio motto licenzioso, hanno bisogno di pronunciar apertamente il doppio senso e poi di sottolinearlo, poi di ripeterlo, poi d'infiorarlo e poi di tornarci sopra ancora... e così via sino alla nausea.

Non prego i miei imitatori di mettersi una mano sulla coscienza perchè, sono sicuro, troverebbero sporchettina anche quella!

Per cominciar la carriera....

Il teatro a ferro di cavallo, questa fatale calamita, mi attraeva inesorabilmente... E sotto questa azione, all'età di quindici anni, feci il primo passo verso l'Arte, recandomi dall'agente teatrale Giulio Fàbi, il quale, senz'altro, mi giudicò un imbecille qualunque, e mi disse: Portami venti lire di mediazione e ti mando subito nella Compagnia di Angelo Tabanelli (detto il Panzone) che agisce a Campagnano (presso Roma).

Misi in costernazione mia madre; ottenni le venti lire, le versai al Fabi e, da ingenuo debuttante, munito di una trentina di lire e di un vecchio baule di famiglia, pieno di cosuccie linde e pinte, senza pretensioni, in diligenza partii per Campagnano.

Il teatro di Campagnano era un vecchio granaio municipale ove, la sera stessa dell'arrivo, debuttai con la macchietta «*Il bel Cocò*». Nel *refrain* misi un piede all'estremità di una tavola dell'improvvisato palcoscenico, tavola che era male inchiodata e che posava su due cavalletti. Il mio peso fece sollevare la tavola e andai a finire di sotto con una elegantissima lussazione ad un piede.

Il pubblico, regolarmente, si divertì un mondo e chiese il *bis*, mentre io piangevo dal dolore e dalla rabbia!

Fu l'inizio del mio destino! Mi accorsi che ero veramente votato all'arte comica!

I comici della Compagnia — per una volta tanto d'accordo col pubblico! — risero a crepapelle ed io solo, malconcio e triste, dopo lo spettacolo me ne andai a casa: una cameretta dove il puzzo di muffa giuocava a rimpiattino con un acre odore di stalla che veniva su dal cortile. Di buono non vi era che il silenzio, cosicchè mi consigliai con lui...

Mi venne subito un discreto odio per quel pubblico, per i miei compagni, per l'impresario e sopratutto per i *refrains* e le introduzioni bestiali che tutt'ora molti comici adottano:

.... ti ri ti ti ti ti ti ti ti ti... ritirità

ti ri ti ti ti tiritiriti. tin tin!

Ogni sera Angelo Tabanelli, portava i suoi comici — otto o dieci — a mangiare in un'osteria; pagava per tutti tranne che per me.

Io pagavo il mio conto, ma essendo rimasto con sole tre lire in tasca, mi misi a pensare candidamente: ho fatto un buon successo, sono vestito meglio di tutti; perchè non mi parla mai della paga? Forse vorrà darmi qualche cosa più degli altri e, naturalmente, aspetterà il momento in cui rimarremo a quattr'occhi, per non mortificare i miei compagni d'Arte...

Senonchè agli sgoccioli delle tre lire, mi feci coraggio, acquistai l'aria da palcoscenico ed affrontai il capocomico con molta disinvoltura:

— A me, poi, quando dà la paga? —

Angelo Tabanelli, con gli occhi strabici, ringhiò:

— Pagare? Pagare cosa? Pagaaare?!! Ma tu sei matto? Ma chi ti ha cercato? Ma non vedi che non posso tirare avanti? Io non ho più soldi!!! Anzi speravo da te!

E, così dicendo, tirò fuori una meravigliosa ed indimenticabile cartolina che precedette ed annunziò il mio arrivo a Campagnano:

« Carissimo Sor Angelo,

Fra qualche giorno arriverà il comico Ettore Loris (*primo ed unico mio nome d'Arte*) un fa-

natico per lavorare sul teatro. Per quello che ti costerà lo puoi pure scritturare. Non solo non gli darai nulla, ma all'occasione (che certamente non ti mancherà) potrà anche dare un aiuto alla Compagnia, perchè figlio di gente che ha qualche soldarello. Voglimi bene, tuo

GIULIO FABI ».

Il sor Angelo mi lesse questa missiva con voce stentorea ed ironica, poi mi guardò (per la prima volta da che ero in Compagnia... e dire che avrei mendicato un suo sguardo!) con una faccia buffissima ed aggiunse con una intonazione seria e pacata :
— Anzi, io avevo pensato di pregarti di scrivere, o telegrafare, a casa tua per avere un centinaio di lire che t'avrei restituito a Nepi, la nuova piazza, ove faremo buoni affari. -- Io non sapevo se ridere, piangere, chiamare aiuto, ucciderlo o prenderlo a schiaffi !... Non dissi nulla, perchè mi venne come una paralisina alla lingua !

Avrei rubato, o fatto di peggio, per fornire i cento franchi al Tabanelli se questi mi avesse esposto le cose diversamente, se si fosse rammentato che io ero un Artista o se avesse capito che io mi illudevo di esserlo ; ma la nessuna considerazione per il mio entusiasmo verso il teatro creò l'irreparabile tra me e lui.

Me ne tornai a casa dove, inaspettatamente,

trovai un compagno nel duolo. Era un pezzo grosso della Compagnia! Sosteneva la maschera del *Pulcinella* nelle farse; si chiamava Totonno Lombardo (attualmente fa il *cachet* cinematografico); deve avere una settantina d'anni. E' una figura di uomo che mi è rimasta sempre impressa. Quando mi è dato d'incontrarlo m'intrattengo con lui molto volentieri; bonariamente mi dice: — *Te ricuordi il bel Cocò?* — ed io me ne compiaccio. Qualche volta vado a trovarlo perchè è una delle poche persone sane che io abbia conosciuto. Dunque, Totonno mi disse: — Senti, io voglio andarmene da questa Compagnia. Facciamo una cosa: andiamocene a Roma a piedi e buona notte! —

Adorabile ed indimenticabile Pulcinella! Così si fece. Misi il baule su la diligenza facendomi prestare cinque lire dal conduttore, e via da Campagnano a Roma!...

Ci avviammo, io e il mio compagno, parlando male di Tabanelli, confortandoci nel pensiero che egli avrebbe dovuto lamentare la nostra assenza, quella di Totonno in particolare...

Le solite cicale e le solite ranocchie stridevano e gracidavano nella notte. Nel cielo vi erano le solite stelle...

Totonno mi parlava dei Pulcinelli celebri:

Petito, Vitale, De Martino. Io soffrivo le pene dell'inferno perchè avevo un paio di scarpe di pelle lucida, piuttosto strettine e non adatte, certamente, per quella *Maratona!* Provai a togliermele ma fu peggio perchè la strada non era levigata ed io non ero abituato a camminare scalzo. Dovetti rinfilarmele dopo un chilometro fatto a piedi nudi. Quale inquisizione !

Non fiatai più sino a Roma.

Appena a casa piombai a letto, stanco morto, con i piedi sanguinolenti e gonfi. Mia madre, le mie sorelle, mi furono d'attorno, m'interrogarono, mi supplicarono, ma io non comprendevo nulla, ero febbricitante al punto da delirare...

E nel delirio non vedevo che l'agente Fabi, che mi aveva combinato quel bel servizio! La notte sognai d'incontrarlo... Questo e non altro: incontrare l'agente Fabi !

Non appena potetti alzarmi mi precipitai in piazza dei Cinquecento, al Concerto *Gambrinus,* dove il Fabi funzionava da *règisseur,* mi gli scaraventai addosso come un ossesso... Il Fabi ebbe un lampo di genio. All'inizio del tafferuglio mi disse due magiche parole: Debutterai quì. Quelle due parole furono per me un balsamo ed una

doccia fredda... mi calmai un poco, ma diffidente e non ancora del tutto convinto, volli che me le ripetesse.

— Si, si, debutterai qui al *Gambrinus* come buffo macchiettista, ti farò dare sei lire per sera con la mediazione del 10% a me. Sei contento?

— E quanti giorni farò?

— Dieci giorni, e se vai benino ti riconfermerò per altri cinque giorni, sei contento? —

Altro che contento ero io! Mi sembrava un sogno... Debuttare a Roma! al *Gambrinus!*

Il *Gambrinus* (ora demolito) era una specie di *chalet*, dinanzi alla stazione di Termini.

Locale di terzo ordine, ma, per me, di primissimo ordine! Per me era la *Scala*, il *Costanzi,* il *Colosseo...* era tutto!

Vi rimasi tre mesi.

Solamente il Fabi mi fece comprendere che, trattandosi di una lunga stagione a Roma, dove avevo la famiglia e perciò meno spese, era ragionevole una riduzione di paga. Mi offrì quattro lire serali aggiungendo che il Sig. Bensi, proprietario del teatro, si sarebbe comportato gentilmente con me; io accettai con entusiasmo (e quando non avevo entusiasmo in quel tempo?). Il Sig. Bensi la domenica — nelle doppie rappresentazioni — fra uno spettacolo e l'altro, mandava nel mio came-

rino il *portaceste* a domandarmi se desideravo un caffè o un gelato. Io prendevo, naturalmente, il gelato... prima perchè ne ero ghiotto, poi perchè il gelato mi dava occasione di poterne offrire qualche cucchiaio alle mie compagne d'Arte. Così mi avvidi anche che, decisamente, ero votato ad essere gentile con le canzonettiste!

Due giorni prima di terminare il mio contratto il Sig. Bensi m'accordò una serata d'onore: in quell'occasione eseguii un duetto con Diana Paoli (la stella del programma). Applausi, bis ed una medaglietta di argento dorato con la scritta: La Direzione a Petrolini.

Sì, Petrolini, perchè al *Gambrinus* volli debuttare col mio vero nome!

In casa, presso la mia famiglia, destavo un senso di compassione a tutti!

Uno zio mio, persona integerrima, morale e di buona lega, disse a mia madre che avrebbe preferito vedermi in un riformatorio, piuttosto che al *Gambrinus!*

Io, invece, gongolavo dalla gioia e giravo tutta Roma per mostrare la medaglietta della serata d'onore... E' così difficile avere l'onore, almeno per una serata!

Finiti i miei impegni al *Gambrinus* mi sentivo talmente maturo ed esperto della vita teatrale, che cominciai subito a parlare di formare una Compagnia Sociale....

Conobbi un certo Rapisardi, un siciliano, che possedeva un'amante: la sua *duettista*.

Dio! Se avessi potuto avere, anch'io, una *duettista!* Mi sarei contentato della *duettista* soltanto, avrei rinunciato al resto!

Col Rapisardi ci mettemmo in cerca di qualche altro artista; trovammo Elvira La Guardia, Isabella Landi, e una certa Loletta che sembrava un pegno da una lira!... Carlo Longo, Amedeo Leprini, altri due comici scalcinati ed intonatissimi con le mie idee e con quelle del Rapisardi.

Però mancavano: il teatro, i soldi, l'impresario e *la piazza!*

Carlino Longo — uno dei nostri scritturati — ci disse che a Roma si trovava un certo Rondoni, proprietario di una trattoria a Velletri, la quale trattoria era attigua ad un grande giardino con un discreto palcoscenico. Eravamo ai primi di maggio e pensammo subito di fare una stagione estiva a Velletri. Ma bisognava trovare Rondoni...

In questo ci aiutò Carlino, che conosceva i luoghi frequentati dal Rondoni; ed infatti riuscimmo a scovare il nostro uomo in una locanda nei pressi di piazza Montanara.

Il Rondoni — come era solito fare trattando con comici — ci ricevette con diffidenza, ma noi, risoluti a concludere, adoperammo tutte le arti per convincerlo, magnificandogli la bontà degli elementi della Compagnia, la novità dello spettacolo, l' eleganza più favolosa, il repertorio esclusivo ecc. ecc.

Il Rondoni si difese dal nostro assalto, adducendo delle scuse: che il teatro non era in ordine, che il pubblico di Velletri era troppo esigente, che la stagione era immatura... ci prospettò anche un ostacolo, secondo lui, insormontabile: la mancanza, sulla *piazza*, di un maestro e di un pianoforte. La nostra risposta fu che di maestri ne avevamo a iosa — a nostra disposizione — e che il pianoforte lo avremmo portato noi da Roma.

Messo con le spalle al muro il Rondoni finì col dire:

— Sentite, io vi concedo il teatro e la sola luce, voialtri penserete al resto... metteremo la *consumazione obbligatoria* a 50 centesimi, dei quali 30 per me e 20 per voi.

Noi insistemmo perchè la nostra quota di utile fosse portata a 25 centesimi per consumazione; ma su questo argomento il Rondoni fu davvero irremovibile; anzi aggiunse che preferiva non combinare l'affare.

Fummo costretti a subire le sue pretese fissando il debutto per il prossimo sabato. Era mercoledì. L'indomani mattina, alla riunione della Compagnia, al Caffè dell'Esquilino, mancava solo il maestro.

— Costernazione generale. —

Ma il solito Carlino Longo ci rassicurò, promettendo di portarci — ad ogni costo — una maestra di sua conoscenza: Enrichetta Trubbiani.

Altra difficoltà: il pianoforte, per il quale il noleggiatore pretendeva il nolo anticipato e una garanzia. Prendemmo la decisione di partire senza, riservandoci, appena giunti, di recarci ad intenerire il presidente del Circolo locale di Velletri.

Rapisardi, il mio socio, tenne questo discorso alla Compagnia:

Signori!

Rondoni, il grande impresario di Velletri, non appena ha udito il nome mio e quello di Petrolini, si è messo a nostra disposizione!

Debutto sabato, niente anticipo, viaggio per

conto nostro, perciò niente bauli: ognuno porti più roba che può nella sua valigia. Condizioni: tutti in società, stipendio e carature, parti uguali: solo io percepirò due carati di più come direttore e perchè vi fornisco lo scenario.

Ciò perchè Rapisardi era proprietario di due scene, un giardino e una camera; la camera era fatta con la carta da parati, il giardino sembrava una carta moschicida con relative vittime; però il proprietario teneva a far sapere che erano state dipinte dal Rovescalli!

Il viaggio da Roma a Velletri, in terza classe, costava meno di due lire; ciascun artista lo avrebbe pagato di tasca propria.

Fu così che il venerdì, alle 5 pomeridiane, partimmo tutti per Velletri, compresa la maestra Trubbiani, che ci fece palpitare sino al momento della partenza. Si presentò, tutta trafelata, un minuto prima che il treno si movesse, seguita da Carlino Longo che fece la presentazione.

Dio, che tristezza!

In treno pensavamo tutti la stessa cosa: Che fame! Trattoria Rondoni!...

Appena giunti alla sospirata Velletri piombammo subito dal Rondoni che ci accolse molto freddamente, e ci disse che avremmo fatto in tempo ad arrivare anche il sabato mattina. Al che noi

obiettammo l'urgenza di provare lo spettacolo di debutto e di provvedere ad una buona *rèclame.*

Con la massima indifferenza ordinammo da mangiare. Eravamo in otto ed avevamo fame per cinquanta !

La moglie di Rondoni, una simpaticissima Velletrana, ci guardava con una sorprendente compassione, ed ogni tanto tentennava il capo, guardando il marito, come per dirgli : che hai fatto ?!!

Io sfoderai subito un paio di battute allegre che, fortunatamente, ruppero un po' il gelo. Rapisardi magnificò la bellezza della città, l'ospitalità dei cittadini ecc., facendo lieti pronostici per la inaugurazione del giardino-teatro.

Una turba di curiosi ci guardava dal di fuori della trattoria ; un ragazzo, più mascalzone e più intelligente, gridò : *Rondò, daie da magnà !*

Fortunatamente Rondoni — come se obbedisse al monello — ci fece servire ; mangiammo anche bene... e come! Venne il conto : 19 lire (beati tempi!). Fu stabilito che la somma sarebbe stata pagata col prelevarla dalla nostra parte d'incasso nella sera del debutto : la sera dopo !

Adesso veniva il più difficile : il pianoforte, e gli alloggi per tutti noi.

In quel tempo alloggi disponibili e a buon mercato ce n'erano molti, ma era difficile entrarvi per noi che eravamo gente di teatro. Ma il Rondoni e qualche improvvisato simpatizzante si adoperarono per noi, garantendo la nostra moralità.

Io fui il più fortunato: con sessanta centesimi al giorno ottenni una splendida casa, in una località un poco eccentrica: camera da letto, camera da pranzo, cucina, loggia... insomma tutto un intero piano a mia disposizione! La padrona di casa abitava al piano di sopra. Entrata libera; mobili modesti ma numerosi, pulizia esagerata.

Feci il giro della casa. In cucina c'era una madia che aprii con curiosità: pasta, farina, pane, zucchero e caffè... Non potevo persuadermi di tanta fiducia...

Mi affacciai alla finestra e osservai il tempo (in quell'epoca ero anche astronomo!), perchè il nostro debutto dipendeva dal tempo che avrebbe fatto il giorno dopo, essendo, come ho detto, il teatro in un giardino scoperto.

Pensai alla mancanza del pianoforte, alla sfiducia di Rondoni, al pagamento del fitto di casa... Fu un piccolo passaggio di malumore... Mi voltai, vidi l'altissimo e gonfio letto - come si usa nei paesi - e fui preso subito dal desiderio di buttarmici sopra se non altro per ridurre quella detestabile gonfiez-

za. Non appena sul letto, mi parve delizioso il fruscìo delle foglie di granoturco di cui erano pieni i guanciali pressati dal mio capo: ogni movimento una musichetta nuova di fruscii diversi.

Rimasi un poco, perfettamente immobile, per gustarmi il silenzio. Cominciai a fantasticare assaporando la mia vita di artista guitto, così povera di tutto e così ricca di sensazioni e di sogni...

Pensai che avrei potuto trovarmi in ben altre condizioni se avessi dato ascolto ai soliti consigli buoni della, non mai abbastanza, solita famiglia; avrei potuto avere un impiego, ed il solito zio si sarebbe di ciò incaricato, avrei potuto andare per commesso in un negozio e, stando a quello che mi dicevano, data la mia intelligenza, in meno di un anno sarei potuto divenire *sotto ministro* (di negozio, non di Stato!), avrei potuto frequentare un corso di studi e divenire un infermiere, un custode agli scavi, un *travet* al Campidoglio, alla Società del Gas... e tante altre belle cose che formano la felicità e la tranquillità della famiglia.

Una mia zia insisteva perchè mi fossi fatto prete. Io invece ho voluto fare l'artista.

Come? In che modo? Così, semplicemente; vivendo del meno possibile, per vivere grandemente smisuratamente, delle mie idee, dei miei sogni più ampî, più strampalati...

Stavo per addormentarmi felice e contento di quella solitudine, quando sentii un fischio, il fischio degli artisti, che suona così: *miscecc ria.*

Era Rapisardi. Venne su, in camera, pieno di entusiasmo. Aveva trovato il pianoforte, tutto andava a gonfie vele, nel paese tutti erano contenti di avere un po' di teatro, aveva parlato con tutte le personalità... successo! Quattrini! Applausi! Tutto bene!

Peccato mancasse la *reclame.* A Velletri, in quel tempo, non esisteva alcuna tipografia, avremmo dovuto pensarci a Roma... ma a Roma, per noi non esistevano i soldi!

— Non fa nulla, faremo i manifesti a mano. Tu li sai fare? — mi disse Rapisardi. — Ne occorrono almeno due: uno in piazza e l'altro all'ingresso del teatro.

Erano le 10 e mezzo. Rondoni aveva chiuso la trattoria, e poi sarebbe stato imprudente disturbarlo...

Trovato! In casa, come ho detto, vi era la farina: servirà per la colla. Con cartaccia di giornali bruciata si potrà fare del nerofumo; per la carta, in una credenza ce n'erano due fogli stesi a uso tappeto... Accesi il fuoco per fare la colla. Da una ventola trassi due penne e formai il pen-

nello, e mezz'ora dopo sulla piazza principale di Velletri si poteva leggere il seguente manifesto:

Velletri - TEATRO ESTIVO (Rondoni)

Questa sera Grande Spettacolo
Debutto della COMPAGNIA PRIMARIA di MUSICA, PROSA e VARIETÀ
RAPISARDI - PETROLINI

ELVIRA LA GUARDIA Romanziera	LOLETTA Canzonettista
Isabella Landi Eccentrica	Sig.na Rapisardi Lirica

AMEDEO LEPRINI
Unico rivale di FREGOLI!!
ETTORE PETROLINI
Celebre Macchiettista
LES RAPISARDI Duettisti celebri

Chiuderà lo spettacolo una brillantissima Farsa
Vi agirà tutta la Compagnia e il noto artista
CARLO LONGO
Siederà al piano la Maestra Signora ENRICA TRUBBIANI
PREZZI POPOLARI

La mattina seguente fui svegliato dagli urli bestiali di Rondoni che, venuto a casa mia, dimenandosi tutto e con una meravigliosa faccia da Budda, sbraitava: — Stamattina sono stato chiamato dal brigadiere dei Carabinieri per causa di questi maledetti comici... Che razza di compagnia di malviventi è questa? Che gente siete? Maledetto quando vi ho dato ascolto! Non metterete più piede nel mio locale! Vergognatevi!

Io ascoltavo, trasecolato, quell'energumeno.

Che cosa era successo? La padrona di casa era stata a spiarci per tutta la notte: e nel lavoro che feci con Rapisardi, per i manifesti, intravide e fantasticò chissà quale reato: furto, incendio, congiura, spiritismo e tutto ciò che può immaginare una paesana ignorante, e malintenzionata al riguardo dei commedianti.

La padrona, all'alba, s'era precipitata dal brigadiere dei carabinieri a confidare le sue paure.

Alfine non intesi più urlare Rondoni, ma me lo vidi davanti al letto insieme col brigadiere, il quale — con un sorriso ironico e di commiserazione — mi disse:

— Vediamo di farla finita, adesso. Quì non siamo a Roma, caro il mio Petrolino... qui bisogna rigar dritto... se no vi faccio filare io! — e volgendosi al Rondoni: — E tu che speravi da questi morti di fame? Lazzeroni!

Io mi consolai perchè, benchè avessi appetito, non ero ancora morto!

Di certo il brigadiere aveva capito l'equivoco della padrona di casa, ma non volle riconoscerlo.

E la peggiore offesa che mi fece fu quella di chiamarmi *Petrolino*. Lo *stroppiamento* del mio nome è una cosa che non ho mai potuto tollerare.

La sera, al debutto, venne il diluvio universale: vento, pioggia, tuoni! A questo si aggiunsero le sghignazzate dei *ragazzini* arrampicati su di un tavolato, presso l'entrata del teatro, le ire di Rapisardi contro il comico Leprini che si era permesso di bucargli una scena per farvi una *sparizione*, i lamenti della maestra alla quale il vento portava via i fogli di musica da sopra il pianoforte...

Tutto andava a rotta di collo!

Rondoni arrivò al punto di negare un caffè alla moglie di Rapisardi; Rapisardi accusava Leprini di portare *scarogna* (iettatura); Carlino Longo urlava: — Dove mi avete portato? — e pensava alla responsabilità che si era assunto conducendo con sè la *Maestra!!...*

In conclusione: una vera bolgia!

Solo io rimanevo con l'animo tranquillo. Chissà perchè?

Il pubblico intervenuto allo spettacolo — una quarantina di persone, alcune con l'ombrello aperto, altre rifugiate sotto una specie di chiosco — era in attesa.

Fortunatamente la pioggia accennava a diminuire.

La Maestra, per trattenere il pubblico, eseguiva dei pezzi al piano nella speranza, anche, di

attirare qualche nuovo spettatore. Chi protestava erano i ragazzi arrampicati sul tavolato. Il pubblico era tranquillo, musone, come imbalsamato.

La pioggia cessò e ciò valse ad uccidere un poco quella musoneria diffidente.

Io non vedevo l'ora di eseguire il mio *numero*.

Lo spettacolo cominciò, fra un successo di sberleffi e di gioia paesana. Il successo veniva decretato dai soliti monelli che il Rondoni non voleva restassero sul tavolato, e che, poi, fu costretto a far entrare *gratis*, ottenendo così due scopi: eliminazione del chiasso e maggior numero di pubblico in platea.

Venne, alfine, la volta del mio numero. Eseguii il *Bel Cocò* (e questa volta senza cadere!). Alla fine della macchietta: urlo selvaggio dei ragazzi, qualche picchiettìo di bastoni sulle tavole e qualche applauso. Notai che la moglie del Rondoni andò a sedere in platea per vedere la seconda macchietta. Il brigadiere, da lontano, mi sorrise, e lo stesso Rondoni venne in palcoscenico e mi disse: *Bravo! Arifalla!*

Eseguii, per seconda macchietta, *Il Cervello*, poi ripetetti il *Bel Cocò*, che ottenne un successo ancora maggiore.

Appena ultimato il mio numero, scesi in platea

per degustarmi il successo ed assistere alla seconda parte del programma.

Uno spettatore — con un certo interessamento — mi chiese:

— Scusi, in che teatro ha lavorato a Roma?

Questo fu, per me, il mio grande, il mio vero successo.

Dunque non avevo l'aria di un novellino... Doveva esserci stata qualche cosa in ciò che avevo eseguito sul palcoscenico, qualche cosa che aveva fatto intendere che io provenivo da un teatro. Dunque ero un artista di teatro!

Sentii, in fondo al cuore, qualcosa che mi risvegliava un sentimento mai provato fino allora. Ero contento!

Ero così occupato di me stesso che non vidi neanche la seconda parte del programma.

Sentii il bisogno di uscire per il paese, di pensare, di costruire, di viaggiare un poco col pensiero...

Rientrai in teatro dopo una mezz'ora; la La Guardia terminava le ultime note della canzone napolitana *'O sole mio,* e mentre cantava: *'o sole mio stà in fronte a te...* ricominciò a tuonare e a piovere dirottamente.

Entrai nell'attigua trattoria e subito notai — tra il pubblico che erasi colà rifugiato — qualche

sorriso di protezione. Quel tale spettatore che mi aveva chiesto in quale teatro di Roma avevo lavorato, mi salutò così: — Ciao, Petrolì, ci vediamo domani! — L'avrei baciato!

Rondoni m'invitò a cena. Il Brigadiere, con aria burbera e confidenziale, mi disse: Lei la sa lunga! — Loletta mi chiese:

— Dove abiti?

Le spiegai....

— Che idea! E' troppo distante! — mi rispose.

Capii il perchè della richiesta, e compresi, anche, che per una settimana, lì a Velletri, potevo stare tranquillo.

La stagione continuò con le immancabili controversie, dissidi, gelosie e una evidente antipatia di tutta la compagnia verso di me che ero divenuto il beniamino di quel pubblico, e di Rondoni.

Dopo quindici giorni con Rondoni mi misi d'accordo di formare una nuova Compagnia con altri elementi. Ed infatti tornai a Roma e racimolai dei nuovi guitti, ritornando a Velletri con intendimenti più ampî.

Infatti tentammo qualche lavoretto drammatico che fece molto ridere! E cambiando ancora qualche elemento, tirammo innanzi fino alla fine di settembre, fino a che il Rondoni mi fece capire

che era ora di smettere, dovendo egli occuparsi di una cosa molto più seria del teatro: la vendemmia.

Si sciolse la Compagnia e tornai a Roma, *in treno...*

La sera stessa del mio arrivo a Roma mi recai subito a *far piazza* nei dintorni della Stazione e cioè fra il «Concerto Gambrinus» e il «Morteo» che erano distanti, l'uno dall'altro, un centinaio di metri.

Mariano, il cameriere del «Gambrinus», mi disse che ero cercato da un tale Forzatino, agente teatrale del caffè-concerto «*La Scaletta*» di Civitavecchia.

Un'ora dopo ero amico intimo di Forzatino.

Stabilimmo di partire per Civitavecchia la sera stessa.

Non si parlò di condizoni; il Forzatino mi disse che mi avrebbe pagato il viaggio e che, per il resto, potevo essere tranquillo perchè avrei avuto a che fare con degli amici.

Il mio impresario di Civitavecchia si chiamava Don Cesare, ex *paranzellaio* Sorrentino, ed era, anche, proprietario di una locanda soprastante al caffè.

— Caffè della Scaletta. —

— Locanda della Scaletta. —

Fu la mia nuova casa e bottega.

Don Cesare m'impose, subito, le sue condizioni dicendomi «Ti darò da *manciare*, da dormire e *'nu pizzico di bronzo* per i tuoi piccoli vizi».

Il «*pizzico di bronzo*» consisteva in cinquanta centesimi ma, stante che a Don Cesare gli affari non andavano come le sue paranzelle, a gonfie vele, il «*pizzico di bronzo*» fu decimato e poi sparì del tutto e, dopo una ventina di giorni, sparii anch'io!

Pensando che tutte le strade conducono a Roma mi recai alla Stazione, diedi una buona guardata al bigliettinaio e... partii *a piedi*...

Mi rimpiazzò, presso Don Cesare, Raffaele Viviani, attore che adesso occupa, meritatamente, un posto di primissimo ordine nel teatro Italiano.

A Roma, dopo pochi giorni, fui scritturato da Don Peppe Jovinelli che gestiva, in piazza Guglielmo Pepe, un baraccone denominato «Padiglione Umberto».

In questo teatro non fui preso sul serio, specialmente dai comici della Compagnia Balzano e Carmela Moretti che vi agivano stabilmente.

Mi consideravano un intruso ed avevano per me quel disprezzo, misto a compassione, che i vecchi comici, in genere, hanno per i principianti.

Chiusi il corso delle mie rappresentazioni con una bastonata in testa ad un *generico* che mi *sfotteva* e mi misi in giro alla ricerca di una nuova scrittura.

Dopo breve tempo l'Agenzia Ferri di Torino mi offrì una tournèe nei caffè-concerto di quarto ordine dell'alta Italia; cominciai da Alessandria, Ovada, Pinerolo, Vercelli, Torino e Milano.

Lascio continuare ad Antonio Cervi, lo *studioso* e severissimo critico del «*Resto del Carlino*»:

. . . .

...Petrolini, romano de Roma, a quindici anni canta da buffo nel piccolo Caffè-Concerto *Gambrinus*, della sua città, sotto il nome di Ettore Loris. Sono le note canzonette del tempo, i piccoli scherzi della via, che il giovinetto dice alla folla rumorosa, avvolta nel fumo e satura di vino e di birra. Dopo qualche tempo entra nella compagnia d'operette Gessi-Galassi-Capelli, dove Enrico Valle faceva le prime armi come buffo, prima donna era Cesira Gori e caratterista il bolognese Giovanni Righi. Vi debutta nella parte di Grimon del *D'Artagnan*, poi è Frittellini nella *Mascotte*.

A Nizza, nel periodo che si erano raffreddati i rapporti franco-italiani, la compagnia si scioglie. Alcuni superstiti si riuniscono in gruppo col Pe-

trolini, che assume le parti di primo buffo; girano pei teatri del litorale franco-italiano.

Dall'operetta passa al circo equestre ed eccolo nel costume grottesco di «August». E' un eccellente saltatore, ma sopratutto sa far dello spirito.

Poi torna al Caffè-Concerto e nel popolare teatro Bellini, fuori porta Salaria a Roma, in una piccola compagnia fa di tutto, il duettista, lo *Scioscìammocca* e, qualche volta, anche il primo attore nei bozzetti drammatici. Trascorso un periodo di qualche anno, entra definitivamente nel giro degli artisti del teatro di varietà, presentandosi prima nelle sale di secondo ordine e in seguito al salone Margherita di Roma, all'Eden di Milano, al Romano di Torino.

Era il canzonettista, il macchiettista e si univa anche occasionalmente nei duetti ad Ersilia Sampieri, Mary Fleur, Olympia D'Avigny, Eugenia Fougere e, in un secondo periodo, ad Isabeau Brizzi, Ivonne de Fleuriel, Anna Fougez ed altre artiste minori.

Carlo Seguin, lo scrittura pel Casino di Buenos-Aires e il debutto del Petrolini in America, dopo tanti trionfi italiani, segna un fiasco. La gran folla del Casino abituata alle sfide di lotta, agli acrobatismi degli istrioni indigeni, al grotte-

sco degli artisti francesi e spagnuoli, non comprende nè le macchiette nostre, nè il linguaggio, i doppi sensi, le sfumature e fischia. Il Petrolini aveva sbagliato indirizzo. Egli si era presentato correttissimo in tutto, giudicando quel pubblico maturo per qualche cosa di finemente gentile e artistico. Disilluso voleva tornare in Italia, ma consigliato dall'impresario ritenta la prova e la sera appresso facendo il buffone, in tutta l'estensione del termine, conquista quel pubblico e per cinque mesi, rimane al Casino ballando le danze del paese, i varii tanghi, cantando le canzonette spagnuole, francesi, napolitane. Per due anni gira nell'America del Sud e nel 1907 torna in patria.

Nel 1909 eccolo all'Avana, al Messico, e nell'America del Nord. Petrolini è un numero di Cafè-Chantant, canzonettista e parodista.

Nel 1911 è nei grandi teatri di varietà italiani. La Direzione della Sala Umberto di Roma paga una penale di cinque mila lire al teatro Jovinelli, per averlo per tre anni. Terminati gli impegni triennali con le direzioni Cataldi, Mauri, Suvini-Zerboni, Maffei, comincia a lavorare per suo conto, dando da solo spettacoli di varietà.

Allo scoppiare della guerra forma una compagnia e inizia con le riviste il suo giro nei principali teatri italiani. Il canzonettista, il macchiet-

tista, il parodista, che già si era affermato uno *specialista* del genere con la *Canzone guappa*, con *Giggetto er bullo*, col *Cantante ambulante romano*, col *Fausto*, *Amleto*, *L'amor mio non muore*, *I salamini*, porta nella rivista le macchiette di *Fortunello*, della *Sonnambula*, dell'*Alcoolizzato*, del *Morto che parla*; poi veste gli abiti di *Nerone* e dà vita ad una serie di gustose figurine. E qui abbiamo l'attore; non siamo più al monologo, ma alla recitazione vera e propria, di un complesso scenico.

Io ho conosciuto il Petrolini in uno strano modo. Il nostro incontro è stato piuttosto vivace. Egli veniva da me per chiedermi perchè ero stato tanto severo con lui. Dopo la sua prima rappresentazione io scrivevo che al suo spettacolo «assisteva una folla imponente, quella massa enorme di spettatori che manca di solito ai veri spettacoli d'arte». Poi aggiungevo che il macchiettista Petrolini chiudeva lo spettacolo «col suo repertorio a base di licenze... non pratiche, ma genere certo non nuovo, fatta eccezione per l'ardimento dei *per finire* coi quali arriveremo a mangiar di grasso tutti i giorni dell'anno».

Le nostre spiegazioni furono soddisfacenti e divenimmo buoni amici. Non avrei nulla da aggiungere a quanto scrivevo allora, se il Petrolini

avesse continuato nella via intrapresa, quella per la quale il pubblico vorrebbe si inoltrasse a gran carriera. Ma il Petrolini oggi non è soltanto il freddurista grassoccio dei *per finirc*, dei doppi sensi, delle reticenze che dicono troppo; no, egli ha portato sulla scena anche l'osservazione acuta nella macchietta, molto entusiasmo per la sua recitazione e sta correggendo e ampliando un repertorio che riuscirà certo a guadagnarsi anche le simpatie dei più severi censori dell'arte e della morale.

Antonio Cervi.

Dall' abbandono da parte mia del teatro di Varietà puro e semplice e dal momento che mi presentai al *Lirico,* al *Filodrammatici,* al *Fossati,* al *Diana* di Milano, all'*Adriano,* al *Manzoni,* al *Nazionale,* al *Valle* e al *Quirino* di Roma e nei principali teatri di Torino, Genova, Napoli, Palermo, Firenze ecc. ecc. i critici sempre più s'interessarono di me, esprimendo le opinioni più disparate. Disparate al punto che io non so più come giudicarmi. Affido alla pazienza del lettore alcuni di questi giudizî, tra i quali qualcuno dei critici stranieri.

El Rey della Risa

« Oh! Inimitabile Petrolini, ti ammiro, ti venero! Quando sulla scena fai sfoggio della tua arte caricaturistica, della tua mimica, il pubblico, contento, non fa che ridere e la eco dei suoi applausi sintetizza gli omaggi che rende al tuo eccellente lavoro di geniale artista.

Anch'io partecipo all'allegria che la tua grazia provoca e alle volte con tale intensità influisce sul mio spirito che, mentre il pubblico inonda lo spazio con risa ed applausi, io non applaudo

nè rido; ti contemplo assorto con l'intima e santa venerazione con cui il fanatico contempla l'idolo del suo più fervido culto. Ed io che ammiro in tutta la sua grandezza la tua opera benefattrice: quella di far dimenticare i dispiaceri e le angustie che il destino ha distribuito a quella folla di persone che alla tua presenza ridono.

Tu sai che ridere è amare l'esistenza, e che amandola si nobilita il cuore e le anime diventano buone, per questo la tua opera è benefattrice, caritatevole ed umana. Qual pellegrino coraggioso vai di città in città distribuendo, con prodiga mano, dolcezza ed allegria, predicando tra gli uomini, con la tua arte, l'amore e la vita.

Far ridere! Far ridere sembra una cosa molto semplice e lo è senza dubbio. Però, alcune volte, gli uomini che ci fanno ridere lo fanno senza alcuna volontà di far ciò.

Petrolini, invece, raggiunge il desiderio di farci ridere e questo gli è di sprone alla sua arte comica; nel nostro godimento è il suo trionfo!

Quando prende l'aria del *falso sapiente* ci fà ridere: nell'*avaro* che passa per *filantropo* ci fà ridere; nel *benefattore,* nel *presuntuoso* ecc. in tutti quei tipi che presenta tutte le sere, ci fà ridere, però non di quel riso che viene dall'animo deluso, non di quel riso sordo del disprezzo... Ci

fà ridere di un riso franco, sonoro e spontaneo, che è il leale significato dell'intimo contento; quel riso che ci predispone ad amare la vita; è questo, quello che ci fà godere, Petrolini, con la sua inimitabile grazia.

Avrà delle pene Petrolini? Chi non ne ha?

Quante volte, nella disordinata eco della sua flessibile voce, andrà confuso l'intimo sospiro della sua anima addolorata! Quante volte, nel riprodursi della sua arte comica, muovendo l'ilarità negli spettatori, nasconderà nel suo volto la contrazione nervosa di un dispiacere intimo! »

FRANCISCO HERMIDA

« Diario Espanol » Habana (Cuba) 18 Settembre 1909.

Petrolineide

« Ebbene: io vi dichiaro d'aver riso *ad lacrimas* ascoltando Petrolini... Nè questo vi significa che la mia impressione debba essere la definitiva e l'esemplare: ma vi prova che il potere esilarante di questo attore è tale da imporsi anche alla smussata sensibilità degli spettatori per professione. Giudicate dal riso d'un cronista il divertimento del pubblico. Argomentate, da ciò, il trionfo di Ettore Petrolini al «San Martino».

Petrolini! Un programma per sè solo! Fin dai primi duetti quella maschera dal mento e da-

gli occhi allungati, deformantesi insensibilmente eppure irresistibilmente con piccoli giuochi di rughe e contrazioni di muscoli, vi afferra l'occhio e ve lo immobilizza. E vi tendete, già titillati dal piacere, a quella voce baritonale così gustosamente stilizzata nelle discrete modulazioni *nasillardes*... Poi è *chanteuse*, dalle civetterie, dai gorgheggi, dai passi di danza assolutamente deliziosi; poi quel povero marito barba-caprina, becco nella forma del pizzo e nel resto, venuto a raccontarci con laconica e filosofica dignità le proprie sciagure coniugali; poi i *couplets* dei salamini; poi il camorrista, dalle tradizionali mosse tipiche, burbanzose e pseudoeleganti, rigiranti con due dita la bombetta tra uno sputo e l'altro; e finalmente la parodia del *Faust*... E a questo punto il riso, che nella sala è andato ribollendo grado grado e ad ogni nuovo lazzo s'è accresciuto d'un gorgoglio, di uno squillo, raggiunge l'unanimità, si fa un coro continuo, raddoppia, tocca il parossismo, non cede che al clamore delle ovazioni.

La parodia tenorile del *Faust* è la più perfetta cosa di Petrolini: ed è una cosa perfetta gia la truccatura, nel suo grottesco disordine, nella sua ampollosità policroma, con quel calzino discinto e quella gran piumona al vento sopra il

berretto medioevale, v'à già dato il primo sobbalzo d'ilarità irrefrenabile, conquistatore.

Ma quando Faust s'avanza, e spalancando le secche braccia getta il primo grido: « Margherita non sei più tu », e sulle variazioni della celebre frase giuoca con una meravigliosa vicenda di accentuazioni istrioniche, di sospiri, di fremiti, di guardate, di vocalizzi, di fischiettini appena accennati sotto labbro, resistete alla convulsione ilare se potete! Dalla prima nota *a gola fredda*, sparata alla platea, con un'incredibile ferocia di occhiacci spalancati, al saluto finale, così mirabilmente compendiato in quel lancio del cappello dietro le spalle, la rievocazione del *Gigione* vecchio-stile è completa, impagabile. Vedetelo, con quei passi solenni, con quegli atteggiamenti statuarii, con quelle braccia che sembrano scagliare maledizioni dalle dieci dita sgranate: ora gonfiando tutte e sette le costole ad acuti che dovrebbero essere colossali; ora, fatto presso alla ribalta con un bocchino da vergine, levare una mano lamentosamente e l'altra incollare sul cuore, quasi a comprimerne gl'impeti, in una serie di flautati... E se le risa non vi fanno torcere e spasimare sulla sedia, segno è che la vostra malinconia è senza

rimedio: che siete tisici al terzo stadio o avete una moglie femminista... »

MARCO RAMPERTI

N. 11, Varietas - Milano, 10 Giugno 1910

Fra le quinte del Varietà

« Questo gustoso e geniale artista è nel teatro di varietà l'indice di un fenomeno evolutivo che nello stesso teatro si produce da qualche anno a questa parte. Mi spiego. Una volta, e non molti anni addietro, la scena delle varietà aveva a che far con l'arte quanto il Papa con la «Federazione del Libero Pensiero». Per le donne bastavano quattro sgambetti sguaiati, purchè fatti da gambe belle, e per gli uomini poche spiritosaggini non sempre nuove e spesso insipide. Fregoli, il grande Fregoli, portò la rivoluzione negli usi e costumi intellettuali del teatro di varietà e fondò una nuova scuola artistica, un nuovo stile scenico. Dopo di lui — che pur conserva il primato — altri vennero e si sforzarono di seguire il Maestro. Non tutti, è vero, furono di lui degni allievi, ma moltissimi dalla nuova parola fregoliana trassero amor di studio e incitamento a fare.

Petrolini — intendiamoci subito — non è un imitatore: è un artista originale. Infatti l'arte

sua differenzia da quella di Fregoli in ciò: questi si è dedicato alla rapidità della trasformazione, passando velocemente da una caricatura all'altra ma rimanendo nel campo della caricatura generale, anzichè discendere a macchiette determinate. Petrolini, invece, è un gustoso e succoso disegnatore del ridicolo della vita, e la sua abilità consiste nel saper copiare e rendere fedelmente alcuni *tipi* reali che spesso passano sotto i nostri occhi.

Chi ad esempio, dal Petrolini ha udito « *Il ciarlatano poliglotta* », una delle macchiette più belle del suo repertorio, facilmente comprende la finezza, e l'esattezza della riproduzione, nella quale i particolari meno appariscenti sono messi in una naturale evidenza di linee e di contorni. Miscuglio di moltissime lingue, tutte straziate, precipitazione di gesto, espressioni fanfaronesche, ecco gli elementi psichici del ciarlatano, elementi che con grande precisione vedete riprodotti dal Petrolini. Così dicasi per il *Bullo romano,* di cui l'egregio artista fa risaltare i lati ridicoli, anzichè rappresentarlo — come moltissimi altri fanno — sotto il solito aspetto antipatico della coltellata, della prepotenza, della criminalità.

Il *Sor Capanna,* macchietta romana notissima, è un altro piccolo capolavoro del Petrolini, che al suo attivo ha il *Romano Antico,* il *Corista, Maria*

Stuarda, *Cyrano* e tante altre geniali improvvisazioni.

Petrolini, ormai, ha il suo pubblico che lo ascolta con grande diletto e lo applaudisce con molto calore. Ma egli questa stima delle platee migliori si è guadagnata con vivacità di ingegno e con tenacia di studio, osservando, lavorando, pensando. Perciò la festa con la quale il pubblico lo accoglie e se lo gode è meritata due volte dall'amico Petrolini che se non fosse contento del presente — bisognerebbe, però, essere incontentabili — molto ha da sperare nell'avvenire. »

MARIO FIORINI

« Nuovo Giornale » - Firenze, 13 settembre 1912.

Artisti celebri

« In uno dei precedenti numeri del *Mondo*, abbiamo pubblicata una fotografia, e relative note biografiche del nostro amico Cav. Leopoldo Fregoli, il quale ha dei veri e propri punti di contatto con Ettore Petrolini, tanto che parlando oggi di questo ultimo, saremo costretti in qualche modo a ripeterci.

Il grande Tommaso Salvini, sono ahimè passati parecchi anni, al defunto Trianon di Firenze, ebbe parole di elogio e d'incoraggiamento per il

Fregoli, parole che, a tanta distanza di tempo, ha ripetute a Petrolini e l'oroscopo anche questa volta non sarà mendace.

Come Fregoli, anche Petrolini guadagnerà molto, addirittura tesori, con un meritato crescendo; ma non sarà mai ricco, chè la sua generosità supererà sempre le sue risorse. Molto cuore e poco cervello, come il fritto delle trattorie; questo è, e sarà sempre, il grande difetto di tutti gli uomini pari a lui.

Parlare ancora di Petrolini è perfettamente inutile, è un voler ripetere quello che è stato detto da tutti, ed oramai il suo nome è conosciuto ovunque e va per il mondo sulle ali della celebrità. Egli ha creata un'arte nuova, assolutamente, senza imitare alcuno; è completo, grande in tutto e per tutto: e tutto quello che fà, è fatto bene e nel suo programma, dal primo numero fino all'ultimo, si svolge un sapore speciale di comicità, con un vero intuito artistico, con un valore indiscutibile, contro il quale cade ogni critica, sia pure la più autorevole, la più severa.

Come è naturale, il *clou* dello spettacolo, alle *Follie Estive* è formato da Petrolini il quale seralmente è costretto a concedere numerosissimi *bis* dato lo straordinario repertorio e la maniera geniale, assolutamente nuova con cui presenta le

sue macchiette, arricchite da una prosa piena di spirito, qualche volta salace; ma tutto si può dire, tutto piace quando è detto, come sa dire questo imperatore... della macchietta.

Le sue creazioni: *Il Conte*, *Napoleone*, *Il Paggio Fernando*, *Rispetti moderni*, e tante altre, che troppo lungo sarebbe enunciarle tutte, continuano addirittura a *spopolare*, come suol dirsi in gergo petroliniano.

Il pubblico viene trascinato all'entusiasmo, gli applausi sono unanimi, ben nutriti, continui, il fanatismo è al colmo, specialmente fra le signore che seguono questo eletto artista che è pieno di risorse e riesce a trarre grandi effetti dalla sua grande, immensa comicità.

Solo Iddio è senza difetti, e anche Petrolini ha i suoi, primo di tutti quello di farsi pagare un poco troppo caro, nessun artista del *Varietè* è quotato, finanziariamente parlando, quanto lui; ma come potrebbe essere diversamente? Sfido io, è l'artista di moda; e le cose di lusso costano necessariamente parecchi quattrini.

Del resto basta il suo nome per fare rigurgitare di pubblico i teatri e non v'è confronto neppure il più lontano, fra quello che guadagna lui e quello che fa guadagnare alle imprese, le quali naturalmente se lo contrastano e se lo disputano.

Concludendo: Ettore Petrolini è come la *bionda mia bella bionda,* della nota canzonetta, anche lui per il pubblico è come l'onda e naturalmente lo trascina... *dove piace a lui!*

V. TANZI

Dalla rivista « Nel Mondo » - Firenze, 25 Luglio 1913.

Teatro di Varietà

Son Petrolini, dei salamini... Chi non lo ricorda in quella macchietta così originale e caratteristica che è tutta cosa sua e nella quale egli spiffera le più tremende *freddure* con una semplicità ammirevole e con una comicità irresistibile?

Ed infatti è Petrolini dei salamini, come è Petrolini di ogni altra sua macchietta che egli ha lanciato con coraggioso ardimento, imponendola anche quando al pubblico, sulle prime, non voleva andar giù. Da Petrolini, infatti, ha origine la *parodia* nel Varietà e le sue prime creazioni del genere è stata quel *Bello del quartiere* (parodia di una fortunata canzonetta di Falvo) che per truccatura, per mosse, per verità d'accento è un finissimo studio di osservazione come una caricatura completa degli affeminati, ed in seguito delle più azzardate come l'*Amleto,* il *Faust, Maria Stuarda,* che suscitarono non poche discussioni, fu una vera rivo-

zione nel varietà. perchè questo nuovo genere segnò la fine della semplice macchietta a tre «*couplets*».

Petrolini è romano e fa piacere vedere come la città eterna dia al concerto non dei copiatori soltanto, perchè il nostro artista esce completamente dalla cerchia dei soliti macchiettisti. Anche Petrolini nei primissimi tempi della sua infanzia ha assaggiato la polvere del palcoscenico: nel 1896, all'età di dieci anni, nella compagnia Romanesca O. Raffaelli all'*Eden dei Monti*, faceva l'*Angelo* nell'operetta la *Fine del Mondo*: qualche anno dopo entrò definitivamente a far parte del teatro, in compagnie guitte, che giravano i piccoli paesi nei dintorni di Roma. In seguito fu comico in compagnie drammatiche e, con Pulcinella, sostenne la maschera di Picchio. Poi entrò in Caffè concerto e nel 1907 fu il primo macchiettista italiano che portasse il genere suo nel Sud America; nel giugno di quell'anno era a Buenos Aires e di là passava in Brasile, a Rio Janeiro e a San Paulo dove, nel 1908. veniva chiamato *Rey dos Trocistas*, e nel 1909 era al Messico sempre acclamato e sempre artista *italiano* ciò che a quei tempi, e anche oggi, è una bella cosa, dato che tanti artisti, *italiani*, rinnegano, all'estero, la loro patria!

Dal *Divorzio al Parmigiano*, dalla *Canzone*

guappa, dall'*Avvocato*, dalla *Caccavella*, Petrolini sale alle parodie più significative e ci dà il *Paggio Fernando*, l'*Amore decesso*, che tanto abbiamo udito sospirare dai melodisti e dalle romanziste! l'*Otello*, il *Conte*, il *Prestigiatore*, i *Rispetti Antichi*, quella fotografia del teppista romano che è *Giggetto er bullo*, imitata poi e sciupata da tanti minori, il *Napoleone*, l'esumazione del *Sor Capanna*, e l'ultima che ha lanciato proprio ora, il *Robivecchi* per tacere di tutte le altre sue parodie. Petrolini ha avuto molti imitatori, ma tiene a suo grande onore l'essere stato imitato da molti artisti ed artiste stranieri, come a onore grandissimo — e giustamente — quello di avere avuto da Tommaso Salvini, che lo udì nel suo repertorio, un ricco dono accompagnato da un biglietto che diceva così: «Un moderno ricordo ad un artista moderno. Un antico attore».

E l'arte sua, Petrolini, ha saputo imporre tanto che oggi è nei migliori Teatri di Varietà in vedetta e nel 1912, al Salone Margherita, faceva correre tutta la Roma aristocratica, che non l'aveva ancora udito, e lo applaudiva in *Giggetto er bullo* e nelle strofe del *Sor Capanna*, piene di una satira mordente ma sempre gaia. E Petrolini, in un anno, è venuto a Roma 11 volte! stabilendo il *record* delle scritture, e cioè 4 alla Sala Umberto,

3 all'*Acquario,* 2 all'*Apollo,* e 2 al *Salone Margherita.*

Il suo repertorio può anche non piacere, sulle prime, ma, ripeto, è ammirevole come Petrolini, tenacemente lo ha affermato e lo ha imposto.

Nelle sue peregrinazioni per i vari teatri di Varietà, come fa Maldacea, egli ha fatto, in serate d'onore, dei duetti che devono essere stati poemi di umorismo, poichè le sue duettiste si chiamarono Eugènie Fougère, Olimpia Davigny, Ersilia Sampieri, Maria Campi, Mary Fleur, Jole Baroni cioè stelle autentiche tutte e non certamente fra quelle il cui repertorio soffre di malinconie.

Quali altre parodie ci seguiterà a dare Petrolini? Il suo spirito d' osservazione ci da affidamento che egli saprà cogliere al vivo e portare ai lumi della ribalta altri tipi che possono competere con l'eroe dei *Salamini, con Giggetto,* col *Sor Capanna* e con gli altri tutti, per dirla con quel poetucolo di Dante.

....che il canto suso appella

A. MOROSI

Il « Teatro di Varietà » in Italia.

(Stabilimento tipografico Braccoy, Roma 1914.)

Un arguto parodista

Fra i comici di varietà, Ettore Petrolini è certo il più geniale, il più duttile e, sovratutto, il più comico. Si va volentieri a sentirlo, perchè si è sicuri di divertirsi: ognuna delle sue creazioni è traboccante di una comicità fresca e spontanea, che infonde il buonumore allo spettatore più tetro e infiora di sorriso le labbra più vizze.

Petrolini possiede in misura eccezionale il senso della caricatura e del grottesco. Nel corso sempre ascensionale della sua carriera, egli si è costantemente studiato di semplificare e rafforzare la propria arte, sfrondando i *tipi* da lui impersonati di ogni carattere secondario e incolore, per renderne esclusivamente l'essenza caricaturale. Il maggior merito di questo singolare artista è quello di far ridere non tanto per quello che dice, quanto per il modo di dire. A differenza di quasi tutti gli altri comici, i quali fondano il loro maggiore o minor successo sulla variabile quantità di spirito contenuta nelle strofe e nelle chiacchierate che pappagallescamente imparano e ripetono, Petrolini confida soltanto nelle proprie forze, egli sa suscitare l'ilarità, anche quando dice una cosa insulsa.

Conosce profondamente la psicologia del pubblico e non ignora nessun segreto del teatro: è avvezzo a sentir salire dalla platea uno scroscio di

risa alla fine di ogni sua frase — non ammette che l'uditorio resti serio, neppur per un momento, mentre egli calca le tavole del palcoscenico; epperò, se scorge negli ascoltatori un'ombra di freddezza, egli riesce immediatamente a diradarla con un gesto, una parola, un'espressione di irresistibile comicità.

Dicitore argutissimo e vivace coloritore di *macchiette*, Petrolini eccelle nella *parodia*, genere che egli ha per primo affrontato in Italia e nel quale ha concentrato i migliori elementi della sua arte originalissima e multiforme.

Ieri sera, egli diede la sua serata d'onore al nostro Verdi. Il teatro era rigurgitante di pubblico che fece al seratante le più cordiali ed entusiastiche feste.

PIERO MAZZUCCATO

« Giornale del Mattino », Bologna 24 Marzo 1914.

L' idiota nell' umorismo

Petrolini, fino e lungo, si ripresenta da solo alla fine della serata, con un trotterello da scemo; si ferma sul palcoscenico, stende nell'aria le mani in fuori all'altezza delle spalle, e, così, fermo e impassibile come un pinguino, comincia a rovesciare la filastrocca delle idiozìe su tutta una platea di faccie che si divertono. C'è della gente,

più tardi, che fa le boccucce: «ma questa non è arte, non è umorismo, non è neppure buffoneria: è appena volgarità».

Ma qualcun altro, forse per progetto afferma proprio l'opposto. Un critico vago va persino raccontando che c'è in Italia un letterato di buon nome che, di recente, ha infilato in libreria il testo che raccoglie il fior fiore delle facezie petroliniane, tra un «Ariosto» e un testo che non si sa. Segni, anche questi, dei tempi (Caro Baldini).

Diceva Flaubert — salv'errore — che ogni artista di teatro oltre al valore teatrale, ha un significato letterario e sociale. E quanto a Petrolini, è certo che egli ha ormai il suo posto, non solo alla luce elettrica della ribalta, ma anche al solicello della patria letteratura.

Più di cinque anni fa, in una rassegna di poesia moderna — proprio nella *Voce* di Firenze — m'avvenne di ricordare Petrolini, tra Palazzeschi e Govoni: e quello, anzi, fu l'unico avvicinamento letterario di cui, poi, non mi dovessi pentire. Così, più tardi, senza meraviglia, ho potuto vedere Petrolini entrare ufficialmente nella gaia schiera dei futuristi: recitare produzioni di loro: esser ricordato con onori, nelle loro illuminazioni critiche e nelle esegesi.

Insomma, quante cose difficili per un così facile uomo come Petrolini!

Perchè il segreto di Petrolini, come tutti i grandi segreti, è stato assai semplice. Petrolini ha avuto il coraggio di essere idiota; apertamente, liberamente e allegramente idiota; più idiota che poteva. E c'era in realtà — e forse c'è ancora — tutta una letteratura che tende segretamente all'idiozìa, quasi per suprema aspirazione, senza tuttavia avere il coraggio delle ultime risoluzioni. Petrolini invece, questo coraggio, l'ha avuto; e, per ciò, egli ha potuto in realtà rimanere come un modello e un maestro, tra quelli che forse credevano di nobilitarlo accogliendolo come compagno. E' invece ancora lui, che può insegnare agli altri!

Volendo alzare il tono, potremmo dire che Petrolini rappresenta un momento dell'umorismo: forse l'ultimo estremo momento.

Nelle epoche costruttive, fattive, ricche di temi sociali da svolgere e valori umani da difendere, l'umorismo, l'ironia, lo scherno hanno anch'essi un valore morale che li sorregge e li nobilita. Dio si serve anche in letizia, e magari in maschera: e al suo trono salgono, ugualmente graditi, i salmi dei devoti, e i lazzi dei giullari. Gli uni, anzi, servono agli altri; non per nulla alcuni mistici si dissero giullari di Dio.

Ci sono momenti così pieni della vita umana in cui ogni atto, per diversa via, concorre alla significazione e alla integrazione dell'epoca: così come in uno stesso dramma il *clown* e l'uomo toccato da Dio o dal fato concorrono ugualmente, anche se in misura diversa, al nodo e alla soluzione della tragedia.

E non solo per lo scopo di rallegrare lo spettatore coi lazzi del riso, dopo le lacrime del dolore, ma era anzi per una ragione intima e sostanziale, che nel vecchio teatro, al dramma seguiva fedelmente la farsa: e una coscienza giusta e misurata non avrebbe saputo allora immaginare l'uno diviso dall'altra. Tempi pieni.

Ma, nella vita degli uomini, ci sono anche momenti in cui nella loro diversità gli atti perdono questa significazione ideale e unitaria; e allora anche il riso, l'umorismo, l'ironia, lo scherzo gradatamente si vuotano di contenuto e di scopo, e restan fine ed oggetto di sè stessi.

Non hanno più niente, nè da correggere, nè da modificare, nè da dire. L'ironia, rimasta vuota, non ha allora altra risorsa da quella di piegarsi e rivolgersi su sè stessa. In questo sterile esercizio si fa più sottile, più rada, si consuma e si divora. E' come il mistico serpe che, per l'avidità di riem-

pirsi, comincia a succhiarsi e ingoiarsi per la coda fino al punto di sparire. Simboli eloquenti.

E' allora che lo scherzo, abbandonato a sè, diventa lazzo e buffoneria; e gli uomini, da una faccia all'altra, si rimandano all'infinito il riso della loro vuota allegria come nei riflessi di un tragico specchio.

E non si pensi solo a un giuoco momentaneo d'umorismo, o ad una fase dell'arte: chè questa è forse una delle più tremende tragedie dell'uomo moderno; capace com'è di investire e di vuotare, nella creatura umana, insieme la vita dell'arte e quella della coscienza.

Chi soffrì questo male ne uscì solo accettandolo, esprimendolo con la tragica e sapiente leggerezza di un Laforgue; o portandolo alle estreme conseguenze, fino cioè a ritrovare l'ordine attraverso l'anarchia, e Dio attraverso il diavolo, come Chestertonfl. Ma non a tutti si può chiedere tanto.

— Lasciatemi divertire! — domanda, solo, Palazzeschi.

Altri, più mediocremente, e incapaci forse di chiarire a sè stessi il male di cui soffrono, vi si assuefanno e si limitano a dedurne qualche effetto di letteratura.

E' impossibile capire spiritualmente il futurismo senza tener conto dell'idiozìa umana: e so-

prattutto del senso umoristico che l'uomo, abbandonato a sè e sul punto di perdersi, riesce ad avere dalla sua propria idiozìa. E d'altronde, in alcune più mobili e consumate intelligenze moderne, non c'è oggi la tendenza a considerare con serietà, e quasi con apprensione lirica e tragica, le cose e gli aspetti più elementari, più poveri, più decaduti della vita?

Il balbettìo di un pazzo, la nenia di un bimbo, la combinazione causale di tre colori di *affiches*, l'elementarità di quattro freghi osceni su un muro, più di una volta ci hanno turbato col dubbio di una impressione d'arte, o di una superiore attestazione di intelligenza. Dalla testa di un idiota ci è sembrato che dovesse, a ogni momento, scaturire una sorgente di riso. Le facezie di un pazzo, o il riso bianco di uno scemo, hanno attratto la nostra attenzione con la stessa intensità lirica delle massime di Epitteto. Un po' alla volta noi abbiamo imparato a ridere gustosamente delle cose più sceme; col sottinteso, quasi con l'ammiccamento, di una intelligenza più alta e lontana. Niente ci è sembrato così irresistibilmente spiritoso, quanto i segni della più integrale imbecillità.

E allora battiamo pure le mani a Petrolini, poeta e interprete insuperabile.

Petrolini ha tutta l'aria di avere un'esatta coscienza critica della sua posizione. Tutte le vecchie e più scadute risorse buffonesche di un comico, che gli venivano dalla stessa tradizione dell'arte sua, egli le ha sapute riprendere e rinnovare, stilizzandole in un senso di completa cretineria. Invece di accentuarne e sfruttarne ancora il lato spiritoso, egli, per primo, ha saputo rilevarne e renderne solo l'aspetto cretino. Ed è stato, in ciò, conseguente e geniale fino all'estremo. I tre o quattro *numeri* più veramente personali del suo programma fanno di lui un maestro e quasi un profeta. Tutta la creazione dei *salamini;* le filastrocche dei *s'io fossi;* gli infiniti interrogativi dei *t'ha piaciato?*; sono pagine del vangelo di una religione che era nell'aria. E l'interpretazione di *Amleto* o di altri eroi apre al senso umoristico del cretino orizzonti critici non previsti.

Ma Petrolini, da gran signore, non ci bada; si ripresenta ogni sera alla ribalta, stringe occhi e bocca, con ermetismo sornione, allunga in fuori la testa, come per una suprema degustazione della imbecillità e ricomincia la filastrocca.

C'è tutto un teatro di faccie che ride e sorride; solo qualche volta, nel sorriso di qualcuno, passa come lo scontento e il disagio di un dubbio:

(Ciò è molto pericoloso). — Ma che si stia qui diventando tutti cretini?

Non è niente. Finito il *numero*, riaccesi i lumi, le faccie si rischiarano, e Petrolini, chiamato dagli applausi si ripresenta. Questa volta è lui che, guardando in giù, ride e ringrazia.

PIETRO PANCRAZI

« Ragguagli di Parnaso », Firenze, Valecchi, Editore.

Il più grande artista italiano contemporaneo

Non esitiamo a richiamare l'attenzione dei nostri lettori su questo eccezionalissimo artista che da varî anni delizia i pubblici d'Italia.

Petrolini è nato dal Caffè Concerto e del Caffè Concerto è il dominatore.

Ma la sua arte è molto più in alto.

In questi ultimi tempi le sue creazioni, e sarebbe più esatto dire le sue scoperte, hanno raggiunto una potenza smisurata.

Un nuovo elemento è stato portato da lui sul Teatro: il grottesco su cui egli raggiunge altitudini supreme.

La maggioranza dei nostri pubblici incatenata da una comicità continuamente rinnovata ed imprevista, percepisce soltanto, diremo così, le linee più buffonesche o più salaci della sua arte critica.

Abituata a considerare il teatro di varietà con indulgente compatimento non ha ancora accordato a Petrolini una soverchia attenzione. Ebbene noi — dopo di avere assiduamente seguito il ciclo di rappresentazioni svoltesi in questi giorni al «Filodrammatici» di Milano — non esitiamo a proclamare Petrolini il più grande artista italiano contemporaneo.

MASSIMO BONTEMPELLI

« Gli Avvenimenti » Istituto Editoriale Italiano, Milano.

Il fenomeno Petrolini

Se *Petrolini* è un colmo nel teatro, anche più colmo è il teatro con *Petrolini*. Nessun torrente in nessuna stagione è soggetto a una piena così costante. A *Petrolini* inesauribile, teatro sempre esaurito.

Fenomeno? Fortuna? Ma fenomeno e fortuna sono di breve durata, mentre in tanti anni di carriera nessuna pausa ha avuto il suo successo.

Il fatto è che egli piace al pubblico e continua a piacere. Perchè? Per l'umorismo che scaturisce non tanto dalle sue parole, quanto dall'accento che le pronuncia e dal gesto che le accompagna. Fate ripetere a un altro la sua parte e la troverete sbiadita e neppure sorriderete. Far ridere con nulla,

premere da ogni cosa il ridicolo e il grottesco, ecco il suo segreto. Talvolta egli penetra più a fondo e di lui resteranno alcuni tipi tipicamente racchiusi in brevi strofette.

Si obietterà che talvolta *Petrolini* scivola nell'azzardato. Ma non è lui che scivola, è il pubblico che ve lo tira. Se talvolta si frena, gli applausi si fanno più insistenti per incitarlo a ripigliare la corsa.

Nel suo genere non ha imitatori e tanto meno rivali.

Dell'artista ha la tempra e la duttilità ed anche in campo diverso non sarebbe rimasto un ignoto.

T. BONI

« L' Epoca » - Roma, 14 aprile 1919.

Umorismo Futurista....

Il puro umorismo futurista trionfa nell'arte assolutamente inventata da Petrolini. Questo genio italianissimo riconosciuto anche da molti geni non futuristi ha sfasciato con le sue grasse ironie, con i suoi trucchi stupefacenti tutto il vecchio romanticismo e simbolismo nostalgico della poesia del teatro passatista. Egli uccide con i suoi lazzi

il non mai abbastanza ucciso chiaro di luna. Il suo *Toreador* è una pedata decisa a tutta la Spagna rancida di Gauthier, della Carmen, di La Gandara, di Pierre Louis... ecc. Il suo *Elogio ai piedi* è una pedata decisiva a tutte le mani svenate, svenevoli, cretine di Verlaine, Malarmè, ecc. Come demolizioni futuriste ricordiamo anche il *Paggio Fernando*, la *Gioconda*. Ma la punta più moderna dell'arte di Petrolini è rappresentata dalle sue simultaneità, dai suoi accozzi di sensazioni serie e ultracomiche compenetrate e da certe fusioni di lacrime e di sghignazzate che aprono nella nostra sensibilità nuovi varchi, Il suo *Ma l'amor mio non muore* è un capolavoro: una vera e propria sinfonia caotica e alogica nella quale entrano come elementi espressivi, un ritmo di marcia funebre, molte pose Lydaborelliane e dei disperati scoppi di pianto realisticamente resi, un paio di scarpe lunghe settanta centimetri munite di un ripostiglio in cima con dentro un fazzoletto a spugna grondante di lagrime e un piumino di cipria, il resoconto sconclusionato di un amore infranto alternato con considerazioni filosofiche, cretine, cento altri pezzi di realtà, gesti, gesti e rumori boccali indefinibilmente. Questa superba sinfonia poliespressiva è indubbiamente superiore, (poichè sintetizza le immagini più avanzate della nostra sensibilità) al

duetto del *Tristano e Isotta*, alla *Morte di Melisenda*. Il più difficilmente analizzabile dei capolavori Petroliniani è il famoso *Fortunello* il quale col suo ritmo meccanico e motoristico, col suo teuf-teuf martellante all' infinito, assurdità e rime grottesche, scava dentro il pubblico tunnels spiralici di stupore e di allegria illogica e inesplicabile.

F. T. MARINETTI

« L' Italia Futurista », Milano 1919.

Caro Petrolini

Mi è stato detto che le Autorità Le hanno vietato di recitare non sò quale delle sue splendide Opere.

E' il Censore che le ha proibite?

Le ha credute indecenti?...

Se non si sapesse che tutti i Censori del mondo sono grandi e savî sarei disposto a pensare che questo Censore Italiano è un «*fool*» (pazzo) non un «*silly fool*» (sciocco); è quello che in Inghilterra si chiama «*Dam fool*».

Caro mio Petrolini, Lei non ha bisogno di sim-

patie ma, mi faccia tanto il favore, di accettare la mia. Non ho mai avuto il piacere di ricevere una Sua lettera; mi scriva e mi racconti cosa pensa di queste proibizioni.

Forse Ella avrà dato meno importanza di me alla cosa e la posizione per Lei non sarà tanto difficile quanto io me la immagino.

L'uomo che mi ha raccontato che uno dei Suoi lavori era censurato è quello che vende i biglietti per il teatro.

Egli ne era veramente dispiacente e non sapeva spiegarsi il perchè non fosse permesso alla gente di ridere durante questi giorni perigliosi.

Ma Lei, che è tanto serio, si sarà avveduto di essere molesto agli imbecilli che della Sua Arte non ne comprendono che il solo scherzo, e non ne sentono il pungiglione. Io sono sicuro che se Molière fosse vivo, in questi giorni il Censore sarebbe costretto (povero sciocco!) di vietare le sue recitazioni; Molière sarebbe per il Censore un vino troppo forte.

Anche Lei è vino troppo forte; vino splendido ma soltanto per bevitori forti!

Questa volta spero che mi scriverà dicendomi quello che stà facendo, ciò m'interessa moltissimo.

Non sò se io possa esserLe utile in qualche

maniera, ma se questo fosse, disponga di me che mi farà un grande piacere.

Devotissimo Suo

GORDON CRAIG

Firenze, 30 dicembre 1917.

(Le accludo una traduzione in Italiano di questa mia lettera).

La lettera del Craig si riferisce ad una proibizione fattami, dalla Prefettura di Genova, di rappresentare una mia rivista che era già stata vista e stravista per due anni a Torino, Milano, Firenze, Roma, Bologna, Palermo, Napoli, Venezia ecc. e perfino a Genova *l'anno precedente.*

Non ho mai saputo il perchè di tale proibizione. Probabilmente una lettera anonima inviata alle Autorità da qualche disgraziato con il cervello di mezza tacca *o una pressione da parte della solita* persona influente, *che manovrava per conto di altri interessati in affari teatrali, i quali vedevano in me e nel teatro ove agivo, un formidabile concorrente.*

Non è, anche, da escludersi che qualche devotissimo maialetto, membro della «Società degli Inutili Scocciatori dell'Umanità», *uno di quegli ipocriti moralisti mal predisposti contro tutti e contro tutto, pronti a cogliere sempre il lato peggiore di qualsiasi cosa, invidioso di dover constata-*

re che io sono nato con un cervello meno piccolo del suo, assistendo a qualche mio spettacolo, falsando e travisando quanto aveva visto, abbia sorpreso la buona fede delle Autorità che, in quella vertiginosa epoca di guerra, aveva ben altro da fare che occuparsi delle mie recite.

Il mio teatro è fatto per i sani, per i forti, per i sinceri, per tutti coloro che sono propensi a cogliere la grazia di un mio motto (sia pur salace) dal lato buono, con quella indifferenza e quella serenità che distingue le persone intelligenti e buone dalle ignoranti e maligne.

Ed io sono certo che se un Prefetto o un Questore avesse presenziato alle mie rappresentazioni, probabilmente, non avrei avuto alcuna proibizione ma, ripeto, erano momenti eccezionali e si tagliava corto, senza discutere, senza approfondire.

L' Arte nuova della nuova Italia

«...Ammirando, alcune sere fa, Petrolini nelle sue meravigliose creazioni, pensavo che egli deve veramente essere considerato uno dei più efficaci preparatori di una nuova sensibilità artistica. Egli è veramente un apostolo della religione fantastica dell' avvenire. La sua arte è piena di mistero, e di incomprensibile...!

«*Ma l'amor mio non muore*» è una cattedrale di fantasia folta di guglie pazze e di rosoni smorfiati. *Fortunello* è un campanile di assurdità sgargiante.

I pubblici più eletti d'Italia non capiscono ma applaudono ipnotizzati...»

BRUNO CORRA

« *Battaglie* » - *Facchi, Editore, Milano.*

Petrolini e la morale

Tutti credono che siano in urto. Primi i giornalisti dei grandi giornali.

E invece, no.

Sa tanto bene questo, il pubblico, che ad ogni sera gremisce il teatro, e alla serata d'onore ha decretata una apoteosi al grande artista.

Sì: artista e grande. Mantengo il sostantivo e l'aggettivo.

L'autore dell' *Adramiteno* avvertiva il suo pubblico di saper intendere il gergo e la facezia; Petrolini fa lo stesso; e talmente è inteso, talmente la fiamma d'amorosi sensi arieggia nell'ambiente, che ogni animo si sente sollevato: le bocche e i cuori ridono. E siatene certi, se la lagrima è quello che tempra l'acciaio dell'anima, non è

men vero che la vampa dell'ilarità è quella che rende duttile il più grezzo ferro.

Immorale l'arte di Petrolini?

Perchè sa ridere?

E talvolta anche delle ormai classiche tragedie?

Un letterato può sentire un urto, come a una profanazione, assistendo alle parodie dell'*Amleto* della *Maria Stuarda*, del *Faust*, del *Nerone*.

Ma penetratene l'intimo intento, e allora direte: «Petrolini ha ragione».

Ah, perdio, vorrete dirmi che è morale l'incesto, l'assassinio, il duello, il tradimento, il boia, l'infanticidio?

E via!

Quanti filosofi si sono scalmanati a predicare il valore della vita, la bellezza della semplicità fisico-animale, il rispetto alle sostanze e alla vita altrui; e, pare, in gran parte inutilmente. La serietà dei loro argomenti ha valso tanto quanto, dacchè ancora sussistono questi che io e Petrolini chiamiamo *crimini*

La sua risata è grassa?

E che perciò?

Egli ha bisogno di parlare a tutto il pubblico: non soltanto a quelli che sanno sorridere. Il palcoscenico non è un salotto, è un'àgora. E' neces-

sario portar le linee calcate, usar forti tinte. Egli lo fa anche le pochissime volte che dà il dramma.

Applica quanto insegnò il Salvini, applica quanto pratica Virgilio Talli.

Nel grottesco dell'istrione che uccide la donna tra un numero e l'altro di caffè concerto, nell'indimenticabile *Garofano* dell'Oietti.

E il pubblico lo applaude anche quì. Segno ch'è artista.

Ma, si capisce, vuole che Petrolini sia *Petrolini*. E alla chiusa della sua serata, dove dà il colmo della voluta imbecillità, coi *salamini* nessuno si sazia di ridere e di appaudire. Perchè ciascuno gusta tutto il sapore della satira.

Ogni falsità caduta. Sì, via ogni ipocrisia. Non turibuliamo più ai falsi Dèi. E' tempo di dare il giusto valore alle cose.

E quando la parola assennata più non basta, giù una bella risata, come una scure che recide una mala pianta.

La bellezza della donna e la bellezza della vita: — due cose che si compenetrano e che passano, — meritano bene di essere colte e gustate quanto più si può.

E chi aiuta a sbarcare quotidianamente il lunario il meno male possibile, merita tutt'altro che

il titolo d'immorale. Riflettteteci, o critici che andate per la maggiore.

Fate anche voi come tutto il pubblico: battete le mani. E scrivetelo. Non vergognatevi d'aver ceduto al fascino dell'artista. Perchè quel fascino è della *verità*. Definita dal fratello Stecchetti.

ARMANDO SCHEGGIA

« Il Risveglio » - Milano, 31 agosto 1920.

PETROLINI

Divino amico:
averla in tasca
questa saetta di genio romano!
Oh smascellata sublime di spensiero
dell'altra sera!
O schianto delle midolla,
quella cecità canora
che sfonda a tocchi di chitarra
il muro del cortile e delle stelle,
notturnino dei brividi,
Tristano e Isotta *liquido della latinità!*
Caro! Mangiarti vivo oltre i vetri borghesi,
là in fondo, sulla tavolata dei pescicani,
o accordatore d'anime guaste a fin di giorno!
E avanti con la vita
chè l'amor mio non muore!
C'è Petrolini
e il mondo è bello
e bisogna sperare nella Gloria rossa
se un uomo, carino tremendo così,
con mille voci muove ogni respiro
alza tutta la follìa delle sue fiamme
dal braciere centrale d'un frak
su, su, su fino agli astri
dove arde la ribelle Poesia universale!

PAOLO BUZZI

(*Poema dei quarant' anni dalla* SINFONIA DELL' AMICIZIA).
Milano, Diana - 22 - XII - 1919.

Intervista col più intelligente fra gli idioti

Si tratta di montare sul cavallo di legno della parodia e di fare una apparente galoppata nel mondo del comico e della caricatura.

L'animale sta fermo, ma la fantasia cammina, e quando la fantasia è in movimento basta, perchè i paesi che si ricostruiscono col cervello sono migliori di quelli che si vedono con gli occhi.

In sella, con Petrolini che tiene le briglie e varia la voce ogni mezzo minuto e cambia di smorfia a seconda delle parole, si può andare molto lontano.

Si tratta di attraversare il paese delle abitudini e di cogliere il lato ridicolo dell'umanità, e questo viaggio è più complicato e divertente di qualsiasi peregrinazione ferroviaria per cui bisogna badare al carbone volatilizzato che potrebbe entrarti negli occhi, e alla valigia in bilico che rischia di caderti sul capo.

Galoppando a piè fermo discorro volentieri con questo inventore di grotteschi, che equilibria la sua fama sul piedistallo delle amenità e dei bisticci. E' una specie di intervista con il più intelligente fra gli idioti, o meglio, con il più caratteristico idiota fra gli intelligenti. Mi spiego.

La società è divisa territorialmente in due contrade: il regno dei cretini e la contea degli ingegni. Fra i due stati vi è una zona neutra e crepuscolare, dove vivono i tipi amorfi, che tengono ora dell'uno ora dell'altro paese, a seconda delle stagioni e degli avvenimenti.

Il regno dei cretini è il più vasto e il più popolato, non perchè gli uomini siano nella loro maggioranza esseri sforniti di intelletto, ma per via che la tendenza alla banalità è una di quelle forze incoscienti, che dominano lo spirito umano, e finiscono per addormentare la furberia, la perspicacia, l'attività scrutatrice e creatrice che vive in noi e cerca di differenziarci uno dall'altro. I nove decimi della società o per abbandono o per pigrizia o per sventure domestiche, si accomodano involontariamente al cretinismo della esistenza piatta e abitudinaria.

E guai a dir loro la verità, sarebbero capaci di protestare e di gridar forte ai quattro venti, che tu sei un vero imbecille, che non sai nulla, che ti fermi alla vernice, che vivi a la carlona gonfio di te stesso come una bolla di sapone qualunque.

Nella contea degli intelligenti è un affare diverso. Là si discute, si filosofeggia, e si fa della critica superiore, ci si rovina il fegato in nome della sapienza, si rinnova continuamente il mito

di Prometeo rubando la scintilla divina se non proprio al fuoco dell'olimpo, almeno a quello dello scaldino della vanità terrena.

E non c'è caso che almeno emigri da un paese all'altro gli uni per insufficienza gli altri per disprezzo.

Ora vedere un tale che prende un biglietto di prima classe dalla metropoli dell'ingegno, per andarsene coscientemente verso la capitale dell'idiozia, e non *en touriste*, non soltanto diverte ma interessa, dato che si porta dietro la mobilia materiale e ideale della propria vita, per stabilirsi in una regione di poca levatura, dove case, alberi, animali e persone sono a zero metri sul livello del mare.

Petrolini è dunque un emigrato volontario. Un uomo che si è votato alla banalità con un gusto interiore che difficilmente si riconosce a prima vista. Lui ha raccolto un bagaglio di gesti, di adattamenti e di abitudini e se ne è composto una fisonomia ed un vestito.

Fa ridere ed è naturale. Dice delle sciocchezze fantastiche e fa il solletico al cervello arrendevole delle platee, con un meraviglioso risultato di comicità ed è molto logico. Scava nell'abisso del grottesco le più imprevedute caricature, le più originali smorfie, scarrozzando lo spirito del pub-

blico sulle montagne russe dell'allegria, ed è più che giusto.

Però quello che quasi tutti ignorano o fingono di ignorare è che l'artista non crea a casaccio dei ritratti umoristici ma li osserva e li compone coi lineamenti che coglie nella gran faccia del mondo, stando egli sulle ribalte del teatro, circolando egli nelle platee della vita.

E gli applausi degli anonimi che ogni sera riempiono le sale vanno inconsapevolmente alla loro parodia e non con l'intenzioe di burlarsi di loro stessi (il che sarebbe gustoso) ma con la certezza di divertirsi alle spalle di un tipo che non ha di comune con essi nemmeno il taglio dei capelli o il colore delle unghie.

« Conosci te stesso » dicevano gli antichi e Petrolini nella sua smisurata filantropia presenta agli spettatori un lucidissimo specchio. Ma gli spettatori non capiscono il giuoco e credono si tratti di un vetro trasparente e non di una lastra che rimanda alle platee la loro fisonomia esterna ed interna.

Io e l'attore parliamo col tono di coloro che si comprendono profondamente. E' un dialogo che ha la sua logica. Petrolini è sul palcoscenico il *Fortunello* dalla inconcludente filastrocca quando si produce o meglio quando riproduce uno dei tanti

disgraziati che s'incontrano nel mondo e che espongono con voce di grammofono la loro scucita e caotica presunzione, però se lascia i trucchi in camerino e il suo inimitabile guardaroba appeso ad un chiodo, diventa l'uomo che ragiona e sa il vivo significato di ciò che rappresenta.

— *Io* — dice Petrolini — *studio l'ignoranza, sondo la stupidaggine, notomizzo la puerilità, faccio la vivisezione di ciò che è grottesco e imbecille sull'esistenza del prossimo e le marionette che ricavo da questa mia fatica particolare non sono niente altro che la scelta colta a volo e cristalizzata nella ridicola smorfia di una maschera che resta come un documento adattissimo per arricchire il museo della cretineria.*

L'amor mio non muore, Paggio Fernando, Baciami baciami..., Per i tuoi piedi!..., Amleto, il Conte, Giggetto, i Salamini *non debbono considerarsi alla stregua dei soliti spunti comici. Hanno ben altro carattere. Sono la quintessenza parodistica del sentimentalismo esagerato, delle romanticherie deliranti, delle prosopopee inutili, del tragicismo morboso, della sciocchezza incurabile di cui spesso è malata l'umanità.*

— Sei un vero filosofo della burla. Un fantastico giuocoliere dell'ironia, un realizzatore beffardo di ciò che vi è di ridicolo e di grottesco in

noi. Sembra che tu lo faccia per migliorare i tuoi simili e meriteresti quasi un premio di moralità.

— *Impossibile. Sono troppo volontariamente cretino. E poi non sai ch'io sono considerato uno spregiudicato, anche da quelli che mi applaudono? Troppo doppio senso!, dicono le persone che hanno poco senso. E nessuno sa che è il pubblico che mi forza a ciò. Nessuno comprende che io sono spinto alla barzelletta grassoccia dalla volontà e dai desideri delle platee. Infatti ti racconto come riprova un aneddoto: Una sera mi presento sul palcoscenico nella truccatura dello stornellatore ambulante*: il sor Capanna. *Pizzico la chitarra e canto una strofetta carina e spiritosa, ma vedova di doppi sensi. La gente rimane fredda. Ricomincio e snocciolo un* couplet *madornale dalle tinte più colorite! Applausi clamorosi. Io guardo la folla ed esclamo: Vedete, sono sporchettino mio malgrado!*

Mi convinco. Divago e domando: — Sono vere le leggende che corrono sul tuo conto, sulle tue origini, sulla tua vita? Sei il prepotente che ti dipingono? sei il cinico che ti immaginano?

— *Se fossero vere le favole che sono note intorno alla mia persona, come i funghi velenosi, dopo la pioggia della maldicenza, a quest'ora dovrei essere o in galera, o al manicomio o in mezzo*

ai cannibali dell'Africa centrale. Mi si dànno incerti natali, mi si attribuiscono controversie da Conte di Montecristo, abitudini da pirata, mentre io sono in fondo come un bicchier d'acqua a volte addolcito dallo zucchero della felicità, a volte amareggiato dal laudano dei dolori, a volte gassoso per il bicarbonato digestivo dell'allegria che mi dànno le buffonate degli uomini.

« Ah se la fantasia dei miei critici fosse più fertile e meno volgare, potrebbe fare di me l'eroe inconcludente del ridicolo, il prototipo della nullità fatta persona e attore, il cavatappi dell'ilarità, il giullare della gioia senza scopo. Ho cominciato la mia carriera nei baracconi di Piazza Guglielmo Pepe, il grande paese di fiera innalzato per il divertimento del popolo in un angolo della Roma che non c'è più.

« In questi teatri da pochi soldi, ho fatto di tutto, dal camaleonte all'istrice, dal pappagallo sapiente alla scimmia imbalsamata, ora piangendo le finte lacrime del coccodrillo, ora ridendo il riso sesquipedale dell'ippopotamo. Fu una vita selvaggia e una educazione a tutti i funambolismi dinanzi a un pubblico, che mangiava i lupini rinsaviti nel sale e tirava le bucce in palcoscenico, al lume di certe lampade fumose, che mettevano nell'ambiente un lungo odore di friggitoria.

« Di là sono salito ai caffè di second'ordine. Dalle ribalte di legno ai palcoscenici in muratura, dallo spettacolo a quattro soldi con la grançassa all'entrata, alle rappresentazioni da mezza lira.

« Ho lasciato le foche sapienti per le canzonettiste ignoranti, la donna barbuta (che era un uomo travestito) per le attrazioni ginnastiche che fanno volteggiare il trapezio del pericolo sulla folla in cerca di emozioni. Poi la Fortuna mi ha riconosciuto e mi ha dato la mano, per condurmi seco lei dove potevo e dovevo arrivare.

« Ed eccomi nel mondo del Varietà a cavallo alla macchina di un treno di lusso, non per vendere il fumo della locomotiva, ma per smerciare lo stok di comicità che il destino ha accumulato entro di me balla su balla ».

La nostra intervista prosegue galoppando entrambi sul cavallone di legno della parodia lungo il carosello della curiosità. Indago i vuoti e i *colmi* di Petrolini, conosco i suoi viaggi al Messico, all' Avana, esamino il campionario dei suoi lazzi e delle sue facezie, mi interesso ai giudizi che han dato di lui uomini dai gusti diversissimi da Matilde Serao a F. T. Marinetti, da Gordon Craig a Pietro Pancrazi.

Petrolini è un artista istintivo. La sua maschera è unica. Il suo spirito inesauribile. Le com-

medie che recita vengono rinfrescate di sera in sera mediante felicissime improvvisazioni. In altro ambiente e con un pubblico meno formalista Petrolini sarebbe giudicato ben differentemente da quello che oggi lo si giudica. Avrebbe un altro piedistallo. Ad ogni modo nè i pregiudizi, nè i facili consensi gli impediscono di migliorarsi. Egli tende ad essere completo e aspira a un quadro superiore d'arte. Tenta il tragico e ci riesce. Tenta il sentimentale e ci riesce. Si prova nel cinematografo e ci riesce. E queste fatiche lo arricchiscono di esperienze che sono un patrimonio non trascurabile.

E' un emigrato dal regno della intelligenza istintiva verso il paese degli idioti; è colui che realizza in certo qual modo il sogno del grande umorista russo Nicola Gogol che sosteneva essere il compito dell'uomo quello di afferrare per le falde quel diavoletto dal frak rosso che dorme in noi e che si chiama la banalità.

E Petrolini ci riesce tutte le sere.

L. FOLGORE

« Noi e il Mondo » Rivista Mensile de « La Tribuna »
Roma, 1 Giugno 1920.

▫ △ ▫

Petrolini è una perfezione

Salutiamo Petrolini il più colorito fra tutti noi. Salutiamo il grande attore, lo spirito satirico, il felice temperamento esplosivo. Abbasso i moralisti che lo denigrano, i critici-talpa che lo disconoscono, gli ottusi che lo applaudono ma non lo intendono!

Petrolini è l'attore d'oggi. Quello che dovrà interpretare meglio di ogni altro il teatro moderno. Vibrano, in lui, fortissime anche le note della drammaticità e della passione. Egli è acutamente rappresentativo della nostra vita contemporanea fatta di velocità, di aspirazioni violente, di desideri indomabili soffocati dalla vecchia Italia che si ostina ad esistere.

La sua arte piena di fantasia ha il ritmo indemoniato dei nostri nervi agitati, ha l'acume infallibile del nostro cervello lucente che massacra la *retorica, la solennità, il senilismo.*

Egli è il critico feroce della mentalità burocratica e vile, della vuotezza orpellata, della gonfiezza che nasconde tutte le povertà spirituali.

Osservatelo nella «Ottobrata» rifiutare un pranzo per accettarlo e comunicare la probabile *sbafatura* ai suoi amici.

Tutte le frasi fatte, tutti gli scatti di finta dignità rivelano la loro pancia piena di stoppa sotto le puntate del suo umorismo ferrato.

Anche in «E' arrivato l'accordatore» tutti gli armeggii convenzionali sono colpiti da una satira dura, sbeffati da una caricatura esasperata fino all'inverosimile.

Per una compenetrazione di sensibilità io rivedo — mentre Petrolini vive le sue fantasie — gli uomini e le donne che diedero lo spunto con la loro tronfiezza e prosopopea al suo spirito di sublime poeta-attore sarcastico e aggressivo.

Li rivedo dinanzi al suo volto grifagno di falchetto i visi tondi e pasciuti dei bempensanti marci di falsa dignità o quelli subdolamente ideali delle donne *chic* che tentano di suggestionarlo con la loro LOQUELA artefatta. Eccoli smentiti categoricamente dal suo mento aguzzo, dai suoi occhi intelligentissimi, dal suo naso che uncina la loro ridicolaggine, eccoli annientati in una sghignazzata formidabile che ha lo scroscio di una vetrina messa in frantumi.

Petrolini è l'antitesi della nostra allegria classica.

Non ha niente a che fare con Manzoni, con Goldoni o Giraud. Ma si avvicina all'umorismo

fantastico e cerebrale di un grande dimenticato: Luigi Lucatelli.

Umorismo preziozo perchè tutto moderno e ampliante i campi delle nostre facoltà creatrici.

Umorismo balzante, strampalato, funambolico che diviene in certi momenti musica vera e propria talmente si libera da ogni rappresentazione della realtà, da ogni rotaia logica e vive da sè e per sè la sua vita nutrita di equilibri.

« Quando un « clown » vi fa una serie di movimenti strambi che non significano niente logicamente ma sentite che è *preciso* ed *opportuno*, voi dovete pensare alla esistenza di una logica dei gesti, autonoma ».

Quando Petrolini in fondo alla strofetta di Teopompo Becchi appiccica una risatina ritmica per poi finire in un fischietto, voi sentite che quelle illogiche addizioni alla strofa non sono arbitrarie (altre vi stonerebbero) *ma definitive*.

Fatale grandezza di Roma!

Annoiata dalle sue glorie solenni che, ultracelebrate, non possono salvarsi dal ridicolo, e, catalogate, finiscono con l'appestare, ha avuta la veramente divina disinvoltura di creare una ricca schiera di umoristi. — Belli, Zanazzo, Pascarella, Trilussa, Lucatelli, Petrolini.

E come tra i ruderi più insigni sa adornarsi con fresche primavere di eleganze modernissime così si è impennacchiata di ilarità, improvvisandola come una delle sue fontane che non hanno un'età: certe volte sembrano appartenere a tutte le lontananze misteriose degli evi e certe altre a tutte le più fantastiche modernità.

Fontana di Piazza Colonna? Una candela finita.

Fontana di Piazza di Spagna? Una fontana in ginocchio.

Fontana di Trevi? Un fiume che esce di casa.

Ho provato una delle più terse gioie della mia vita, uno stato di felicità, vedendo Petrolini eseguire le sue *macchiette*.

Perchè è una Perfezione.

Sembra costruito apposta per cantare, danzare e gestire in un ritmo di gaiezza trapezoidale. Ha il *tempismo,* la fluida precisione di chi sa camminare sopra una lama.

Musica, danza e mimica si fondono in lui con una simpatia stupefacente.

E' il demone dell'allegria che colpisce uno dopo l'altro, divinamente, i suoi bizzarri bersagli.

Dante lo avrebbe posto a regnare nelle Malebolge a perpetua punizione dei barattieri (i moderni commendatori).

Noi lo agitiamo come un'arma d'ebbrezza contro l'Italia dei filosofi tedeschizzati.

SETTIMELLI

« La Testa di Ferro » - Milano 19 Dicembre 1920.

Profili d' Artisti

Viene dal «teatro di varietà», ma non è il solito «macchiettista»: un po' cantante, un po' attor comico, qualche volta anche attor tragico: nella stessa sera, ricercatore di effetti buffoneschi ed acuto, profondo, ironico commentatore della vita: partecipa di ogni genere, ed è innovatore, vorrei dire: creatore di un Teatro suo speciale: sfugge perciò ad ogni definizione. Quando, dopo averlo visto caratterizzare nei suoi tratti satirici più significativi una delle sue più celebri «macchiette», si vorrebbe definirlo un «umorista», della statura quasi di un Ferravilla, l'attore popolare guizza fuori con qualche buffoneria enorme, con qualche freddura da fare rabbrividire, in un contrasto stridente da legare i denti: e la vostra bella

casellina, già preparata, nella quale volevate racchiudere la sua arte comica, se ne va a capitomboli.

Ciò che sopratutto diversifica Petrolini da ogni altro attor comico, è la varietà, è la fantasia delle trovate, è — fonte eterna di comicità — l'imprevisto. Ed è perciò che pur avendo al suo attivo qualche gustosa macchietta di sapore ferravilliano, Petrolini non si riannoda a nessun artista della nostra scena di prosa: forse meglio il genere della sua comicità si riallaccia a quella dei buffi d'operetta, un po' improvvisatori, più audaci nella parola e più liberi nei movimenti di quanto sieno gli artisti abituati a recitare, ad interpretare, a completare la comicità degli scrittori. Negli artisti dell'operetta come il Petrolini c'è quella fresca comicità, di irresistibile comunicativa, che dovette essere dei nostri antichi comici dell'arte.

In questi il talento dell'interprete riesciva a foggiare una commedia, senza che vi fosse un autore a scriverla: su una logora traccia, i comici improvvisavano, e creavano tipi e figure, inventavano il dialogo, cogliendo l' attualità in qualche battuta pittoresca, che colpiva al vivo usi e costumi della società contemporanea. Ma due volte eguali, questi comici ottenevano i loro più grandi successi con l'imprevisto delle loro trovate.

Così Petrolini, acutissimo osservatore della vita, lancia qualche motto che è una fine satira dei costumi o della società: ha talora il torto di insister troppo sul motto trovato, e di ripeterlo più volte, sino a deformarlo con uno scherzo di parola... ottenendo l'effetto comico proprio per ciò che vale assai meno.

Chè in genere Petrolini piace al pubblico più per quelli che sono i suoi difetti che per le sue reali qualità: questo attore di grande intelligenza, di fine intuito artistico, e di non comune buon gusto non ha saputo liberarsi ancora da qualche parola scatologica, di schietto sapore popolare, che inquina la fresca polla della sua comicità. E qualche tratto finissimo, qualche pennellata geniale nel caratterizzare i tipi che egli rappresenta, spesso sfugge, o passa inosservata al grosso pubblico, mentre attrae invece quei pochi spettatori di palato più fine e delicato: la comicità di Petrolini ha un aspro sapore popolaresco: è quella dei comici dialettali, degli improvvisatori, dei parodisti.

I migliori suoi effetti comici provengono infatti dal contrasto fra la persona che egli rappresenta e la situazione in cui questa si trova: così ad esempio in quel buffonesco: *47, morto che parla,* dove il sapore anacronistico e parodistico è otte-

nuto con una semplicità di mezzi che chiamerei classica: quella stessa che ammiriamo nella *Bella Elena* di Mailhac-Halèvy ed Offenbach.

Ma l'ironico annotatore delle buffonerie della nostra società si rivela specialmente in qualche «macchietta», sia ch'egli la collochi in qualche commediola, sia che egli la inquadri nei tre o quattro *couplets* di una canzonetta. E già qualche sua trovata ironica va diventando di dominio pubblico: come i celebri motti delle farse ferravilliane, come qualche felice frase di Oronzo Marginati: le parodie dell'*Amleto*, del *Faust*, del vecchietto del Settecento (*il Conte d'Acquafresca*), della «canzonetta alla moda», della «Sonnambula», «Prestigiditatore», sono l'espressione materiale di un talento comico veramente originale e di un acutissimo senso di osservazione.

Ettore Petrolini ha foggiato al proprio dòsso tutto un repertorio: qualche piccolo dramma di un'intensa violenza si alterna a qualche quadretto di costume popolare, ricco di colore e pieno di chiaroscuri violenti: vediamo vivere nell'interpretazione di Petrolini il brutale e geloso marito di *Un garofano,* e gustiamo il delizioso ciabattino di *Romani de Roma,* la delicata sentimentalità di *Cortile* vediamo alternarsi a quella più palesemente suggestiva di *Ore di notte*: ed anche quale

interprete drammatico, specia in quell'interessante *Radioscopia*, Petrolini mette in luce la sua pronta intuizione del personaggio, l' efficace espressività della sua maschera scenica.

Dal viso aperto, gli occhi brillanti, pieni di intelligenza, il mento largo e forte, indice di tenace volontà, il naso arcuato, la bocca larga tagliata come quella di una maschera antica, Petrolini ha, anche nel suo aspetto fisico, una pronta corrispondenza col pubblico: egli ispira subito la simpatia e la confidenza, ma, con molto tatto, non abusa però delle sue naturali qualità, ed evita sempre di urtare l'altrui suscettibilità; sa saggiare l'umore del pubblico, e, pur trasmodando, sa riprendersi a tempo, e rimettersi nella giusta linea.

Della sua vita passata ben poco io so: nato a Roma, 36 anni anni fa, di famiglia borghese, smise di studiare per correre i teatri: frequentatore specialmente di quelli di varietà, recitò la prima volta da bambino, nella Compagnia Romanesca di Oreste Raffaelli, in un teatrucolo, del quale uno zio suo era proprietario: l'«*Eden dei Monti*»: fece una parte di angelo nell'operetta: *La fine del Mondo.*

Poi «guitteggiò» nei «caffè-concerti» e nei teatri di infimo ordine: a Roma al «Concerto Gambrinus», alla «Birreria Nazionale», nei *beuglants*

di piazza Guglielmo Pepe; e nei paeselli della provincia. A Velletri, dopo averlo sentito recitare (o cantare?) uno spettatore abborda Petrolini con queste parole: «Ma scusi, è lei che ha lavorato a Roma con la Compagnia Balzano? » e per il quasi-esordiente l'essere stato notato, e tenuto in conto di un già vecchio artista, fu una grande soddisfazione di amor proprio: la prima: di quelle che non si dimenticano... La prima buffata di gloria che gli riscaldava il cuore.

Poi, i primi successi: in Italia e all'estero: a Nizza, a Buenos Aires, a Montevideo, a San Paulo, Rio Janeiro e infine all'Avana e al Messico.

La celebrità, non ha fatto inorgoglire questo eccellente comico italiano: egli è rimasto un bravo ragazzo: semplice, cordiale, franco, punto *cabotin*.

Amatore di pittura, compra spesso e volentieri quadri ed oggetti d'arte. Gli è che, pur avendo raggiunta l'indipendenza materiale, Petrolini non si concede mai un sol giorno di riposo: pure sopraffatto da un lavoro sfibrante: attore, cantante, ballerino e autore spesso delle sue bizzarre fantasie, *metteur en scène* pieno di gusto e di fantasia.

Artista di grande ingegno, Petrolini non ha ancora affermata tutta intera la sua personalità: in quegli stridenti contrasti del «grottesco» c'è in

embrione una forza comica che, smorzata nelle sue esuberanze attenuata e affinata, potrà rivelarci un artista veramente completo nella figurazione di personaggi satirici o caricaturali. Quella «macchietta» di *Mustafà,* il turco subdolo e ingannatore. che soltanto pochi spettatori sanno gustare al suo valore, rivela già un'arte più delicata : forse altre commedie e drammi e tipi scenici daranno ancor più piena la misura del suo talento comico : chè Petrolini cerca di non ripetersi, ben sapendo come ogni arte abbia bisogno di rinnovarsi per non morire : e, più di ogni altra, l'arte comica...

L'originalità di questo ultimo epigono dei Fiorilli, dei Biancolelli, dei Bertinazzi dovrebbe invogliare qualche scrittore a comporre delle opere, che meglio giovassero a disciplinare la sua esuberanza comica : un commediografo di talento avrebbe in Petrolini un prezioso collaboratore.

CESARE LEVI

« Nuovo Giornale » - Firenze, 18 Marzo 1922.

▫ ☐ ▫

Gli uomini del giorno

C'è bisogno di presentare Petrolini? A me pare di no. E' l'attore più noto e più applaudito d'Italia: tutti, chi più chi meno, ricordano le sue truccature fantastiche, le sue strofette geniali, la sua voce caratteristica. Però, siccome l'attore visto dalla platea è assai diverso da quello che è in realtà, suppongo che il pubblico legga questo libro per avere delle notizie esatte che gli permettano di conoscere meglio colui che, non a torto, tanto ama. E per questo tenterò di accontentarlo, in fretta, in fretta, però, perchè a me preme di soffermarmi su altre cose e di parlare, sopratutto, della sua arte e del suo cervello.

L'età?: 34 anni.

Il viso?: Intelligentissimo. Due occhi vivacissimi, brillanti ed espressivi che si muovono sempre in cerca di qualcuno da afferrare coll'uncino del naso e da masticare poi coi denti dell'umorismo.

La figura?: Non troppo alto, agile, portamento elegante.

Com'è da vicino?: Preciso a quando è sul palcoscenico. Il suo umorismo è inesauribile. Spassoso, divertente, acuto e geniale, il suo fascino, fi-

nita la rappresentazione non cessa di esercitarsi su quelli che gli stanno attorno. La sua compagnia è ciò che si può immaginare di più delizioso e di più igienico. Qualunque preoccupazione, qualunque male fisico, qualunque tristezza si scioglie e scompare standogli accanto.

Il carattere?: Sincero, leale, generoso e tale da cattivargli la più viva simpatia e il massimo affetto da parte di tutti quelli che lo circondano.

Inoltre una gentilezza squisita, spontanea, che esplode continuamente *in mille prove.*

La sua vita privata?: Non ne sò gran che. Sò che ha molta passione per tutto ciò che riguarda l'arte e la letteratura.

▫ □ ▫

Nessuno ha dato la definizione esatta del fenomeno Petrolini, perchè nessuno, o quasi nessuno, ha voluto chiamarlo *Un grandissimo artista.* E la maggior parte di quelli che si arrischiano a chiamarlo così, hanno una grande paura di sbagliarsi e danno alla parola artista il semplice significato di *attore.*

Purtroppo il pregiudizio della serietà è tanto radicato nei nervi e nel cervello degli italiani da

impedir loro, quasi sempre, di giudicare spassionatamente e di interpretare esattamente la realtà. V'è tutta una parete di retorica balorda e di tradizionalismo stupido che, tanto nella vita quanto nell'arte, impedisce di vedere e di accettare, quali sono, le verità più evidenti. Parole queste, ormai ripetute infinite volte da me e dai miei amici, ma sulle quali è bene insistere poichè riguardano un difetto gravissimo della nostra razza che non accenna a scomparire.

Parte del pubblico che ascolta Petrolini, che lo applaude, che si diverte, che lo ammira e che anche lo ama, non vuole poi riconoscere i suoi valori, o almeno, si accorge e riconosce solo una parte di essi, ma davanti ad alcuni altri, invece, si ribella e recalcitra. Questo perchè? Perchè il pubblico italiano è persuaso che certi valori artistici, nel teatro, siano monopolizzati unicamente da coloro che recitano il dramma o la tragedia o, tutt'al più, da quegli attori, comici sì, ma che si producono in vere e proprie commedie serie, in fondo, e ben costruite. Cosicchè è magari disposto a chiamare artista un mediocrissimo attore che recita una tragedia in costume piuttosto che riconoscere essere le smorfie, i lazzi e le invenzioni di Petrolini su un piano altissimo di arte.

E' però doveroso riconoscere che il pubblico quasi sempre viene trascinato a commettere questo errore dalla critica ufficiale che, salvo rare eccezioni, si è mummificata nell'atmosfera irrespirabile della tradizione carica a grappoli, di pregiudizi assurdi, di concezioni sballate, di considerazioni stupide, di assoluta incapacità cerebrale.

Petrolini è un grande artista, un grande creatore, e, da un certo punto di vista, anche un originale educatore. Non sono queste semplici frasi campate in aria; no, sono affermazioni che poi dimostrerò scrupolosamente ad una ad una.

E non certo nella speranza che Petrolini e la sua arte vengano accettati e riconosciuti dalla critica ufficiale e dai paladini della serietà. E' questo un risultato che non mi propongo di raggiungere anche perchè egli per il primo non me ne sarebbe grato.

Voglio invece con questo studio mettere in luce tutte le qualità più profonde dell'arte sua, perchè la grandissima parte del pubblico che lo ammira, ma che pure ha dei pregiudizi contro di lui, possa avere l'esatta sensazione del suo grande valore e possa giudicarlo dal punto di vista: Arte.

Per persuadersi che quanto ho affermato più sopra risponde alla più limpida verità, basterebbe

che il pubblico, uscendo da teatro, dopo aver assistito a una rappresentazione di Petrolini ed essersi assai divertito, si chiedesse: — Ma perchè ho riso tanto? —

Probabilmente, allora, trovando di aver riso per niente o almeno per nessuna ragione apparente, cercherebbe di spiegare il fenomeno Petrolini e giungerebbe così, dopo una breve indagine cerebrale, alle mie conclusioni.

La grande comicità di Petrolini, è, in massima parte, al di fuori del gesto, della smorfia, della truccatura e dell'impostazione di voce più o meno stonata.

E non nasce neppure dai tipi buffi ch'egli rappresenta ogni sera, nè dalle varie parti divertenti ch'egli sostiene. Il gesto, la truccatura, la voce, la smorfia, la frase spiritosa o cretina, sono dei fattori della sua comicità, servono ad ampliarla ed a renderla più comunicativa, ma non rappresentano certo la fonte di essa. La quale è ben altra.

Secondo me la parte viva, o meglio, il motore della sua comicità è racchiuso tutto nel segreto della nuova logica ch'egli ogni sera impone al pubblico e che del pubblico s'impossessa totalmente. Logica che, a sua volta, fa scaturire fiumi di comicità fresca, originale, moderna.

Bisogna riconoscere l'esistenza di essa per spiegare l'ilarità continua e trascinante che suscita nel pubblico tutto ciò che fa e che dice Petrolini. E bisogna riconoscerla anche perchè, osservando bene, ci si accorge che le sue smorfie, i suoi sgambetti e le sue parole, quantunque apparentemente isolati, staccati e sconnessi, sono uniti da un legame logico e sono elementi di una stessa costruzione di fantasia.

Ho parlato più su di logica: ora mi spiego.

L'arte e la comicità di Petrolini sono tutta una costruzione al di fuori di ogni logica umana, anzi, sfidante la logica comune e il comune buon senso. Appunto per questo il temperamento artistico di Petrolini ha sentito il bisogno di creare una logica nuova nella quale la sua arte potesse vivere ed espandersi. Questa nuova logica è un po' la chiave per entrare nella sua comicità. La quale, essendo basata appunto su tutto un nuovo sistema di pensiero, ha una tale forza di penetrazione da conquistare prepotentemente ogni cervello e ogni spirito e da avvolgerli nella sua veste chiara di gaiezza e di riso.

Io, per esempio, quando ascolto Petrolini, provo la sensazione precisa di possedere tutta la sua comicità, cosicchè molte volte mi pare che il mio riso nasca unicamente da una forza strana e

inspiegabile ch'è dentro di me, radicata nei miei nervi e nel mio cervello. Questa potenza di suggestione, ch'è propria dei grandi artisti, l'ho riscontrata finora solo in Angelo Musco e in Ruggero Ruggeri.

Un'altra ragione per cui credo che la comicità di Petrolini abbia un'enorme efficacia è questa: essa trova in tutti gli animi delle rispondenze strane, essa rispecchia sempre una parte di noi stessi (ed è noto che l'uomo non si decide a ridere di se stesso se non a patto di esserne al di fuori), essa rileva sempre le porzioni di vita cariche di stonature che, magari solo fuggevolmente, noi abbiamo osservate durante il giorno e che ci fa piacere rivedere, di sera, seduti comodamente in poltrona.

Nella sua comicità v'è la caricatura perfetta di tutta l'imbecillità umana, vasta quant'è vasta l'umanità. Petrolini ogni sera passa in rassegna e riproduce fedelmente dieci o dodici *tipi* noti d'imbecilli, esplora sempre con *nuovi mezzi* dieci o dodici zone d'imbecillità, colpendo molte volte i loro legittimi rappresentanti che magari si trovano fra il pubblico, seduti in platea, ma che si divertono più degli altri perchè non v'è gioia umana che superi quella di trovarsi a tu per tu

colla propria imbecillità e di poterne ridere senza offendersi.

Questo, naturalmente, per quanto riguarda la parte umana della sua comicità, poichè l'altra, quella meccanica, (*es. Fortunello, Salamini, ecc.*) sfugge ad ogni controllo e non è possibile spiegarla e trovare i fili conduttori attraverso i quali si comunica al pubblico, al di fuori di quella logica alogica, che la regola e ch'è la sua legge.

Sarebbe interessante studiare gli effetti di questa comicità nuova sul pubblico. Io sono certo, per esempio, che se Petrolini una sera continuasse per un'intera mezz'ora nel ritmo di *Fortunello,* il pubblico verrebbe preso da un convulso di riso che potrebbe confinare colla pazzia.

Certo è che Petrolini con questa sua comicità assolutamente moderna, bizzarra, geniale, fantastica, ha scavato nella sensibilità umana solchi nuovi e profondi di stupore, di allegria e di meravigliosa pazzia multicolore. E nella sensibilità ha scoperto nuovi filoni di impressioni abbandonate ch'egli risveglia e fa rivivere.

La sua arte — arte vera, schietta e alta appunto perchè capace di una profonda suggestione e di dare infinite sensazioni varie e nuove — è, come tutte le forme d'arte che tendono alla con-

quista di nuove zone di sensibilità misteriosa e piena di incomprensibile.

Egli divinizza l'imbecillità e ci sa dare degli estratti deliziosi d'idiozia concentrata, sa comporre delle melodie dolcissime di stupidaggini, sa imbastire lirismi sublimi di vuoto.

Le innumerevoli creazioni di Petrolini sono ciò che si può immaginare di più irreale e di più audace. E tutte, dalla semplice macchietta al grottesco e alla parodia, hanno il potere di spingere il pubblico fuori dalle rotaie della logica comune, su un terreno sdrucciolevole di pura fantasia, in un mondo nuovo pieno di sorprese meravigliose, in un labirinto intricatissimo di arabeschi cerebrali.

Petrolini è uno dei coefficenti maggiori e, nello stesso tempo, il sintomo più significativo della nuova vita-arte italiana. In pochi altri come in lui è così profondamente sentito il bisogno di rinnovare completamente la nostra mentalità; in pochi come in lui è così forte e sincero lo schifo per tutto ciò che v'è di pedante, di tradizionale, di retorico, di convenzionale, di falso nella vita italiana. Egli, nel suo campo, è stato un precursore di quel formidabile gruppo di artisti che da anni e anni combatte accanitamente per lo svecchiamento

dell'arte e della vita italiana e per la creazione di una nuova mentalità moderna, lirica, sana, coraggiosa, aggressiva, allegra, geniale. E, ciò che è più importante, ha cominciato da solo la sua battaglia, completamente isolato.

In certo qual modo, essendo egli in contatto diretto col pubblico, la sua opera è stata la più efficace, anche per il calore e la fede con cui vi si è dedicato. Egli infatti mette tutto il suo fascino e tutta la sua comicità a servizio delle sue convinzioni e del suo vasto programma.

Egli colle sue macchiette e le sue innumerevoli trovate bizzarre non mira all'unico scopo di ridere, ma tende, sopratutto, a far nascere nel pubblico lo stesso sentimento di disprezzo misto a ilarità che lo ha spinto a demolire con la lama formidabile della sua caricatura i tipi che presenta ogni sera.

E Petrolini vince sempre. Il pubblico lo segue nella sua opera critica e demolitrice di tutto ciò che v'è di mediocre e di meschino nella vita italiana, col più grande entusiasmo, con la massima condiscendenza.

Perciò colui che il giorno dopo aver sentito Petrolini si trova di fronte alla signora X, o al comm. Y, o alla celebrità W, non può far a meno di accorgersi di quel lato comico e grottesco che,

nei vari tipi, è nascosto sotto una leggera pennellata di esteriorità e che la sera prima gli è stato rivelato in modo mirabile dall'arte di Petrolini.

E chi va a sentire *Amleto* poco dopo aver ascoltato la sua geniale parodia deve per forza convenire che la figura del protagonista della tragedia shakespeariana è terribilmente scocciante e lontana dallo spirito moderno.

Ed ecco che in Petrolini v'è l'educatore.

Egli infatti con la sua arte guida, corregge e modifica il gusto del pubblico: tende a metterlo in guardia di fronte alle svariate e innumerevoli orpellature racchiuse dai vari tipi e dai vari casi che la vita offre; tende a sviluppare nel pubblico, e a tutto suo vantaggio, il senso critico; tende a creare in lui una nuova coscienza libera, elastica, agile e spregiudicata.

E anche per questo il pubblico deve essergli grato se già non fosse un merito incalcolabile quello di divertirlo.

Per questa ragione, Petrolini è temuto quanto un demonio da tutta la massa dei mediocri e dei falsi dèi che egli svaluta continuamente e frusta a sangue colle sue smorfie e i suoi lazzi pungenti e penetranti come pugnali. Quelli che lo temono cercano poi a loro volta di svalutarlo e di demolirlo chiamandolo istrione e buffone; a parte che l'es-

sere buffone è forse un pregio incalcolabile, io affermo qui una volta per sempre che chi, in buona fede, vede in Petrolini solo un «*clown*» è un microcefalo di una tale forza da meritare d'essere incoronato imperatore e padre dell' idiozia universale. E di questa opinione furono e sono uomini d'ingegno come Luigi Lucatelli, Marco Ramperti, T. Salvini, Marinetti, M. Carli, B. Corra, E. Settimelli, M. Serao, U. Notari che, in mille occasioni, si sono pronunciati in questo senso.

Non esito ad affermare che se in Italia oggi si ride e vive un po' di quella sana allegria ch'è la forza maggiore d'ogni razza, in gran parte il merito è di Petrolini, che se in Italia oggi si comincia a sentire tutto il peso enorme del passato, del buon senso e dell'assurda quanto falsa morale dei preti e dei professori, in gran parte il merito è di Petrolini e che se, infine, oggi in Italia, con la smorfia e colla risata, si comincia a reagire contro questi potenti nemici di ogni progresso e di ogni sviluppo delle razze, in gran parte il merito è di Petrolini. Perciò l'Italia nuova che sta per balzare viva ed elastica dalla bocca enorme del semidio Fortunello dev'essere grata a lui più che ad ogni altro di questa sua rinascita, deve scegliere in lui il suo migliore rappresentante e deve proiettarlo in tutto il mondo per far conoscere lo spirito

forte, geniale, sfottente e vivace della nostra razza divina di creatori, di artisti e di conquistatori meravigliosi.

Come attore credo che Petrolini sia, oggi, il più completo, quello che racchiude il maggior numero di possibilità e di facoltà interpretative.

E' un dicitore perfetto e un sapiente distributore di toni e di gesti.

Il suo temperamento e il suo intuito artistico eccezionali, gli permettono molte volte di uscire dal suo genere e dalle sue creazioni e di entrare nel campo puramente drammatico. L'ho sentito in diverse interpretazioni drammatiche e l'ho trovato efficacissimo. Egli sa, quando occorre, costringere il suo viso alla tragicità, direi quasi torcere la sua maschera comicissima per rivestirla di espressioni di commozione, di dolore e di disperazione. Questa sua vastissima duttilità, propria dei grandi attori, lo proietta in tutte le zone della espressione artistica e gli permette d' impressionare come vuole la lastra della sensibilità umana.

Anche nelle cose drammatiche che interpreta la sua recitazione è originalissima e personalissima, tanto personale e originale da dare molte volte degli attimi d' incertezza. Certi suoi gesti bruschi e audaci, certe sue inflessioni di voce

nuova, danno in dati momenti l'impressione che egli debba perdere l'equilibrio e sboccare nel comico. Ma subito le sue audacie interpretative si compongono e s'incanalano in un'atmosfera assolutamente nuova di lirismo e di teatralità che avvince e persuade.

L'ho sentito nel « Cortile », un atto drammatico di F. M. Martini, nel quale interpreta la figura di un cieco. Ebbene, egli, con un sistema di recitazione completamente nuovo, riesce a dare in modo perfetto tutto il dramma del cieco che si sente entrare nei nervi la prepotenza della primavera e che viene spinto dalla forza di tutta la vita che urla attorno a lui, verso la carne di una donna ch'egli sente bella e fremente. Il suo cervello ha saputo sviscerare profondamente questo lavoro, trarvi degli scatti drammatici e degli slanci lirici totalmente nuovi.

Altra qualità di Petrolini attore è quella dell'improvvisazione. Egli con una facilità enorme e una prontezza stupefacente, sa improvvisare, sulla scena, lunghi discorsi scuciti e divinamente illogici, sa imbastire scene e controscene, stati d'animo, accozzi di sensazioni, grotteschi, parodie, ecc. La maggior parte delle sue macchiette vengono improvvisate lì per lì sul palcoscenico e, sempre, colgono nel segno e incontrano il favore

del pubblico. Tutto ciò dimostra una grande agilità di cervello che gli permette di compiere le più pazze esercitazioni funamboliche nel campo della fantasia. La sua recitazione è una miniera di trovate geniali. Ogni battuta ne racchiude almeno una. E per lo più queste trovate nascono ogni sera, lì per lì sul palcoscenico o in camerino. Cosicchè le sue interpretazioni sono traboccanti di impre-visto! Elemento, questo, essenzialmente teatrale e moderno.

Un'altra sua qualità di prim'ordine è quella di possedere la sensazione esatta e precisa del valore del materiale di cui si serve: di ogni oggetto, di ogni suono, di ogni colore. In una commedia che rappresenta di frequente e nella quale fa la parte di accordatore egli si presenta al pubblico con una giacca color caffè aperta su un panciotto verde. Ebbene il contrasto di quei due colori dà subito l'idea dell'accordatore. E' come s'egli uscisse con un cartello con la dicitura: io sono un accordatore. Non sembri esagerato ciò che dico. Non è un'impressione mia, perchè ho avuto campo di constatare come anche diversi altri spettatori *sentissero* immediatamente il significato che quei due colori pronunciano.

Petrolini oggi è l'unico attore che possa in-

terpretare il grande dramma moderno dell'umanità nuova.

Per le seguenti ragioni:

perchè è l'unico attore italiano che abbia il coraggio, quando occorre, di mettersi contro il gusto del pubblico e la forza di piegarlo;

perchè è l'unico attore italiano spoglio di ogni pregiudizio, che ammetta ogni audacia ed accetti ogni innovazione scenica;

perchè è l' unico attore italiano realmente *giovine*, che abbia temperamento e sensibilità nuove;

perchè è l'unico attore italiano capace di afferrare il mistero di uno spirito nuovo, capace di sentire tutte le vibrazioni e tutte le sfumature meno marcate del cervello moderno, capace di proiettare l' essenza della vita moderna tumultuosa, colorata, rumorosa, illogica, grottesca, pazza, allegra e disperata.

MARIO DESSY

« Gli Uomini del giorno » n. 43 - 21 Dicembre 1920.
Casa Editrice « Modernissima » Milano.

Il Papini del *Varieté!!*

Vicende svariate ci hanno impedito di consacrare a questo artista singolare lo spazio e il tempo che avremmo voluto. In verità il pubblico deve fare attenzione a non confondere il Petrolini colla schiera comune dei canzonieri o degli operettisti. Egli è un artista caricaturale che, in certi momenti, può paragonarsi al Ferravilla, da tanto è in lui innato il senso della satira e sviluppato, a furia di studio, quello dell'osservazione. Questo artista, che dalle macchiette scurrili assurge alle interpretazioni di possente analisi psicologica come il cieco di « Cortile » o il dissoluto del « Garofano » o il cinico Diogene moderno che si chiama « Pecione » è un inarrivabile demolitore di vecchi sistemi di cattivo gusto, e potrebbe dirsi... il Papini del *varietè!!*

Chi meglio di Petrolini ha stroncato il romanticismo del Rotoli e del Tosti nella canzone « Tutte le piante della terra » e chi meglio di lui ci ha saputo dare la psicologia meschina del cantante da strapazzo o del comicastro presuntuoso? Quando imita la conversazione idiota e falsa della *diretta* da Caffè Concerto assurge ad altezze davvero Ferravilliane. Il gesto, la voce, il testo stesso delle parole, costituiscono un capolavoro di satira di cui

il pubblico riconosce l'oggetto e si butta a male dal ridere. Ora, per chi non lo sapesse, questa è arte, e basterà che il Petrolini affini un poco il suo programma e lo arricchisca di nuovi elementi di rinnovata visione sociale per diventare grandissima arte. Ieri sera l'eccellente artista superò se stesso e il pubblico, immenso, gli prodigò feste memorabili, applaudendolo quasi ad ogni battuta del gaio: «E' arrivato l'accordatore» acclamandolo lungamente dopo «Cortile» dove Petrolini è assolutamente grande e dopo le «macchiette» di cui non si finiva di chiedere la ripetizione. Insomma un vero e meritato trionfo.

FERDINANDO PAOLIERI

« La Nazione » - Firenze, 18 Marzo 1922.

" Cose viste „

20 *marzo.* — Petrolini, in marsina, ha fatto l'ultima piroetta, ha lanciato l'ultima facezia. L'orchestra s'è taciuta, di tronco. Impalato, serio, premendosi il cappello a cilindro sul ventre, Petrolini alza il naso a becco, spalanca i grandi occhi neri, e sillaba la sua sentenza: — Più stupido di così si muore. — Il pubblico applaude, applaude, applaude. Petrolini gli ha già voltato le spalle e se ne torna tra le quinte, a piccoli passi, impettito.

Dice il Giovio nella vita di Leon decimo: « *Erat enim Bibiena mirus artifex hominibus aetate vel professione gravibus ad insaniam impellendis.* Era il cardinal Bibiena un artista mirabile nello spingere alla follìa gli uomini gravi per l'età o la professione loro ». E a mascherare così la ragione da follìa e la follìa da ragione, lo aiutava beato, il Papa fiorentino. Bisogna, per godercelo bene, collocare Petrolini nella tradizione, tra messer Dolcibene e il Gonella, tra il pievano Arlotto e il cardinale Bibiena, e gli altri tanti uomini, come si diceva tra il tre e il quattrocento, piacevoli: piacevoli ma amari, giullari ma distruttori, con una punta di cinico, che non tanto si perdevano a correggere ridendo, quanto si divertivano a pungere i sentimenti più svenevoli e gl'ideali più lucidi e rotondi per vedere che vento n'uscisse. E si fingevano tonti non tanto per difendersi, così rannicchiati, dall' ira dei beffati, quanto per aumentare il contrasto tra la piccolezza di chi lanciava il dardo e la grandezza del bersaglio: il contrasto, cioè, alla fine, il riso. Il segno che messer Dolcibene, andando pellegrino addirittura al Santo Sepolcro, volle lasciare nella valle di Giosafatte per ritrovarlo nel giorno del giudizio universale e non affogar nella calca, leggetelo nel Sacchetti, perchè nemmeno Petrolini in scena ve lo potrebbe

dire. Se quel gesto l'avesse trovato un inglese, gli storici della letteratura avrebbero fatto nascere in quel luogo sacro e fecondo la pianta dell'umorismo. Ma si trattava d'un italiano...

Non voglio schiacciare Petrolini sotto il peso dei confronti. Una volta, quand'egli era ancora ragazzo e «si produceva» al Concerto Gambrinus in piazza Termini per quattro lire a recita, l'impresario stampò sul manifesto: Petrolini buffone. Non so se Petrolini se ne offese. Se mai, ebbe torto. Quell'impresario gli restituiva con una parola la nobiltà della prosapia, antica di secoli. Intanto è certo ch'egli romano rientra, a modo suo, nella discendenza degli umoristi romaneschi che va dal Belli al Pascarella, da Trilussa a Gigi Lucatelli. Sotto un suo ritratto Lucatelli scrisse questa dedica un po' lambiccata ma giusta: «*Caro Petrolini, te voglio tanto bene perchè m'hai fatto patì un sacco de piacere*». A quest'attore manca una espressione scritta, letteraria, definita, catalogabile: spesso c'è solo la materia greggia ch'egli, sera per sera, rimodella, raffina e ravviva. Ma anche per questo dà un gran gusto il guardarlo, chè si assiste alla nascita stessa dell' umorismo bifronte, ilare nella tristezza, triste nell'ilarità.

Certo, quattro o cinque secoli fa, la celia, la beffa, la parodia erano più facili perchè il pub-

blico d'un «uomo piacevole» e d'un giullare era ristretto, una corte cioè intorno al suo signore del quale si conoscevano e rispettavano i gusti, le simpatie e le antipatie. Oggi, a teatro colmo, Petrolini si trova davanti mille o duemila padroni, ognuno col suo cervello, i suoi guai, il suo partito, le sue speranze. Egli, tempista perfetto, va cauto, passetto passetto, come dice, un colpo a don Sturzo, un colpo a Lenin: — Scrivo in Russia, — minaccia quando nell'*Accordatore* il pescecane lo allontana dalla sua mensa, ma alla seconda ripulsa annuncia tragico: — Chiamo i fascisti. — Quì è ancora farsa. Ma quando d'un tratto egli allunga il collo e si pianta di fronte al pubblico e gli chiede, nell' *Ottobrata*: — Vi pare bella cosa ridermi in faccia? Vi rido in faccia, io a voi altri? —il pubblico titubа, vede balenare dietro la maschera un volto (o un'altra maschera?) che lo turba. Quale è il vero volto di carne e d'ossa? Un attimo: Petrolini richiude d'un colpo lo spiraglio, ride scemo, ordina: — Chi vuol ridere, vada fuori. — E tutti ridono, rasserenati dopo un brivido di dubbio.

In fondo egli non ama il suo pubblico. Direi che l'ama ma non gli vuol bene, come in certi matrimoni tutti slancio d'amore, senza affetto e senza stima. Prima, la povertà e la solitudine «perchè

io non so' nato, come tutti sti figli de mamma, dentro a un manicotto »; più tardi la risata del pubblico soltanto al lazzo marchiano (e gliene ha regalati, questo romanaccio generoso, in ventidue anni di lavoro) e la sconoscenza di tutti, pubblico e critica, per questo suo gioco sospeso tra il disperato e il comico, tra il doloroso e l'idiota, tra la risata contro il pubblico e la risata contro sè stesso. Ma questo velenuccio che, più passan gli anni, più egli si rimastica e si gode come se fosse zucchero, è oggi la sua forza, una forza da arrotare e da aguzzare ancora, ma già resistente e tagliente.

Per farla riconoscere dal pubblico Petrolini s'è dato al tragico francamente: al tragico popolaresco, dialettale e violento, di qualche « atto unico », dopo il quale egli sa che il pubblico scorgerà più chiaramente le due faccie d'un tipo o d'una « macchietta » come il Sor Capanna o Gigetto er bullo o la Canzonettista alla moda, d'una parodia come l'Amleto o l'Otello, il Faust o il Paggio Fernando.

Anche in queste parodie egli rientra, senza saperlo, in una tradizione secolare e nostrana, raggiungendo di là dal personaggio parodiato la beffa dei sentimenti stessi che quel personaggio simboleggia per tutti noi e suscita in tutti noi. La breve

parodia dell'« Amor mio non muore », con quelle fontane di lagrime e smorfie e gemiti e contorcimenti e sospiri, con l'accasciamento e il singhiozzo finale, il volto nascosto nelle due mani, vale i tre atti d' un melodramma perchè li annulla con un solo schiaffo e li ricerca con un grido solo.

Pirandello ha mai veduto Petrolini? E, se l'ha veduto, perchè non scrive qualcosa per lui?

UGO OJETTI

« Corriere della Sera » - Milano, 28 Marzo 1922.

Un comico dell' Arte

Dal macchiettismo, così caro al pubblico dei teatri di varietà, pubblico che non chiede se non il *qui pro quo* volgare, lo scherzo e la frase licenziosa, e non vuole ritratti caricaturali, ma abbozzi buffoneschi, luccichìo di oro e vivacità di colore e non ombre e sfumature, Petrolini vuole uscire, e si sforza a pervenirci buttando a mare, giorno per giorno, un po' di quel bagaglio di sciocchezzuole che pure gli diede fra i macchiettisti la celebrità.

Che Petrolini abbia una personalità artistica è innegabile. Vedere in lui, come vogliono accesi futuristi, la rivelazione di una nuova sensibilità, o, come altri pretende (il Pancrazi), il risultato

del vangelo della cretineria che era ed è nell'aria, mi sembra esagerato. Tra i macchiettisti indubbiamente è quello che meglio ha saputo cogliere ed esprimere l'umana cretineria e realizzare teatralmente il colmo dell'idiozìa. Nella nuova forma d'arte che oggi sta tentando, e per cui si rende degno di particolare attenzione, egli tende a pervenire, con gli stessi mezzi, con le stesse proporzioni, gli stessi piani e valori comici, a rendere non più il tipo unico Petrolini, riassumente in sè il mondo dei cretini e la comunità degli imbecilli, ma i diversi aspetti della umana debolezza attraverso i tipi che debbono essere considerati classici. Attraverso sè stesso presentava e giudicava gli altri, attraverso gli altri egli ora vuole rivelare sè stesso. Tipi e figure, che egli aveva fatto oggetto della sua osservazione, trovano sinora unico rilievo nella sua parola; anche nelle parodie, come il *Nerone,* o nei grotteschi, tipo « 47, *morto che parla* », egli non faceva altro che ripresentare in sempre nuove vesti ed in nuovi atteggiamenti, la sua persona, il suo modo di vedere e di osservare, di sorprendere e di stupire, di trarre motivi comici di contrasto tra le realtà e la finzione, tra il mondo rappresentato e la vita che oggi si vive; oggi egli passa, e ne ha dato un saggio con *L'accordatore,* con *Cento*

di questi giorni, nel campo vero dell'arte, alla creazione di caratteri aventi vita propria.

Petrolini è un comico dell'arte. Non diversi da lui, per quanto avessero a disposizione i tesori della tradizione che offriva un abbondante materiale comico da rinnovare e da rinfrescare, dovevano essere i Truffaldini, gli Zaccagnini, gli Zanni, gli Arlecchini, i Mezzettini che resero popolare nel mondo la nostra commedia dell'arte e che diedero storica fama alle nostre accademie dei Gelosi, dei Confidenti, degli Uniti, dei Riformati, degli Affezionati, degli Accesi, dei Risoluti. Rivediamo in certi suoi atteggiamenti l'Arlecchino tradizionale, misto di ignoranza e di arguzia, di semplicità e di malizia, di lepidezza e di grazia, spiattellatore comico di verità pungenti. Ritroviamo in certe sue creazioni i capitani Spaventa, Matamoros, Rinoceronte, Spezzaferro e Terremoto che furono tipici nella nostra commedia dell'arte. Risentiamo in lui motti ed osservazioni che diedero l'immortalità al tipo del dottor Graziano, specialista nel dire spropositi e nel mescolare al proprio dialetto parole di altri dialetti e di altre lingue, quel dottor Graziano di cui scrive il Cecchini: «Chi vuole rappresentare questo grazioso personaggio deve formarsi prima un'idea dell'uomo, il quale deve essere moderno rispetto alla antichità, deve saper

sguainare sentenze spropositate, quanto alla materia e sgangherate quanto all'espressura; deve di quando in quando, lasciarsi uscir di bocca di quelle parole secondo lui più scelte, ma secondo il vero le più ridicole che si ascoltino e talvolta dar di piglio a qualche materia sciocca, triviale e molto ben conosciuta e mostrare di fingere o fingere di credere che ella sia la più curiosa, la più nuova e la più incognita cosa del mondo, onde senza dar punto segno di ridere, dare a credere di aver fatto stupire ». Quale miglior dottor Graziano di Petrolini?

Comico dell' arte, il Petrolini, e commedie dell'arte (se non per la forma di improvvisazione, per la materia che viene sommossa) i nuovi bozzetti che egli ha messo nel suo repertorio per trovare nuove e più complesse e più dignitose espressioni del suo temperamento artistico, ma che non potranno essere convenientemente apprezzate se non quando il Petrolini si sarà definitivamente liberato da quel tanto di trivialmente goffo che interpreta ancora e quando avrà intorno a sè un complesso che sia capace di secondarlo in questa sua nuova forma di attività artistica.

G. MICHELOTTI

« La Stampa » - Torino, 1 Aprile 1922.

Un grande novatore del teatro mondiale

Poche parole basterebbero a magnificare questo attore davvero singolare, se non si fossero levati attorno a lui giudizi eccentrici dei maggiori critici del nostri quotidiani. Da Milano, da Firenze, da Roma, da Napoli e anche dalla Sicilia si sono scritte cose così gravi per tòno e per contenuto, che varrebbe sinceramente la pena di analizzarle tutte: con lo scopo di procurare un quarto d'ora di buon umore. Altro che vedere lo stesso Petrolini sulla scena! La rettorica enfatica di quei critici è così deliziosa, che si potrebbe trascegherla e farne un volume di sicuro esito.

V' immaginate un Petrolini malinconico di quella parte dell'anima rimastagli inespressa?

E' presto fatto! Interessatevi un poco a codesti sonnambuli d'ogni scontentezza, e vi persuaderete con i vostri stessi occhi.

Ma gli è che è destino d'ogni cosa creata passare per il setaccio della critica illustre; lenta e sgangherata diligenza del pensiero umano non se ne accorge se non quando è prossima al tramonto e se ne fa vanto di scoperta, anche se l'annunzio dovesse ritardare di anni e anni nella coscienza del pubblico. Ma non importa! Purchè passi alla storia.

Questa, ad esempio, è la volta di Petrolini.

Quel critico che, al par di me e di voi, dieci... quindici anni fa — Petrolini calca le scene da ventun anni! — godeva a teatro della genialità dell'eccellente attore ma, appena in redazione, se ne scordava dignitosamente, ostentando disprezzo contro quel *genere scurrile* — oggi, per meglio avvalorare la necessità dei proprii sfoghi, ha creduto doveroso staccarsi e differenziarsi dal pubblico, giustificandosi con un'allegra trovata.

Il pubblico non capisce Petrolini...

In verità, non capisco io come codesti nuovi Cristofori Colombo del secolo ventesimo non abbiano ancora tratto ammaestramento dai loro fiaschi sonori a proposito di scoperte fatte durante questi ultimi anni e che sono state giustamente e senza scampo massacrate dal pubblico; come non capisco per qual motivo si continui a definire ancora questo pubblico con l'ormai troppo ripetuto e stomachevole disprezzo nietzschiano.

Certo, il nostro pubblico non è più la pasta molle di ieri. Diffidente di tutto e di tutti, si ribella alle idiozie trascendentali dell' illuso autore drammatico e assapora le semplicità piane della più bella arte del passato, da cui però esce sempre rivoluzionario di fronte alle contingenze della vita,

e crea i vari fenomeni odierni, tra i quali interessantissimi le predilezioni artistiche.

Nè poeti, nè romanzieri, nè pittori, nè musici mandano ora in visibilio il nostro pubblico; c'è altro fermento nell'aria che inevitabilmente sfugge alla mancanza d'uno stile consone e capace, e le vecchie forme son campane di vetro che non possono contenere la violenza del nostro dinamismo prepotente.

Ci contentiamo dunque di poco e solo ci mostriamo grati verso i più liberi interpreti dell'anima collettiva... E' cosa vana lumeggiare col lanternino del passato i nostri più indiscutibili valori; se Petrolini trionfa oggi sulla scena non è per virtù di redivive tradizioni dimenticate, ma perchè con tutto il suo improvvisato ottimismo e con tutto il suo recondito pessimismo aderisce così bene al tempo, che ci sarebbe davvero da considerarlo tra i più grandi novatori del teatro mondiale.

E, come sempre, non è la critica che lo ha rivelato; ma il pubblico che lo ha imposto alla critica.

Ed è bene che Petrolini serbi intera la sua freschezza davanti ai suoi spettatori, anche per il fatto che non ve n'è uno solo che non possa essergli compagno nel rimpianto di tanti sogni per-

duti... Ma la nostra felicità è nel superamento; e noi dobbiamo superarci a costo di qualsiasi rinuncia.

ENZO GARIFFO

« Diva » - Torino, 10 Aprile 1922.

La gioia di recitare

Petrolini ha in comune con pochissimi attori (con Musco, per esempio) la qualità in cui risiede il principal segreto del gusto col quale lo si ascolta sempre, qualunque scempiaggine dica: *la gioia di recitare.*

E' questa gioia, è questo sentirsi veramente in casa sua soltanto sul palcoscenico, questo avvertire la docilità e anche la servilità dal pubblico, questo sapersi in possesso d'una vena a cui può dare sfogo con una libertà che nove volte su dieci divien licenza, è questa gioia tranquilla e soddisfatta, quella che lo rende così felice e sicuro, che lo lascia indifferente ai giudizi della critica (quanti si sono occupati seriamente di lui sui giornali?), indifferente ai consensi delle alte Autorità di cui tutti gli altri vanno a caccia egli è forse l'unico attore che non sia commendatore, (quando Guasti è grande ufficiale), contento dell'intima adesione del suo pubblico che lo adora e gli passa e

gli perdona tutto e in tutto è disposto a trovare arguzia, spirito, significati profondi: (sapete bene: come successe a quello zio provinciale che conosciuto un argutissimo nipote venuto di città, si convinse che questo nipote non parlava se non per doppii sensi; e quando il giorno dopo il giovinotto gli disse: — Buon giorno, zio — lo zio si mise a ridere ma poi gli confessò: — Scusa, anche questa dev'essere molto spiritosa, ma io non la capisco bene... —).

Ora quando la vena di Petrolini è disciplinata, contenuta dalla necessità d'interpretare una commedia diciamo così regolare, di disegnare una macchietta o un carattere secondo le indicazioni e le parole più o meno rigidamente stabilite da un autore — che talvolta può essere lo stesso Petrolini — nello svolgersi d'una vicenda scenica dalle cui rotaie non si può uscir fuori, accade il piccolo miracolo d'arte, per cui la regola infrena, scevera, polisce, condensa; e Petrolini può dar vita a quelle sue brevi ed eccellenti interpretazioni che abbiamo goduto da lui lunedì sera, in *Mustafà,* e in *Cento di questi giorni.* In *Mustafà,* egli colorisce la macchietta d'un turco, in un ambiente di emigrati italiani al Brasile: e non sappiamo quanti altri attori nostri oggi saprebbero creare con una verità, con un'evidenza, con un'immedia-

tezza pari alle sue, una figura di tanta abiezione, di così miserabile umanità. In *Cento di questi giorni,* dà vita al carattere d'un semplice popolano romano, nella vecchia situazione dell'ingenuo che per un incidente scopre l'insospettata infedeltà della moglie, e la scaccia; coloro (noi fra essi) che siano stati scettici, e *pour cause,* davanti alla possibilità d'un teatro romanesco, sono costretti a ricredersi allo spettacolo di magnifica pacatezza, di solida e virile romanità, che si respira negli accenti, negli atteggiamenti, negli sguardi con cui senza sforzo, d'istinto, Petrolini anima la sua creatura, e la rivela scena per scena, battuta per battuta. Rarissimamente ci è accaduto d'interessarci così seriamente a teatro, come nell'ascoltare questi due atti così schietti e concisi, di cui il secondo è, nel suo genere, perfetto; al primo nuoce la soverchia ingenuità con cui si giunge alla chiusa, che d'altronde potrebbe esser resa accettabile con lievissime varianti.

Poi da *questo* Petrolini — che forse non è il più accetto al suo pubblico; il quale pubblico, venuto per ridere, lo fraintende al punto di sottolineare talvolta con ilarità i momenti più intimamente austeri della sua recitazione — si è violentemente sbrigliato l'*altro*, quello delle parodie,

delle macchiette, delle smorfie e delle filastrocche, delle rare battute spiritose e significative annegate in un mar di sciocchezze e di volgarità; e tuttavia *lui*, festoso, originale, personale, bluffista, sempre pronto a darvi l' illusione della satira e della parodia anche quando parodia non ne fa ma fa solo stupidaggini. Fra le canzonette e macchiette che ci regalò, la cosa migliore fu la saporitissima caricatura della diva di caffè-concerto. E si finì col *Sor Capanna*: il cui pieno e solenne accento romanesco sembra redimere, a dispetto anche del buon gusto, la scurrilità delle sue strofe famose — almeno, di quelle che ci cantò sabato sera. — Successo immenso.

S. D' AMICO

« L' Idea Nazionale » - Roma, 20 Giugno 1922.

Petrolini attore italiano

La grande tradizione comica italiana — fatta di istinto nativo, di intuito rapido e felice, di comprensione totale, di mimica prodigiosamente dinamica, sconvolgente, sintetica, di segreti rapiti senza sforzo, di libero abbandono e di preciso senso della misura — questa grande tradizione comica, che ha avuto i suoi maggiori rappresentanti nei *generici*, quando i generici erano Ermete Novelli,

Cesare Rossi e Oreste Calabresi, che ha poi avuto le sue espressioni più italianamente teatrali — perchè dialettali — in quegli attori che rispondevano al nome di Angelo Morolin, Emilio Zago, Ferruccio Benini, Ferravilla, Edoardo Scarpetta, Giovanni Grasso e Niccoli, tutti ugualmente grandi, anche se la loro arte si soffermava su piani diversi, questa grande tradizione poteva sembrare da qualche tempo scomparsa, o passata in secondo piano.

Passata in secondo piano innanzi all'avvento dei «primi attori» nati con un teatro ibrido, semirealista e semiretorico, falso e viziato, il teatro di clinica e di società. Passata in secondo piano: quasi anzi scomparsa: o rifugiata in qualche raro elemento disperso, o affinata in casi unici, in interpreti-creatori, in qualche caso esclusivamente lirico e fatalmente lontano.

La grande tradizione torna sui nostri palcoscenici per merito di quegli attori che il pubblico considera solitamente per quelli che «fanno ridere». Si è mantenuta ed è ritornata con Ferruccio Benini, il primo attore di cui ogni interpretazione, anche la più comica, fosse venata di tristezza: ha balenato, perdendosi a tratto nello strafare caotico, nell'arte di Giovanni Grasso: trionfa nell'arte di Angelo Musco, «quello che fa ridere»

attore tragico, d'una tragicità esasperata e convulsa, d'una melanconia scorata e senza speranza; attore comico d'una veemenza e di una sottigliezza che solo un intuito nativo, prodigioso poteva regolare col freno dell'arte. Si mostra finalmente, e si fa largo, e si afferma anche in quello che, quando debuttava vent'anni fa, in un teatrucolo di Roma, aveva sotto il nome, nel cartello, scritto l'epiteto di « Buffone ».

Il grande accento del comico italiano, la sua mimica, il suo gesto, la sua intelligenza ritroviamo in questo «buffone» in quest'uomo che è un grande artista: in Ettore Petrolini. Si è per tanti anni detto di lui che era un macchiettista volgare, il Re dei doppi sensi e delle scurrilità, un solleticatore di plebi. Bisogna ora — e per molti anni — dire che Petrolini è un autentico artista italiano.

Bisognerà incominciare col riconoscere che — volere o volare — Petrolini è uno dei pochi uomini, uno dei pochissimi artisti rappresentativi del nostro paese. La satira, l'ironia, la bonomia, quell'esaltarsi e quell'immediato tarparsi le ali che sono le caratteristiche della sua razza, di tutto il popolo romano, sono in lui sintetizzate. Da dieci anni, in Italia, si fa dello spirito alla Petrolini, si parla alla Petrolini, si ride e si fischia e si accentua alla Petrolini: e non solo dai giovani di bar-

biere e dai commessi viaggiatori. Egli è, coi suoi capelli ondulati, il suo naso aquilino, la sua bocca dalle labbra sottili, presente anche se invisibile in infiniti momenti della nostra vita: presente coi commenti, con l'ironia, con anche un poco di melanconia. Egli è stato, da dieci anni a questa parte, una specie di Pasquino in carne ed ossa: non meno caustico e caratteristico di quello di pietra.

La sua comicità è tutta moderna: pare felice, ed è straziante: nasce da una grande melanconia e si direbbe dal disprezzo infinito di chi constata l'umiltà e l'abbiezione del nostro essere: «Più stupido di così si muore» potrebbe essere anche il motto della nostra vita, della nostra nuova civiltà sociale, arida e livellatrice, senza glorie e senza fedi, senza genio e senza impeti: il motto della borghesia 1900-1920, a un secolo di distanza dalla «grande rivoluzione», nel tempo dell'avvento della democrazia. La sua comicità è fatta di insulti, di vituperi, di maledizioni: torbida e disperata: che ride quasi come ride il pazzo: ride della propria immagine allo specchio: illuminata da una terribile e ossessionante girandola di spunti e di riflessioni ironiche, di balenii di tragedia ironizzata.

Ride. Da cosa è nato il riso di Petrolini? E' nato da un senso forse inconscio di vita disperata. E' nato da una sensibilità dolente e triste che non

aveva trovato espressione se non pigliando in burla se stessa: una sensibilità dolente e triste che ora trova — e con quale voce, e con quale strazio, e con quale scoramento - — la propria voce, finalmente. Sembra un gioco di parole: ma la tragicità di Petrolini è figlia di sua figlia: della sua comicità. « Più stupido di così si muore »; e allora per la salvezza di quel dono d'arte, bisogna lasciar sfogo al dolore: che è sempre meno cattivo di una così cattiva gioia.

Ed ecco che Petrolini piange. Chi l'avrebbe detto! Piange la maschera che ha fatto sempre ridere: che era soltanto un volto contraffatto. Ed ecco, più chiara, nitida, assoluta, la rivelazione del grande attore italiano. Ecco una dopo l'altra le interpretazioni drammatiche: *Il Garofano; Cento di questi giorni; Il Cortile; Il Notturno* e *Mustafà*. Ecco, specialmente *Mustafà,* un *tipo,* creato solo dal suo accento e dal suo gestire, una figura di abbiezione, di miseria, di viltà, segnata con una violenza di colore e una sfumatura di toni, una naturalezza, un segreto di semplicità tutta italiana. Non sono, credete, esagerazioni estive: *Mustafà* ha, nella interpretazione di Petrolini, l'evidenza, la verità e la tragica scena di certi scorci *scespiriani.*

Per questo Petrolini deve guardare molto più in là; non diciamo deve *tentare,* ma deve riuscire. Non osiamo noi fare nomi, indicare autori e lavori teatrali: ma basta ch'egli osi. In ogni lavoro dove ci sarà un carattere, uno spasimo, un dolore, un tormento, un dubbio, dove ci sarà dello spasimo e dell'angoscia autentica, dove ci sarà una figura e un pensiero di tristezza, di disinganno, di allucinazione, di povertà, di umiltà: ci sarà anche una parte per lui.

Da creare. Una parte dove essere poeta col poeta.

ORIO VERGANI

« L' Idea Nazionale » - Roma, 24 Luglio 1922.

Triste come la poesia

Assistevo, sere sono, ad una delle ultime rappresentazioni della stagione di Ettore Petrolini al *Valle.* Si rappresentavano alcune scene, ben lontane da quei «nuovi orientamenti» del teatro, che, nel pensiero di sottili critici e — quel che è peggio — di tormentati autori, dovrebbero corrispondere, più che a mutato gusto del pubblico, ad una sostanziale rivoluzione dello spirito umano, in cerca di nuova materia d'arte e di vita.

Intanto, giorni sono — non foss'altro che per dimostrare la realtà di questo profondo mutamento — una disgraziata si uccideva (così narrava la cronaca) per aver veduto affogare nella insensibilità di un cuore d'uomo, il sogno divino della propria redenzione spirituale. Margherita Gauthier risorgeva, dunque, dall'arte alla vita, contro il divieto degli spasmodici ricercatori della novità della vita e dell'arte, a riaffermare col proprio sacrificio la realtà immutabile dell'una e dell'altra, quali ci furono trasmesse, attraverso innumerevoli vesti, dal primo degli uomini, che sentì l'irresistibile bisogno di viverle entrambe.

Il lavoro s'intitolava: *Cento di questi giorni* ed è dovuto alla collaborazione di Ettore Petrolini con Francesco Durante.

Era, dunque, una cosetta senza pretese, certamente fuori di moda, fatta di vecchi spunti sentimentali e drammatici.

C'era in scena un arrotino. Ma io attendevo l'ingresso di Petrolini.

Ad un certo punto l'arrotino, finito il lavoro, asciuga l'ultima lama affilata ad uno dei cenci pendenti dal suo meccanismo ambulante.

— E' Petrolini — mi lasciai sfuggire a voce quasi alta.

In quel momento Petrolini mi si era rivelato.

Soltanto un artista vero, poteva compiere con senso di verità così suggestiva, un gesto umile, che, in altri, sarebbe apparso trascurabile, insignificante, e nel quale Petrolini aveva saputo infondere un potere singolare di suggestione.

Rividi, in quell'attimo, tutti gli arrotini incontrati durante la mia vita per le vie e per le piazze: riudii lo stridore della mola, il gocciolìo della minuscola fontanella, riebbi innanzi agli occhi la flessione ritmica della gamba quasi meccanizzata, tutta la placida operazione, che, all'improvviso anima una strada solitaria di indefinibile malinconia, intorno a cui qualche creatura si sofferma apparentemente attratta da qualche cosa che pare necessità o curiostà, ed è, invece, il fascino della poesia: poesia di un lembo di vita spoglia di ogni veste, in tutta la sua semplice nudità.

Quell' uomo, che lavora in pubblico, assorto nella sua meccanica occupazione, pur trovandosi in una piazza, in una strada, si circonda di un recinto invisibile, di cui, senza accorgercene, noi sentiamo la presenza; di un recinto che circoscrive il rifugio: la botteguccia del suo sogno. Penetrando, a nostra insaputa, in quel recinto ideale, noi sentiamo una dolcezza sottile, pari a quella che ci penetra, quando, passando una sera d' inverno presso una piccola vetrata, dietro la quale un cia-

battino batte la suola, con gli occhiali sul naso, alla luce di una lampada a petrolio, spingiamo lo sguardo in quell'angolo silenzioso, in quell'atmosfera di quiete serena, quasi che sorprendessimo chi sa quale soave segreto di placidità!

Tutto ciò il gesto di Petrolini mi rappresentò allo spirito, in una piccola forma di realtà che è la grande poesia.

Per questo Ettore Petrolini è artista possente ed è poeta: perchè sa asciugare in quel modo la lama che ha affilato, a uno degli umidi cenci che pendono dal suo meccanismo ambulante!

Petrolini è, infatti, triste come la poesia; triste come la vita per il poeta. Il poeta soffre della vita così com'è; la vorrebbe diversa, migliore, pari al proprio angoscioso desiderio, e non potendo crearsela tale almeno nelle pagine di un libro o su le tavole del palcoscenico, senza esporsi allo scherno delle persone «pratiche» e «positive», non potendo flagellare la miseria nostra quotidiana senza esporsi al «crucifige» delle folle o degli «eletti», soddisfa la propria ansia rappresentandoci nella nostra volontaria illusione, che è contorta ipocrisia; nel contrasto tra quanto siamo e quanto vogliamo parere. L'operazione è compiuta — s'intende — con la stessa accortezza, con la

quale ci avviciniamo ad una bestia imbizzarrita, per metterle il morso senza esserne offesi.

Finito l'atto, la matita di Moroni Celsi, con fotografica istantaneità e con sommo stupore di Petrolini, tracciava sul foglio di un taccuino il profilo dell'artista, e io pensavo che quella caratteristica piega dell'angolo delle labbra, rispecchia l'amarezza nativa, profonda che si diffonde da tutta l'arte di lui.

Anche in quella parte del repertorio, che, in mano di altri, diventerebbe intollerabile, Petrolini diffonde ora una ironia tagliente come una lama di rasoio, ora uno sdegno che pare uno schiaffo, ma entrambe le armi sono sempre e improvvisamente velate, smussate, foderate da un sorriso, da un motto che sembrano dire melanconicamente:

— Povero Petrolini, quanto saresti stupido se tu la prendessi troppo sul serio con questa gente!

In forza di questa profondità di intenzioni mirabilmente velata e mirabilmente evidente, Petrolini riesce a redimere quasi sempre dalla volgarità ciò che è più volgare.

L'arte di Petrolini è sempre e tutta una battaglia. Battaglia contro la recitazione falsa, bolsa, asmatica, a base di cadenze lamentose, la quale ci vuol gabellare l'umanità di altri tempi come di-

versa dalla nostra; simile a canne d'organo querule e urlanti nella intonazione della voce, a rettili epilettici nelle contorsioni; contro la guittesca, vuota pretesa d'interpretare la placida, audace, anche insolente serenità di Shakespeare con l'artificio, con la affettazione, con la falsità di gesti e di dizione, tanto vana nel significato, quanto tronfia nell'adulterazione della verità. Le adulterazioni d'ogni genere sono, dalla caricatura di Petrolini spietatamente colpite e messe nella loro vera luce: quella del ridicolo. Così è del nostro costume o — a dir meglio — del nostro mal costume. Leggerezze, falsità, bassezze, infamie della nostra vita sociale, sono inesorabilmente condannate dal sorriso e dalla risata di questo osservatore acuto e profondo, da questo filosofo, cui la natura ha concesso facoltà prodigiose di sensibilità e di rappresentazione.

Per la sua squisita sensibilità Petrolini è in grado di sentire la intima realtà del «personaggio»: e tanto la sente che egli non è capace di alcun artificio nella rappresentazione: nemmeno di quelli che sembrano soltanto formali per i pretesi «grandi attori» e che diventano essenziali per lui.

— Mi smonterei — egli diceva a qualcuno nel suo camerino del *Valle*, mentre Doroni Celsi cercava le linee del volto di lui, e con, quelle del suo

spirito — se io fingessi di toccare su la scena uno strumento musicale toccato da altri dietro le quinte. Ho bisogno, per renderlo, di vivere intero, in tutti i suoi particolari scenici, il mio personaggio: e se questi deve sedere al pianoforte, io debbo mettermi in grado di eseguire realmente su lo strumento quel tanto, almeno, che mi è indispensabile per sentire la realtà. —

Questa sostituzione della vita del «personaggio» alla sua propria vita fa di Ettore Petrolini un attore di proporzioni artistiche imponenti. Chi l'ha veduto nel «cieco» delle scene sentimentali che F. M. Martini ha scritto col titolo *Il cortile*, non può non avere avuto questa impressione, non può non formulare questo giudizio. Non farò confronti: dirò soltanto che se ne facessi, anche coi maggiori della nostra scena non sarebbe Petrolini quegli che ci perderebbe.

Boileau ebbe a scrivere: «Qui nous dèlivrera des Grecs et des Romains?».

Il grido si perdette per allora, e Greci e Romani continuarono a imperversare in teatro. Chi avrebbe detto allo scrittore francese che il suo appello sarebbe stato un giorno raccolto da un musicista, e che Offembach, con le immortali caricature musicali, avrebbe fatto finalmente giustizia dell'insopportabile convenzionale, insincero classi-

cismo che aveva infestato l'arte per tanto tempo?

Oggi sta, forse, accadendo qualche cosa di analogo.

Il teatro è gravemente minacciato dalla invasione non già dell'antico artefatto, ma dell'artefatto futuro: da quella piaga dell'avvenirismo, che affligge periodicamente l'arte, come il colera o la peste o il vaiuolo affliggono periodicamente la vita.

Il passatismo barbogio d'una volta si trovò di fronte Offembach, e non potè resistere alla serena risata musicale. Il nevrastenico avvenirismo d'oggi si trova di fronte Petrolini: è sperabile che non sappia resistere alla fresca, audace, placida, sorridente e ridente parodia.

A questa funzione Petrolini si offre intero, forse senza deliberato proposito, con fervore spontaneo ed istintivo, e impugna armi negative e positive, di demolizione e di costruzione. Demolisce con l'ironia e col sarcasmo: vestito da torero o da sonnambula da trivio: costruisce portando a poco a poco nel suo repertorio lavori, dove la vita ci appare quale è in tutti i luoghi e in tutti i tempi, con le gonne corte o lunghe, in marsina o in cenci, col peplo o con la toga, con la seta o col cotone; dove il vestito e la moda non si sosti-

tuiscono con trucco miserando alla eterna immanenza delle passioni umane.

Per amor di Dio!

Nessuno scriva per Petrolini, se è possibile.

Petrolini interpreti quanto è stato scritto senza che a lui si sia pensato, e egli giudichi corrispondere pienamente al suo istinto infallibile!

Guai per lui e per la sua arte se egli *vorrà* fare un giorno quanto egli ora fa senza *volere*.

Forse, allora, lo farebbero commendatore: ma, con ogni probabilità non sarebbe più Petrolini!

ALBERTO ORSI

« Messaggero » - Roma, 7 Agosto 1922.

Caro Petrolini,

Questa sera parto di nuovo! Vado a Marina di Pisa dove spero rimanere un paio di mesi, con molte buone intenzioni di lavorare.

Sicchè neanche stasera posso venire da Lei. Ma non voglio andarmene senza ripetere a Lei questa semplice verità che ho detto ad altri parlando della Sua interpretazione del mio vecchio «*Notturno*»:

« Finora me lo avevano recitato: egregiamente, ma *recitato*. Petrolini me lo ha *vissuto* ».

Caro Petrolini sa chi mi ricorda Lei? Benini. Anche lui era uno che non recitava. Lei è più amaro, più strafottente, e più crudele, perchè è nato molti anni dopo. Ma è della stessa sua classe.

E per noi che vogliamo farla finita con la vecchia *cartapesta*, che speranza è Lei!

Ci aiuti, Petrolini, collabori con noi! non abbia paura di distaccarsi il *suo* pubblico. Lo troverà sempre più folto e fedele.

Grazie, grazie, grazie e molti affettuosi saluti da

GUELFO CIVININI

Roma, 18 Luglio 1922.

Petrolini e il " Notturno „

Questa trasformazione lenta e graduale di Ettore Petrolini dalla sua popolarissima comicità esuberante, estemporanea, burlesca e intontita alle composte volontà espressive di un artista drammatico — trasformazione che pubblico e critica cominciano a seguire con viva attenzione — ha avuto iersera, al Manzoni, nella ripresa del *Notturno* di Guelfo Civinini il suo maggior documento ed il suo miglior successo. Con *Gattacieca* Ettore Petrolini ha disciplinato ogni sua forza, ha trovato nella sua espressione l'infallibile segno della mi-

sura ed ha così, felicemente intuendola e chiaramente vivendola, creato la figura principale del piccolo dramma di Civinini. E ci è parso iersera che in più punti il nuovo interprete del *Notturno* emulasse anche colui che ne fu il giovane magistrale primo creatore e che oggi, falciato a trentasei anni, non è più che melanconico e nostalgico ricordo.

Notturno, sobrio, di sviluppi, succinto di forme, non dura che mezz'ora fra parole e silenzi. Ma mezz'ora basta ad un poeta per chiudere e fissare un piccolo capolavoro in questa sintesi d'un dramma che è da noi inteso ed intuito nell'accenno dei suoi ultimi riflessi e che giunge davanti a noi all'ultimo suo ghigno umano ed alla sua suprema e disperata ironia. Quindici anni di vita e di fortuna non hanno scavato un solo segno del tempo sul bel volto dolente e tragico di questo episodio notturno in cui si specchia, mirabilmente conquistata dall'artista chiudendo nel piccolo il grande e nel particolare il generale, tutta quanta la vita coi suoi errori e i suoi ritorni per le strade sbagliate, con le colpe che il destino assegna senza volontà di male in chi le assume, con il tormento ineffabile dell'universale solitudine e l' impossibilità di fermare la valanga che precipita e trascina, ad occhi aperti, fino in fondo.

Questo piccolo e mirabile poema della notte — notte della città, delle anime e della vita — questo piccolo poema, denso di chiaroscuri come un'acquaforte, desolato ed aspro come un disegno di Steinlen, amaro come una pagina di Gorki ma in una trasparenza lirica tutta latina e vivente, esige un attore che sappia esprimere il suo dramma nelle più lievi sfumature, staccandone le parole significative nel comune discorso della notte e della vita qualunque. Più occorre un direttore che crei attorno al dramma l'atmosfera e alle persone il clima. All'uno e all'altro còmpito Ettore Petrolini rispose, come ho detto, con sicura maestria e con autentica dignità d'arte. La signorina Anita Durante recitò con vero sentimento e viva efficacia accanto a Petrolini ch'ebbe al termine di *Notturno* sei grandi acclamazioni dal pubblico affollatissimo. Questi voleva salutare anche Guelfo Civinini, che era in teatro, ma che non apparve alla ribalta.

Petrolini s'avvia a sicura e completa vittoria. E *Notturno* avrà moltissime repliche.

LUCIO D' AMBRA

« L' Epoca » - Roma, 16 Luglio 1922.

▵ △ ▵

Cette mâle gaitè, si triste et si profonde tue: lorsqu on vient d'en rire on de= vrait en pleurer.

Esiste oggi in Italia un'artista che gode una popolarità grandissima sia nella grande città che nella provincia. Il gran pubblico italiano lo ha classificato come comico e anche come un comico eccessivo; in realtà dietro la sua maschera comica, anzi comicissima c'è una potenza drammatica e tragica da cui egli potrà (quando lo vorrà) trarre degli effetti nuovi: questi è Ettore Petrolini.

L'avevo visto e applaudito a Roma nelle sue satire e nelle sue parodie dove è incomparabile come per esempio nella macchietta dell'artista lirico sfiatato, che canta con una intonazione tronfia e ridicola, vestito con un amenissimo abito medioevale; felicissimo nella parodia dello spagnolo (il Toreador) e in quella poco rispettosa parodia che fa di Napoleone!

Con queste ridicolaggini spietate che vanno talvolta fino alla più fantastica buffoneria, mi aveva fatto ridere — come tutto il pubblico — fino allo spasimo, perchè la *verve* immaginativa e imprevista di Petrolini è senza fine.

Ma recentemente mi trovavo a Siena, ed essendo Petrolini al «*R. Teatro dei Rinnovati*», assistetti a diverse sue rappresentazioni e l'osservai più attentamente, e più a lungo che a Roma — vedendo una o due volte questo artista non è possibile comprenderlo perfettamente — ascoltandolo quest'ultima volta sono stato colpito dalla forza di trasformazione e di sdoppiamento che c'è in quest'attore così padrone di se stesso.

Quando recita quei brevi atti drammatici, studi di ambiente come *Mustafà, Il Cortile* e quel pauroso *Notturno* del mio amico Civinini, colui che qualche minuto prima vi ha fatto ridere e godere, ad un tratto vi fa accapponare la pelle dalla paura e dalla pietà.

E in realtà convien dire trasformazione? Non è piuttosto una differente espressione di uno stesso spirito, di uno stesso animo, di uno stesso talento?

Dopo avere ascoltato Petrolini nelle sue scene tragiche, misi più attenzione quando eseguiva il suo repertorio di parodie e di macchiette ove egli scatenava di nuovo l'ilarità più folle, ed osservai che la sua apparente, voluta e scapigliata fantasia era formata da un complesso minuzioso di giuste osservazioni, così come poco prima aveva messo in evidenza tutta la sua potenza drammatica. - Petrolini è un acuto osservatore della vita,

ne rileva i dettagli più impercettibili, conosce particolarmente il popolo, le abitudini, i vizi, le debolezze, i difetti e le qualità, ha tutto studiato scrupolosamente, e ne trae fuori talvolta degli effetti puramente tragici, più spesso dei magnifici e straordinariamente comici, ma sempre con lo stesso spirito.

Ci accorgiamo allora che la sua arte comica è spesso così crudele come la sua arte drammatica, e si potrebbe attribuirgli quei due versi di Musset su Molière.

Cette mâle gaitè, si triste et si profonde,
tue: lorsqu' on vient d'en rire on devrait en pleurer.

(*Traduzione dal francese*).

JEAN CARRERE

Critique du « Temps » et « Comœdia » - Paris.

" Più stupido di così si muore! „

Una solida schiera di persone autorevoli, hanno studiato con amore il fenomeno Petrolini sotto il punto di vista dell'arte, riuscendo a conclusioni assolutamente insospettate. Ugo Ojetti in quelle sue deliziose « Cose viste » che va scrivendo nel *Corriere della Sera;* Pietro Pancrazi nei «*Ragguagli di Parnaso*»; Ferdinando Paolieri, Cesare Levi, Paolo Buzzi, Silvio D'Amico, e perfino un

illustre critico straniero, Gordon Craig, il quale ha scritto di Petrolini in riviste e giornali inglesi trovandoci nientedimeno che dei punti di contatto con Molière.

Tra tante che ne son state dette per un verso e per l'altro sul conto di Petrolini, l'osservazione più giusta l'ho trovata mesi fa in una nota di Orio Vergani, che faceva discendere Petrolini direttamente da Pasquino, rilevando cioè nel suo spirito comico e satirico, diciamo pure nella sua arte, quel carattere di romanità che i più trascuravano, non riuscendo spesso a vedere un palmo più in là di una buffoneria senza nome e senza paese.

Alla Roma di oggi, capitale della Terza Italia e grande città moderna, col Monumento a Vittorio Emanuele, la Galleria a Piazza Colonna e le annaffiatrici automobili, facciamo tanto di cappello. Ma ci fa l'effetto d'un vecchio quadro d'autore su cui tutti siano passati a dare una pennellata per rinfrescarlo, riuscendo a far perdere ogni traccia del disegno primitivo. E la deformazione non è solo esteriore. Fermo un giorno davanti al Monumento che, presso al Tevere, è stato innalzato anni fa a Gioacchino Belli, mi domandavo perchè lo scultore avesse dato alla statua quell'atteggiamento preoccupato, a testa bassa, di persona che

cerchi qualche cosa che gli è caduta in terra. E mi parve che la statua rispondesse: « Cerco un romano... ».

Infatti il « romano de Roma » scettico, bonario, e mordace, che portava da gran signore la nobiltà delle sue tradizioni e nulla più lo poteva meravigliare, con quella cordialità un po' ironica che viene dalla sicurezza di sè stessi e dalla mancanza di passione, pronto a lasciar correre con un sorriso appena sdegnoso purchè non lo si stuzzicasse, chè allora la satira pungente trovava subito vie che gli occhi indifferenti parevano non avere affatto guardato; il romano, insomma, che riveriva i cortei papali per la loro solennità, e sotto la statua di Pasquino sfogava e malumore e buon umore senza aver l'aria per questo di lasciarsi turbare troppo dall'ira o dal riso, non esiste più. Puoi coglierlo ancora, andando all'osteria fuor di porta o infilandoti in un oscuro vicolo di Trastevere, qualche buon lazzo romano. Ma le torme piovute da tutte le parti d'Italia dal '70 in poi, hanno imbastardito la popolazione. Roma è la « Capitale », adesso, e la sua romanità è rimasta nel Baedeker e nella retorica dei discorsi ufficiali. Pasquino, su una cantonata della città vecchia, ha ripreso la sua malinconica funzione di inutile tronco di antica statua senza storia e senza nome.

Per questo, quando in un vero figlio di Roma ritrovi qualcuno di quei caratteri che credevi del tutto scomparsi, ne provi la gioia come d'una fortuna scoperta. E il vero figlio di Roma sarà ben lieto che tu glieli indichi, a suo onore. Son sicuro che Petrolini, tra Pasquino e Molière, ci tiene assai più ad avere per prossimo parente Pasquino.

A questo punto sento il bisogno di fare una confessione. Sono stato tentato di farla direttamente a Petrolini, ed egli probabilmente ne avrebbe riso. Ma ci vuole una bella faccia tosta a dire a una persona che, una volta conosciuta, hai trovata simpatica e cordiale: «c'è stato un momento, non più di due o tre anni fa, che ho nutrito per te un profondo disprezzo. Non ti conoscevo, e non ero neppure mai stato a vederti a teatro: ma quel sentire le tue spiritosaggini sulla bocca di tutta la gente con la quale non riuscivo a trovare nessun legame di gusto e di cultura, come una canzonetta strimpellata da tutti gli organini, mi dava terribilmente sui nervi. Ti facevo tutta una cosa col pubblico che ti ammirava. Adesso t'ho conosciuto, e ti considero un artista straordinariamente interessante e significativo ».

Perchè realmente c'è stato un tempo in cui pareva che tutto lo spirito e la cultura italiana si raccogliessero intorno a due soli maestri. Petrolini e Guido da Verona. Il «*ti ha piaciato?*» petroliniano infiorava tutte le conversazioni maschili, come «*Colei che non si deve amare*» regnava da sovrana in tutti i cuori femminili. E, poichè Petrolini non è artista che si può capire per sentito dire, era naturale che lo si mettesse tutto in un fascio col pubbblico che lo applaudiva nell' atmosfera nauseante dei teatri di varietà.

Per Guido da Verona non c'è stato modo di ricredersi. Per Petrolini, invece, le cose sono andate diversamente. Una volta vinta la diffidenza e preso a frequentare il suo teatro, ti accorgi a poco a poco di doverlo ammirare proprio per quelle stesse ragioni che ti avevano fatto più ombra: per quella frenesia del suo pubblico che egli tiene afferrato con una mano, mentre con l'altra gli mette davanti uno specchio perchè esso, mentre ride, ci guardi riflessa tutta la stupidità.

Nessun attore si è permesso mai col pubblico le audacie che da anni, ogni sera, si permette Petrolini. Egli conosce bene i suoi polli, e sa di poter tutto osare. I «*salamini*» sono la più tragicomica sfida che da un palcoscenico sia mai stata lanciata contro una platea vogliosa di divertirsi a ogni

costo. E il «*più stupido di così, si muore!*» che Petrolini getta là, a conclusione della sua filastrocca, quando «*Fortunello*» ha aperto tutte le bocche alle risate più spasmodiche, è una di quelle frasi storiche che sembrano porre il suggello a tutta un'epoca.

E Petrolini ci ride di gusto anche lui. Sembra non si sia accorto di aver dato una frustata sulle mille faccie di spettatori contraffatte dalle sue smorfie, o almeno ha un'aria così semplice e innocente che potreste giurare che non l'ha fatto apposta. Si diverte.

Domandate, per esempio, a Petrolini che cosa egli pensa di quel suo «*Baciami, baciami!*» che è la più famosa, gustosa e feroce satira dell'attrice di cinematografo che posa a signora della «buona società»: sintesi mirabile della bestialità d'un mondo che ancora oggi va per la maggiore. Non troverete in lui neppure l'ombra della gravità del flagellatore di costumi, ma solo una felice voglia di scoprire il lato ridicolo delle cose per prendersene giuoco.

Egli vi dirà pressapoco così: «Il tipo di questa donna modernissima l'ho preso molto più in là che dall'ambiente delle canzonettiste e delle cinematografaie: l'ho preso dalla «società». Ma

certe cose in bocca all'artista cinematografica suonano più false, e queste dissonanze io le getto in pasto al pubblico, come alle galline una manciata di grano. E siamo in quattro a divertirci: la signora della «società» che gode di sentire in bocca alla canzonettista un linguaggio che non le si addice; la canzonettista che dice: «Il pubblico può pure prendermi in giro, tanto non è farina del mio sacco»; il pubblico che ride della signora e della canzonettista... E infine godo io alle spalle di tutti e tre!»

Perchè uno dei caratteri più felici, più italiani, della recitazione di Petrolini è appunto quello del divertirsi lui per il primo. Carattere che oggi si ritrova in pochissimi altri attori, e pochissimi sono gli attori, due o tre al più, che possono reggere in interesse al paragone di Petrolini. Basta seguire con un po' di amore le sue creazioni più originali, critica in azione del passato e del presente dalla parodia di «*Amleto*» alla genialissima macchietta dell' ebreo levantino «*Mustafà*», per scoprire in lui tesori di osservazione e di comicità a cui i nostri attori d'oggi ci avevano completamente disabituati.

«... averla in tasca
questa saetta di genio romano!»

ha scritto Paolo Buzzi in una sua lirica dedicata

a Petrolini. E Petrolini non è neppure commendatore, forse perchè è troppo intelligente e spregiudicato. Gli altri, i famosi «tromboni» che la buona borghesia va ad ascoltare con animo quasi religioso, sono tutti commendatori, o almeno cavalieri ufficiali, anche chi è andato portando in giro per l'Italia un tipo di romano sanguinario ed epilettico, da far pensare a Roma come a una specie di manicomo criminale dove è pericoloso mettere il piede e si rischia ad ogni momento di sentirsi ficcare nella pancia dieci centimetri di coltello. O quell'ineffabile direttore del «Grand Guignol» che è la più funebre e idiota raccolta di panzane, a sfogo degli istinti malati e delle cattive digestioni.

Andate a vedere il vero romano, quando Petrolini recita il breve e rapido dramma di Ojetti «*Il garofano*», con una misura, con un'umanità, con un'efficacia drammatica da commuovere gli spettatori più ammaliziati dagli espedienti scenici. E studiate un po' i rapporti che l'arte di Petrolini ha con certa letteratura d'oggi, con certe nuove forme di teatro. Vedrete che nei cosiddetti «grotteschi» di Veneziani, di Antonelli e compagni, il vecchio «*Morto che parla!*», che Petrolini recita da anni e anni, c'entra per qualche cosa...

Ma mi accorgo che il discorrere dell' arte di Petrolini mi ha condotto parecchio fuor di strada. Io volevo parlare un po' del « romano de Roma » e dei primi anni della sua vita artistica, come egli li narra qualche volta ai suoi amici.

Ma, almeno per questa seconda parte, ha già pensato Petrolini stesso a risparmiarci la fatica. Nei ritagli di tempo egli sta scrivendo le sue memorie. Giorni fa me ne ha lette alcune pagine: semplici, sincere, argute, dense, tali da fare invidia a uno scrittore di professione. E' lette da lui, poi, che danno un gusto da non si dire.

Vi si narrava a un certo punto, del suo primo « successo » in un teatrino di Velletri, dopo una notte piena di dubbi angosciosi e di ardite fantasticherie, passata a rivoltarsi su di un cattivo e rumoroso paglione imbottito di foglie secche di granoturco. « Appena ultimato il mio numero, scesi in platea per gustarmi il successo ed assistere alla seconda parte del programma.

« Uno spettatore mi chiese con un certo interessamento: — Scusi, in quale teatro ha lavorato a Roma?

« Questo fu per me il mio grande, il mio vero successo. Dunque non avevo l'aria di un novellino... Doveva esserci stata qualche cosa in ciò che avevo eseguito sul palcoscenico: qualche cosa

che aveva fatto intendere che io provenivo da un teatro. Dunque ero un artista di teatro!

« Sentii in fondo al cuore risvegliarsi un sentimento mai provato fin'allora.

« Ero contento! »

Queste ultime parole le ho dovute trascrivere dal manoscritto. Petrolini non me le ha lette. Si è fermato al «sentii in fondo al cuore...», ed ha subito esclamato: «Il resto non ha importanza. E' la solita ricetta, per descrivere un sentimento di gioia. Quale è quello scemo di letterato che non ha detto di queste cose?».

Perchè Petrolini è anche un acuto e spietato critico di cose letterarie. Parlando di artisti e letterati toscani, e particolarmente della «*Storia di Cristo*» del Papini, (che Petrolini ammira infinitamente, nelle precedenti opere) gli ho sentito esprimere un giudizio definitivo sul suo ultimo libro, che vale tutti i lunghi articoli che ho letto finora sull'argomento. Ha detto Petrolini:

« Tanti hanno parlato della «*Storia di Cristo*:» e nessuno s'è accorto che non è stato Papini a scrivere la storia di Cristo, ma è Cristo che ha scritto la storia di Papini! ».

ARNALDO FRATEILI

« Il Mezzogiorno » - Napoli, 5-6 Ottobre 1922.

Non penso a quel che dico
Dico quel che penso

▫ △ ▫

In questa mia raccolta ho incluso soltanto una minima parte degli articoli, delle interviste, dei profili e dei giudizî che mi riguardano.

Ho pubblicato tutto ciò che è autenticato e firmato, ho escluso tutta la paccottiglia vanesia dei *criticofessi* che, scrivendo di me, hanno trovato il pretesto di mettere in luce le loro immaginarie personalità, componendomi dei brodilunghi volgari e fuori senso, citando — come è d'uso in tutti i deficienti — una tiritera di nomi ad effetto sicuro. Gwimplaine, Gogol, Rènard, Alcibiade, Pico della Mirandola, Landrù, Girardengo, Don Sturzo, Goldoni, Marinetti e la Mandragola di Niccolò Macchiavelli...

E' inutile dire che tutta questa affannosa ricerca di nomi non ha nulla a che vedere con me! Il *criticofesso*, in genere, usa ed abusa di nomi a

sensazione per dar ad intendere al pubblico di essere persona colta, nonchè intellettuale.

A tale proposito rammento un articolo sull'«Era Nuova» di Trieste, che diceva di me le cose più fantastiche paragonandomi a... Nabuccodonosor, ad un... pinguino ed ai Faraoni !! Il critico aveva saccheggiato tutto il Melzi storico e scientifico e per fare sfoggio del suo acume, della sua cultura, buttava giù *fregnacce* a rotta di collo, esempi, nomi, fatti, luoghi, latitudini e longitudini, asserendo di avermi visto anche a ?!?!?!.... dove non sono mai stato..., attribuendomi qualità equilibristiche e cinegetiche. Insomma un tale insieme di balordaggini che, a metà dell' articolo, dovetti sospendere la lettura e gridare: Ausilio! Ausilio! Si firmava Zaratîn; gli faccio la rèclame perchè voglio sperare che cambierà lo pseudomino. In sostanza, un bravo giovine che, dopo di aver fatto la mia conoscenza, era talmente umiliato che non faceva che ripetere delle banalissime scuse, giustificandosi col dire che aveva scritto l' articolo senza avermi mai visto recitare. Si era attenuto a quanto gli avevano raccontato.

E di Zaratin, l'Italia è piena!

E' perciò che in questa raccolta ho omesso molti articoli stile... Zaratin, perchè sarebbe rè-

clame e questa, ai nostri giorni, ha sempre un valore anche se fatta a chi ha scritto cose inconcludenti.

Quello che mi rende altero è che non ho mai mendicato il *pezzo,* o l'articolo, al giornalista; e molti dei giudizi quì riprodotti sono stati scritti da critici che non conosco neanche personalmente.

« *Quante cose difficili per un uomo facile come me!* » direbbe lo *studioso* Pancrazi.

Lo stesso interesse, nei riguardi della stampa, l'ho suscitato nella mia recente *tournèe* Sud Americana e di ciò ne fanno fede gli articoli (tradotti dal Portoghese e dallo Spagnolo) dei principali giornali, che quì riproduco.

Se il lettore vorrà leggerli mi farà un favore... se non li legge me ne farà due!!

Tournèe Sud Americana 1921

Impresa Walter Mocchi

URUGUAY

Comentarios y Critica de los sucesos e insucesos.

Petrolini! E' qui tutto; questa parola racchiude tutta una storia. Quattordici anni or sono venne l'ultima volta in Montevideo questo grande Petrolini, che, attualmente, canta ed incanta con la sua grazia ed il suo fascino al nostro Teatro Urquiza. In quell'epoca Petrolini era solo, non aveva la soddisfazione del capocomicato, però aveva ventun anno e portava con sè un entusiasmo pazzesco che trasmetteva a tutto il mondo.

«Andiamo a vedere Petrolini».

«Questo lo dice Petrolini»

«Così fa Petrolini»

Todo estaba Petrolineado.

Dal vecchio deputato e l'austero ministro, al bambino, che aspettava con ansia la saporosa matinèe domenicale per sentire Petrolini; Petrolini era tutta la palpitazione della vita Montevideana, e poco mancò che la Petrolinomania non si trasformasse in istituzione nazionale.

Petrolini!!! Tre punti ammirativi; niente di meglio e di più espressivo si può mettere per elo-

giare questo Italiano che ha dentro di sè un tesoro di grazia e un mondo di allegria.

La sera del suo debutto, all' « Urquiza », ponemmo tutta la nostra attenzione nello spettacolo che ci offriva. Ottimo l'elemento femminile: eleganza, armonia, affiatamento, in conclusione uno spettacolo indovinatissimo come presentazione, ma è inutile dire che Petrolini solo riempiva la scena. La figura nervosa, agile, elegante e fine del grande attore mise subito la nota interessante nel folto uditorio. Con la prima sua battuta accompagnata da un abile sorriso, conquistò il pubblico e tornò a dominare i nuovi e vecchi ammiratori che, quattordici anni avanti, avevano appreso da lui la famosa canzonetta del « Guappo Napolitano ». Rividero Petrolini dai gesti inimitabili, ricordarono l' inqualificabile movimento di quel grosso bastone che adoperava in quella macchietta.

Parte del pubblico ebbe l'impressione di trovarsi nel vecchio Teatro « Casino » aspettando la apparizione in scena di quel giovane buffo di varietà, che ora è tornato a noi più grande artista, più geniale, più osservatore, con meno esuberanza, ma forse con qualche rimpianto.

A parte la proprietà, il lusso e tutto l'encomiabile movimento scenico, lo spettacolo è tutto basato sul grande attore che si serve ancora del

vecchio teatro a soggetto. Petrolini entra in scena con una linea tracciata che gli serve per mantenersi nell' argomento, ma poi si abbandona alla sua natura, al suo temperamento, o, per meglio dire, al suo talento; nel personaggio che rappresenta vi trasfonde tutte le qualità che egli possiede: forza interpretativa, grazia nell'espressione e nel gesto, vivacità nell'azione, tono nel colore, sottigliezza d'intenzione nel vocabolo, nella frase, nella controscena e nel *calembour,* dove, poi, è maestro insuperabile.

E in tutto quanto egli fa, ottiene sempre effetti di una comicità poderosa, nuova e imprevista.

Nella graziosa ed efficace satira «Acqua salata» quanta verità vi è in quella caricatura di marito! E' l'estratto concentrato del ridicolo, del marito eternamente e idiotamente innamorato della moglie «cocotte».

E non solamente nel genere comico è superiore Petrolini: no; Petrolini è un artista completo; dopo essersi presentato sotto l'aspetto satirico come in «Acqua salata», «l'Accordatore», «Nerone», «Romani di Roma» ed altre sue comiche creazioni, si trasforma rapidamente in attore serio in lavori pieni di tenerezza e di sentimento come: «Il Cortile», doloroso episodio di un giovane cieco. In questa opera Petrolini ci fa

sentire profondamente e mette in evidenza tutta la sua possenza drammatica dove lo spirito di osservazione è, forse, più grande di quando cerca il ridicolo della vita...

Non dedicandosi, Petrolini, completamente al genere serio, l'Italia ha perduto un forte e grande attore.

In «Radioscopia», piccola tragedia del palcoscenico, Petrolini dimostra la proteiformità del suo talento, facendoci ridere e pensare in uno stesso tempo. Questo ammirabile artista lo hanno definito: un grottesco, un caricaturista, un macchiettista, un ridicolizzatore della vita; no, Petrolini è un colossale artista nel vero ed ampio senso della parola.

Dopo aver ascoltato Petrolini nel «Cortile», buona opera d'arte del signor F. M. Martini, ho visto che in questo artista eminentemente comico vi è il temperamento di un grande tragico, nascosto e dissimulato.

Petrolini onora la scena, la grande e nobile scena Italiana.

NEGRO

« La Noche » - Montevideo, Martes 7 de Junio 1921.

▫ ☐ ▫

Teatro Urquiza

Se questo celebre artista comico Italiano non fosse oggi un artista personalissimo, padrone assoluto della scena, possessore di una grazia nel porgere poche volte uguagliata, caricaturista acuto e pungente, il suo insuccesso ieri sera sarebbe stato irrimediabile.

Il pubblico, la enorme maggioranza di quello che si dice il «gran pubblico» si recò in teatro con il preconcetto di giudicare i progressi di un artista che conosceva e ricordava. Cosa, questa, assai pericolosa perchè tutti, chi più chi meno, ci sentiamo portati a magnificare il passato di fronte al presente.

Petrolini aveva lasciato in Montevideo una impressione inobliabile. Coloro che lo giudicarono quattordici anni or sono non lo hanno dimenticato e coloro che non l'avevano mai visto avranno, senza dubbio, sentito i calorosi elogi degli altri. Tutto questo aveva contribuito a creare un'atmosfera di attesa e di curiosità, pur essendo diffusa la certezza di assistere ad uno spettacolo inusitato. In queste disposizioni di animo il pubblico entrò in teatro.

Petrolini sembrò assai migliore di ciò che era quattordici anni or sono; questo il giudizio di co-

loro che lo ricordavano ed apprezzavano; chi lo conosceva solo per fama trovò giustificati e non esagerati i giudizî espressi al riguardo su questo originale artista.

Ripetiamo quanto abbiamo scritto al principio di questa breve cronaca: Petrolini è un comico veramente originale, dotato di una spontaneità senza uguale, che non può paragonarsi a nessun altro artista del genere, sia per il tono di grazia che caratterizza tutto quello che dice e che eseguisce, sia per l'amenità, l'agilità delle sue trovate e per l'interesse che desta nel pubblico.

Le opere che Petrolini interpreta sono appropriate al suo temperamento e gli offrono la buona occasione di svolgere tutta la sua multiforme abilità.

L'intero spettacolo fu presentato con eleganza e buon gusto. Ottimi gli altri elementi della Compagnia. - Questa sera prima rappresentazione di « Radioscopia ».

« Diario del Plata » - Montevideo, Jueves 2 de Junio 1921.

Teatros - (Petrolini !)

Mancava da tempo un po' di allegria e buon umore e questo lo abbiamo ora al nostro teatro « Urquiza » !

Il comico Italiano signor Ettore Petrolini porta con sè una Compagnia nella quale abbondano i bei visini e le figure eleganti.

Nessun dubbio. Petrolini è venuto con buona e... in buona compagnia! Lo spettacolo di ieri sera superò ogni aspettativa. «Acqua Salata» è una rivista con musica conosciuta, con l'intervento di un abbondante coro femminile, un'azione animata, allegra, vistosa e salace.

In questa «fantasia» il signor Petrolini interpreta una macchietta che non smentisce la sua fama di buon comico, di buffo originale, efficacissimo. Per seconda parte dello spettacolo venne rappresentato «Il Cortile» scene sentimentali del Sig. F. M. Martini.

L'autore ha glossato, in un certo modo, la popolare canzonetta napolitana: *Marì, Marì.*

Il protagonista (Petrolini) è un cantante cieco, uno dei tanti disgraziati, che abbondano nelle vie dei quartieri popolari di Roma, che si va a riposare frequentemente in un cortile. E' giovane e sente nella sua anima il fremito della primavera. Lamenta la sua vita orfana di amore, sente il forte desiderio della donna, che vede nonostante la sua cecità.

Una popolana si affaccia ad una finestra e gli offre affettuosamente un fiore. Un'altra finestra si

apre: è quella di una donnina allegra che gli chiede una canzone: *Marì, Marì...!*

Il cieco la prega di sciogliersi i capelli perchè gli piace «*vederla*»; la implora di aprirgli la porta.

La finestra si chiude ed il cieco, sconsolato, canta con una voce che gli sale dal cuore piena di dolore, di tenerezza e di infinita melanconia. La porta si apre: viene fuori la donna, intenerita, ed accoglie tra le braccia il giovine cieco che, col suo mesto canto, ha saputo trovare le vie del suo cuore.

Petrolini si può dire sia interprete unico di questo atto languido, ingenuo e pieno di emozione.

Chiuse lo spettacolo Petrolini con le sue parodie nelle quali rilevammo tutte le sue grandi qualità di eccellente umorista grottesco ed originale. Quello che vi è più di simpatico in questo singolare artista è lo spirito satirico che tende a ridicolizzare tutto. La caricatura è paradossale e talvolta eccessivamente saporita, però sempre efficace.

Il pubblico rise sanamente ed abbondantemente, applaudendo le felici parodie grottesche del Petrolini, abbandonandosi con frequenza a clamorosi applausi.

« El Dia » - Montevideo, 2 de Junio 1921.

ARGENTINA

Teatro Coliseo

Petrolini si presentò, ieri sera, nel nostro massimo teatro con uno spettacolo interessantissimo.

La sala, enormemente affollata, rise di buon gusto e senza economia, ascoltando, con molto interesse, la rivista « Acqua Salata », che iniziava lo spettacolo, nel quale l'ameno attor comico Italiano ha una parte preponderante.

Con identico interesse il pubblico ascoltò un atto drammatico originalissimo, intitolato « Radioscopia ».

«Acqua Salata» è un espediente che dà campo a Petrolini di mettere in evidenza tutta la sua vena comica, cosa che fece ieri sera, senza lasciare un sol momento l'uditorio privo di interesse per i suoi gustosi motti di spirito.

In « Radioscopia » l' effetto cercato dal Petrolini è puramente drammatico. In questo lavoro l'artista fece vibrare efficacemente la corda della commozione meritandosi, dal pubblico, i più calorosi applausi.

Chiuse lo spettacolo il programma di varietà dove l'attore Italiano si trova nel suo terreno e

non vi è chi possa resistere «*a su gracia estrepitosa*».

Si distinsero, in questa prima rappresentazione, unitamente al Petrolini, la Signora Regina Bartoli, Adriana Dorè, Pina Altieri e il melodioso cantante Enzo Fusco.

« La Razon » - Buenos Aires, 12 de Junio 1921.

Teatro Coliseo

Numeroso pubblico, ieri sera, al Teatro Coliseo per il debutto del divertentissimo comico Ettore Petrolini, che noi conoscemmo molti anni or sono al «*Teatro Casino*».

Il signor Petrolini, da quel tempo, ha ampliato il suo repertorio ed ha formato una sua Compagnia raggiungendo una meritata fama e conquistandosi una reputazione di primissimo ordine nel mondo artistico.

Non si può chiedere nulla di più umoristico, di più fantastico dei lavori del suo repertorio.

In «Acqua Salata», «Radioscopia» e, sopratutto, nelle sue parodie e nelle sue macchiette, con le quali ha chiuso il programma di ieri sera, si è dimostrato un artista irresistibile per l'ingegno e per la verità con cui sa mettere a nudo ed in evidenza il lato ridicolo delle cose, e delle persone.

Tutto ciò fatto con i mezzi più semplici e più persuasivi. E' innegabile che quando Petrolini dice una frase, un motto, se ne sente la ripercussione sonora e clamorosa per tutta la sala.

Petrolini ha il segreto di farsi applaudire freneticamente e conquista immediatamente il pubblico che rimane sospeso, pendendo dalle sue parole durante tutta la rappresentazione.

Il successo di questo originale artista è stato clamoroso ed incontestabile; questo seminatore di buon umore avrà, indubbiamente, un grande concorso di pubblico e ciò è facile predire, visto che ha iniziato la stagione con tanti felici auspici.

« La Argentina » - Buenos Aires, 12 de Junio 1921.

Teatro Coliseo

Petrolini è un artista comico di straordinaria efficacia; le sue risorse sono inesauribili.

Si può affermare che qualsiasi interpretazione scenica affidata al Petrolini deve produrre nel pubblico tutto l'effetto comico desiderato.

Ma non è solo nel genere comico che si distingue l' eccellente artista; Petrolini non è, soltanto, un dispensatore d'ilarità. Quando egli vuole sa divenire anche un interprete drammatico di

prima forza. La parte che disimpegna nell' opera «Un Garofano», del signor Ojetti, dà campo al singolare artista di dimostrare che in lui vi è, anche, un temperamento di attore serio di primissimo ordine.

Il successo di Petrolini al teatro Coliseo è ormai assicurato. Questa sera annuncia una novità «*Il Cortile*» (*El patio*) di F. M. Martini, opera molto applaudita in Italia, che ha in Petrolini un grande interprete.

« La Montana » - Buenos Aires, 18 de Julio 1921.

Teatro Marconi

Udendo ieri sera al Marconi il brillantissimo comico Italiano. il cui genere abbiamo definito in un precedente articolo, dobbiamo dire che è doveroso riconoscere la varietà di forma e i diversi aspetti che Petrolini continuamente assume.

Il celebre comico italiano possiede veramente tutte le qualità che gli sono state riconosciute dalla critica che tanto si è interessata di lui.

Petrolini ha meriti sufficienti per ottenere la massima attenzione di qualunque uditorio, per esigente che sia, in materia di comicità ed originalità.

« *Petrolini agrada, sugestiona, interesa! Petrolini es de una ductilidad pasmosa* ».

La proteiformità del suo talento, che comprende tutta la gamma dell' arte della declamazione, dal comico al tragico, trova sempre la giusta misura per produrre l' effetto che cerca.

Conoscitore profondo del suo pubblico se ne impadronisce e, rapidamente, lo fa prorompere in una clamorosa risata, come pure sa sommergerlo e torturarlo con una profonda emozione.

In « 47 Morto che parla » e in « Cento di questi giorni » Petrolini è stato egregiamente coadiuvato dagli ottimi elementi della sua Compagnia.

Nell'entrante settimana terminerà la stagione che con tanto esito ha svolto al teatro Marconi.

Questa sera ancora una replica di « 47 Morto che parla » e l'interessante atto di Varietà.

Prossimamente avrà luogo la serata in onore di Petrolini e la *prèmiere* di « Ottobrata » operetta nuova per Buenos Aires.

« La Repubblica » - Buenos Aires, 8 de Agosto 1921.

Teatro Marconi

Lo spettacolo di questa sera, al teatro Marconi, è in onore del Signor Ettore Petrolini «*el celebrado actor comico italiano*» che, da oltre due mesi, si produce in Buenos Aires con eccellente fortuna.

L' attuale stagione al teatro Marconi sta per volgere alla fine. La lunga permanenza in questo teatro ha contribuito a popolarizzare maggiormente la figura di questo artista eccezionale.

Ci piace, ancora, rilevare in Petrolini una forte qualità di attore studioso che dimostra di aver visto molte cose che sa trasformare in un modo tutto suo e che, poi, presenta al pubblico «*como sabe el solo, en un divertido espectàculo*».

Nel programma di questa sera il signor Petrolini si distingue particolarmente come interprete e come autore in «Romani di Roma» e «Radioscopia». Chiuderà lo spettacolo il consueto atto di varietà con Petrolini nel suo acclamato numero di «macchiette».

« La Razon » - Buenos Aires, 12 de Agosto 1921.

Il trionfo di Petrolini a Buenos Aires

... Per il momento aspettando la grande stagione lirica, la vasta sala del «Coliseo» squilla di risate come un sonaglio squassato da una mano instancabile. La mano è... Ettore Petrolini, elogiato con una unanimità commovente da tutta la stampa di Buenos Aires, anche quella di solito un po' italofoba. Petrolini è il più versatile ed originale degli artisti nostri, creatore insuperabile di tipi e di macchiette, ma anche attore che sa raggiungere effetti di commozione quando eseguisce lavori seri.

18 - 6 - 1921

= = = =

... «Il Cortile» belle scene sentimentali nelle quali Fausto Maria Martini, l'eroico giovane scrittore romano mutilato di guerra, ha messo tanta e tanta della squisita sentimentalità del suo animo ed Ettore Petrolini, da grande attore ne è interprete stupendo.

22 - 6 - 1921

= = = =

... bisognava vederla la sala del «Coliseo» ieri sera durante lo spettacolo amenissimo. Ha trovato il Petrolini di una comicità così irresistibile e comunicativa da far ridere... sino a pian-

gere. Nè la commedia musicale « E' arrivato l'accordatore », nè le scene « Romani di Roma » sono cose che si raccontano perchè la versione dell'argomento, che potrebbe farsi con due parole, non darebbe un'idea dei motivi che vi trova il Petrolini per crearvi dei tipi e dei tratti di caricature degne del Sacchetti. Petrolini conosce tutta la gamma delle trovate geniali per scuotere anche la serietà impenetrabile del più dotto commentatore di Dante.

23 - 6 - 1921

= = = =

Prima con quella pazzesca, umoristica parodia « Nerone », facendo ridere di buon gusto, poi impressionando per la sincerità, verità d'incarnazione del tipo romanesco debosciato e, ad un tempo, geloso della sua donna, in quel piccolo capolavoro del teatro realistico che è « Un garofano » di Ugo Ojetti, in ultimo dando allo spettacolo le note spicciole delle sue gustose satire, Ettore Petrolini, trionfò ancora una volta ieri sera. E' veramente un attore di una bravura e di una versalità come pochi ne ebbe la scena italiana, più geniali anche nei tempi classici dei suoi teatri dialettali...

2 - 7 - 1921

= = = =

Chi vá al «Marconi» in queste sere, può farsi l'illusione di non trovarsi a tanta e tanta lontananza dalla natìa penisola. Il gran comico italiano ha compiuto il miracolo, nella sala di via Rivadavia si respira buon'aria italiana, ci pare di trovarsi al «Nazionale» di Roma, al «Margherita» di Genova, al «Verdi» di Bologna...

Chi pensa che è a Buenos Aires nelle ore che passa allo spettacolo petroliniano! E quando, come avverrà stasera, Ettore Petrolini con la sua grande arte fa dimenticare il comico divenendo attore che raggiunge, con efficacia, magnifiche espressioni tragiche, si deve convenire che è davvero un artista dotato di una straordinaria potenza comunicativa!

26 - 7 - 1921

= = = =

... Petrolini inizia davvero, con stasera, al «Marconi» l'ultima settimana dei suoi spettacoli.

Ettore Petrolini rimarrà tra noi sino al prossimo lunedì 15; non può prolungare ancora il suo corso di spettacoli, dovendo mantenere precedenti impegni: lo aspettano a Montevideo, a San Paulo e a Rio de Janeiro.

Naturalmente, nella settimana, una delle serate sarà in suo onore, probabilmente la serata di

venerdì, dopo la quale un nucleo di ammiratori e amici pensa di offrirgli un banchetto di commiato per il quale rimarrà aperto espressamente ad aspettare i convitati, dopo lo spettacolo, il salone superiore del Ristorante Conte.

8 - 8 - 1921

= = = =

Ettore Petrolini martedì ritorna a Montevideo, poi se ne andrà al Brasile, poi... Eh, no, non è possibile che prima di imbarcarsi per il ritorno in Italia, non venga a rivedere gli amici di Buenos Aires.

Ettore Petrolini con i suoi spettacoli ci ha fatto più volte dimenticare che noi ci troviamo tanto lontano dalla nostra cara penisola.

La gran folla che accorrerà stasera al « Marconi » per la sua beneficiata gli dirà con gli applausi sinceri che è desiderato un suo ritorno a Buenos Aires.

12 - 8 - 1921

= = = =

... in « Radioscopia » poi il talento dell' attore ha saputo misurare profondamente questo lavoro e trarvi degli scatti drammatici totalmente nuovi.

Altra qualità... ma, seguendo di questo passo finiremo col ripetere cose già dette, constatate e

riconosciute ormai universalmente giuste sul conto di Petrolini, il quale è abbastanza... scoperto per essere ripresentato alla vigilia della sua partenza. Per oggi non ci resta che goderci le ultime ore di festosa letizia che Petrolini ci dispensa, augurandoci, che l' addio d' oggi sia seguito da un non lontano arrivederci.

D. N. V.

« La Patria degli Italiani » - Buenos Aires, 15 Agosto 1921.

RENTRÈE IN MONTEVIDEO (Uruguay)

Teatro Artigas

Petrolini se ne va...

Questa sera darà l'ultima delle dodici rappresentazioni che ha espletato nel teatro « Artigas » a così breve intervallo dalla scorsa stagione fatta all' « Urquiza ».

La rappresentazione di questa sera è in onore di Petrolini. Domani il suggestivo Artista parte da Montevideo lasciando un vuoto nella vita teatrale di questa nostra quieta città.

Petrolini è una nota interessante e personalissima che trasfonde il suo buon umore nella nostra esistenza; è la nota amabile e leggera che rompe la uniforme ed eterna serietà pedagogica di coloro che prendono tutto sul serio.

Petrolini se ne va... e con la sua partenza non vediamo solamente partire il buffo, il comico, il grottesco dalla grazia inesplicabile. No; Petrolini è l'artista che mentre fa ridere il pubblico, volge intorno lo sguardo ed osserva e studia l'anima collettiva di tutto ciò che lo circonda e ne estrae profonde ed amare verità che fanno ridere e piangere!

Questo artista dalla multiforme ed irrequieta attività, andrà a porre la sua nota personalissima in altre regioni; stasera dà l'ultima rappresentazione tra noi; che la serata sia degna di Petrolini che ci lascia e dimostri la gratitudine del pubblico che resterà serio e pensieroso dopo la raffica di allegria e spensieratezza che Petrolini gli ha procurato.

« La Noche » - Montevideo, 28 de Agosto de 1921.

BRASILE

Artes e Artistas

Chi ha bisogno di divertirsi, di ridere senza preoccupazioni per qualche ora, può trovare in questo momento un rimedio facilissimo.

E chi è che non ne ha bisogno? Chi è capace di dire, a cuore aperto, che la vita è una delizia?

Nessuno. Quel tale *recondito nemico* del poeta è cosa che ognuno di noi conosce per esperienza propria.

Quindi nulla di meglio che affogare tutte le calamità (di cui il mondo è infermo) in una sonora risata.

Abbiamo assistito ieri sera al debutto di Ettore Petrolini e ne siamo usciti contenti di poter dare al lettore un buon consiglio: vadi al «Palacio Theatro».

Durante tutto il tempo che Petrolini è in scena non si può fare a meno di ridere, ma ridere senza più nessun ritegno perchè il celebre comico Italiano è una *fabbrica di allegria* sana, reale, sincera.

Quest'uomo, da solo, realizza una cosa preziosa: diverte lo spettatore per tre ore senza stancarlo.

Le sue satire, le sue imitazioni inimitabili (petrolinicamente parlando) di tipi caricaturizzati con un'osservazione che non trascura il minimo dettaglio nel gesto, nella fisonomia, nel vestiario e nell'intonazione del modo di dire dimostrano che Petrolini è un portentoso e caratteristico osservatore del ridicolo.

Per fare ciò occorre un'alta intelligenza accompagnata da una *verve* irresistibile e innata, qualità, queste, così esuberanti nel temperamento del famoso Artista.

Era qui nota la sua popolarità, la sua fama, ma il successo clamoroso che ha ottenuto ieri sera, davanti alla grande folla entusiasmatissima, confermò anche quanto avevamo letto nei giornali a proposito di questo eccezionale Artista. E' il sovrano assoluto di S. M. l'Allegria.

La Compagnia si compone di trentacinque o quaranta persone e vi predomina l'elemento femminile con qualche bella ed elegante figura, ma Petrolini è l' interesse massimo per il pubblico che non vede e non sente che lui. Ciò che v'è di più interessante in questo straordinario attore è che dopo di aver fatto ridere sfrenatamente in una fantasia come « Acqua Salata » fa rimanere silenzioso e pensieroso l' uditorio con « Radioscopia » un interessantissimo studio psicologico del

teatro di varietà; un contrasto tra la vita reale ed il palcoscenico.

Terminò lo spettacolo, magnificamente, un atto di varietà nel quale a Petrolini furono tributate tali ovazioni da costringerlo ad interrompere il suo «*numero*» ed a parlare (sul serio) con evidente commozione; ringraziò di tanta manifestazione di simpatia il pubblico; quello stesso pubblico che lo aveva applaudito quattordici anni or sono come buffo di caffè concerto alla «Maison Moderne».

Questa sera prima rappresentazione di: «*E' arrivato l'Accordatore* (Chegou o afinador).

G. de C.

« O Paiz » Rio de Janeiro 7 de setembro 1921.

Palacio Theatro

Le novità teatrali si succedono. Dopo la Compagnia Tedesca, abbiamo ora quella Italiana diretta da Ettore Petrolini.

Ieri sera al «*Palacio*» il pubblico si è divertito grandemente alla rappresentazione del grande comico e della sua Compagnia.

Incontrò il massimo favore del nostro pubblico la fantasia: «Acqua Salata», un atto drammatico intitolato: «Radioscopia» ed infine un atto di *Cabaret*.

Furono molte e variate le impressioni che ricevette il pubblico, ma tutte gradite, che determinarono il successo reale e sincero.

Petrolini è l'anima della Compagnia e si esibisce con grande esito in tutti i ruoli.

Nel suo genere predomina il tipo comico, la caricatura burlesca e fantastica. Tutto quello che egli eseguisce è il prodotto legittimo di un fine ed intelligente spirito osservatore.

La figura simpatica dell'attore concorre enormemente al successo e, data l'impressione gradita che egli suscita immediatamente, gli riesce facile, rapida e completa la conquista della platea.

Nella Compagnia Petrolini vi sono delle graziose artiste: Adriana Dorè, Pina Altieri, Olga ed Elma Fernandez.

Lussuoso lo scenario, elegantissimo il vestiario, la musica gradevole, l'affiatamento perfetto.

« Acqua Salata » non è altro che il pretesto per dar modo al signor Petrolini di eseguire due parti che interpreta con molta grazia, principalmente la seconda: Teopompo Becchi! In questa fantasia si distingue anche la Sig.ra Bartoli che rende con brio le intenzioni maliziose della sua parte.

In « Radioscopia » il Signor Petrolini ci si rivelò artista serio. Il lavoro tratta un realissimo

episodio che accade nell'interno di un teatro di varietà. Il dramma è buono, se non per l'idea, per la maniera nuova con cui si svolge e per l'amara filosofia del dialogo. Il signor Petrolini mise in evidenza un grande temperamento drammatico, commosse il pubblico nella grande scena con la infedele amante. La Signorina Adriana Dorè fu un 'interprete distintissima.

Nell' atto del *cabaret* prese parte il signor Enzo Fusco che si fece applaudire in alcune canzoni Italiane. Ed infine il Signor Ettore Petrolini impagabile in tutto il suo numero ma specialmente in « *Margherita* » parodia che mette in ridicolo l' artista lirico di fama immaginaria !

Il pubblico, foltissimo, applaudì con convinzione e con soddisfazione.

MARIO NUNÈS

« Jornal do Brasil » Rio de Janeiro, 7 de Setembro 1921.

Petrolini è un genio

Petrolini è un genio inquantochè è un creatore, un caposcuola, un precursore, un *deformatore* — sopra tutto. Badate che non può esistere *arte* senza *deformazione* — in tutti i campi — qualunque sia la forma ch' essa prenda : qualunque il modo con cui si manifesti.

Non bisogna confondere Petrolini con i diversi «macchiettisti», imitatori fotografici — anche bravi — riproduttori di curiosi, di caratteristici, interessanti *tipi* etnografici. Chi imita fotograficamente non ha personalità, e, senza dubbio: non *crea* niente. Per ciò non è mica vero che tale macchiettista producendosi nella macchietta, supponiamo: *'O cucchiere,* crea il tipo del vetturino napoletano; affatto; l'originale esisteva. E' bastato studiarlo — con osservazione, amore, ecc. — questo sì — e avere anche il dono dell'imitazione, che è un dono simile al suonare ad orecchio... Ma dov'è la *creazione?*

Mentre *vere* e *proprie* creazioni — di Petrolini — sono *il Toreador, la Sonnambula, Amleto, Ma l'amor mio non muore, Fortunello,* e tante altre...

E' vero che del *Toreador,* della *Sonnambula,* e dell'*Amleto* esistevano gli originali — ma per Petrolini non sono stati che semplici spunti, semplici punti di partenza, pretesti per monumentali, colossali deformazioni creatrici. Paragonato, infatti, il toreador sivigliano a quello «*Zero meno zero*», diventa ridicolo, meschino e rimane eclissato dal raggiante, sfarzoso umorismo di quello, in cui c'è dentro tutta la personalità — sempre esplodente — del nostro grande originalissimo Pe-

trolini. E così per la *Sonnambula*. Nel suo *Amleto* e nel suo *Ma l'amor mio non muore*, per me, e per chi non è uno scocciatore, Petrolini è molto più interessante di Shakespeare. *Fortunello* poi non avendo precedenti, è assolutamente una creazione del genio.

Non vi spaventi la disinvoltura con la quale faccio uso della *divina parola*. Là dove doveste uscirne scandalizzati, ditemi voi, infine, spiegatemi voi che cosa, che diavolo è questo benedetto genio, se vi sembra che io abbia detto male...

Coloro che non sono della mia opinione — pur serbando il loro parere, i loro pregiudizî — che volessero vedersi costretti ad applaudire proprio senza restrizioni, Ettore Petrolini, lo sentano nell'atto di Petrolini e Cangiullo «Radioscopia», ove vedranno con quale sfumatura di elegante drammaticità, questo grande comico esegue, *a solo*, una macchietta, e un duetto con la sua duettista — di cui è innamorato — mentre muore di gelosia perchè *Lei* si divora con gli occhi un *habituè* che è là, ogni sera, in prima fila di poltrone. Di questo sdoppiamento, di questa lotta innanzi al pubblico, che ha il diritto di non vederla, fra l'*uomo* e la *marionetta*, che alla ribalta sono due forze uguali e contrarie, ma che non di-

struggono il dramma — *il burattino* innanzi al pubblico dovrebbe aver ragione lui ed annullare l'*uomo* subentrato di un colpo nel *burattino* dovrebbe scoppiarlo in corpo e mandarlo in cocci — ebbene di questo conflitto alla ribalta d'un teatro di varietà, con la simultaneità di una risata esteriore del *fantoccio* e di un ghigno interiore dell'*uomo* di questo dramma che stilla a fatica attraverso i pori di un trucco, secondo me, non è capace nessun grande attore d'Italia.

F. C.

« A Rassegna Teatral » São Paulo, 10 Outubro 1921.

Fascino = di Joâo Luzo

Teatro Antarctica

Il signor Ettore Petrolini, l'irresistibile comico che anche nei lavori serî sá assumere tanto potere, diede ieri sera al pubblico del « *Teatro Antarctica* » la prima rappresentazione di *Fascino,* episodio drammatico dell'illustre letterato brasiliano Joào Luzo.

Il signor Petrolini, con il suo talento, convertì questo breve e tenue atto, in un'opera di arte forte, intensa ed emozionante.

E' una sera di carnevale; in una sala deserta di un Club, mentre nelle altre sale fervono le

danze, innanzi ad un tavolo è seduta una misteriosa maschera che beve, silenziosa e preoccupata. Passa un signore semi-ubriaco; è in frak ed indossa un domino. Costui sente una prepotente voglia di parlare e, spinto da una forza misteriosa ed irresistibile, — il malefico fascino — si avvicina alla maschera, le offre da bere, intavola un discorso qualsiasi, e finisce per raccontarle le sue avventure galanti. Le due maschere non si conoscono affatto; il caso è imprevisto. Conclusione: il domino è l'amante della moglie dell'enigmatico signore che, da ultimo e senza aver mai detto una parola, vibra una mortale pugnalata all'imprudente narratore.

Entrano le maschere che credono, il fatto avvenuto, una burla carnevalesca....

Il lavoro più che su l'azione, si basa su l'interessante dialogo che tratta il fenomeno della fascinazione emanata dagli occhi del muto personaggio che uccide.

« *Fascino* » è un lavoro ricco di dettagli sensazionali di sicuro effetto.

Il pubblico applaudì freneticamente. Il signor Petrolini indicò l'autore che si trovava in un palco e che fu costretto a presentarsi al pubblico insieme a Petrolini, eccellente interprete.

Le chiamate si sono ripetute per ben otto volte con ardente entusiasmo. Il lavoro si replica.

« Jornal do Commercio » São Paulo, 21 de Outobro 1921.

Teatro Sant'Anna

... In occasione della recita in onore di Adriana Noronha (prima attrice della Compagnia *Nacional Brasileira*, diretta dall'illustre attore Leopoldo Fròes) tra i molti artisti, che gentilmente si prestarono a festeggiare la seratante, figurò anche Ettore Petrolini che, al suo apparire sulla scena, fu ricevuto con vibranti e prolungate acclamazioni.

Il distinto attore, con quella grazia naturale di cui è dotato e, sopratutto, con la malleabilità estrema del suo talento e della sua maschera, interessò l'uditorio recitando due interessanti monologhi di sua composizione.

Nuove e prolungate acclamazioni premiarono il suo prezioso intervento nello spettacolo in onore di Adriana Noronha la quale fu festeggiata entusiasticamente e ricevette ricchi doni e molti fiori.

Jornal do Commercio São Paulo 21 de Outobro 1921.

Teatro Rink - Campinas

Ieri sera la sala del Teatro Rink era piena.

Petrolini, l'adorabile artista comico, ha conquistato di colpo la platea Campinese, dominandola completamente, tanto è perfetta l'interpretazione che dà a ciascuna parte che impersona.

La fantasia «Acqua Salata» ebbe un'esecuzione che valse meritatamente anche agli altri artisti, applausi sopra applausi essendo un insieme armonico, perfetto ed affiatato.

Nella seconda parte mise in scena un interessante lavoro dal titolo «Mustafà» di cui l'azione si svolge a San Paolo. Questo lavoro ha due protagonisti: un napolitano: *Don Gaetano* e un turco: *Mustafà*. Il primo fu incarnato dal Montefameglio, il quale ne fece una interpretazione ammirevole, concorrendo assai alla meravigliosa interpretazione che Petrolini fece del secondo.

Gli altri personaggi caratterizzarono magnificamente le loro parti.

L'interpretazione di Mustafà è una superba prova dello straordinario talento di Petrolini. Nella imitazione del turco, Petrolini ebbe delle felici uscite nella nostra lingua che gli fruttarono approvazioni dal pubblico.

Terminò lo spettacolo un atto di varietà dove l'adorabile e inarrivabile Petrolini fece risuonare nella platea continue e clamorose risate, terminando con la parodia della canzone brasileira « Mimosa », composta da un noto ed intelligente avvocato campinense.

Oggi, anniversario di S. M. Vittorio Emanuele III, certamente la numerosa colonia Italiana di Campinas riempirà il Rink, nella fausta ricorrenza, per udire la parola eloquente e patriottica del grande e celebre Petrolini.

Noi prendiamo parte all'entusiasmo dei nostri confratelli italiani con un sincero: Viva l'Italia.

« Gazzetta de Campinas » - Campinas, 8 de Novembro 1922.

Teatro Guarany = Santos

Uno spettacolo fine ha dato ieri sera la Compagnia Italiana Petrolini. Il concorso del pubblico fu superiore a quello della rappresentazione precedente, e si notò la presenza delle più distinte famiglie.

« E' arrivato l' Accordatore » *vaudeville* in un atto col quale fu iniziato lo spettacolo piacque immensamente, avendo Petrolini mantenuto la pla-

tea in continua ilarità, mercè la sua inesauribile vena comica.

Il secondo lavoro si svolge in un ambiente diverso, ed è un lavoro sentimentale di alta psicologia: «Il Cortile» in cui Petrolini rivelò il suo temperamento drammatico ed il suo talento di prim'ordine, rendendo con impressionante sincerità la parte del cieco «*Raffaele*».

La distinta attrice Adriana Dorè, è stata incantevole nel personaggio enigmatico di «*Maria*» la sconosciuta.

Il sipario cadde al finale sopra una tempesta turbinosa di applausi.

Il «Cortile» è un atto che Petrolini deve offrire più di una volta al pubblico eletto che lo sa apprezzare.

Mise termine alla brillante serata un atto variato al quale presero parte, sempre tra vibrantissimi applausi del pubblico, l'elegante *chanteuse* San Marco e Adriana Dorè dalla voce soave di timbro chiaro e limpido.

Les Fernandez, esimie ballerine, raccolsero forte messe di applausi, e pure applaudito fu il bravo tenore Fusco.

Petrolini chiuse lo spettacolo dicendo con grazia inimitabile poesie di fine spirito ed ese-

guendo varie magnifiche parodie del suo ricco repertorio che gli valsero applausi scroscianti.

Il maestro Cav. Ingenito diresse l'orchestra con una disciplina meritevole di tutti gli elogi.

« Diario do Povo » - Santos, 16 de Novembro 1921.

RENTRÈE IN SAN PAOLO (Teatro Antarctica)

Un grande della scena

Niente affatto: non è come si è scritto fin qui. Il male si è che chi ha scritto di lui — forse — non l'ha avvicinato nemmeno, ed ha tracciato così un profilo sui profili preesistenti — sbagliati anche quelli.

Io lo conobbi molti anni fa — ed ebbi agio di godermi un'anima d'Artista. —

E d'allora — se pur breve — un avvicinamento c'è stato tra noi. Lo conosco. Non nel senso volgare della conoscenza banalissima se pur mielata da quattro melliflue parole, due scipiti sorrisi, ed una stupida stretta di mano — cose tutte di prammatica in ogni labile connubio tra il caso nevrastenico e la buoneducazione bugiardona. Ne conosco, invece, lo spirito. Lo conosco nel senso intellettuale della conoscenza eterea e limpida di due fosforici cervelli che — entrambi astratti dalla la-

grimevole mediocrità umana — si incontrano e si riconoscono e si sorridono con il sorriso della vera simpatia.

Sicchè anch'io voglio scrivere di lui. Foss'anche per sfogarmi nella tensione dei miei nervi dilatati dalla lettura di quanta prosa bugiarda gli si è fatta addosso.

Hanno detto che quel complesso di maschia simpatia, ch' egli è, in nulla differisce nella vita da quel che si manifesta sulla scena.

E questa è la più grande stupidaggine che si è detta di lui.

Come se un cervello nel travaglio dei pensieri, nell'avidità di sapere, di conoscere, di scrutare, potesse perennemente conservare l'ilarità di un periodo transitorio in cui — astratto dalla vita miserabile per quanto misteriosa — si abbandona alla esplosione obbligatoria di tutte le sue capsule umoristiche.

E' l'eterno inconveniente della scena, il beato confusionismo tra le due parole «attore» ed «artista».

Ed egli ha voluto e saputo protestare contro ciò, con le insuperabili esecuzioni di *Mustafà*, *Garofano*, *Cortile*, *Radioscopia*.

Petrolini dunque — nella vita — è un melanconico, direi anche un sentimentale.

Non è il suo, certamente, un leopardismo tragico, una dolorosa elegia, una muliebre svenevolezza. Non è, insomma, un sentimentalismo generato da debolezza nessuna, da disillusioni, da umane amarezze isteriche.

Ha voluto incamminarsi per l'erta via aculeata dell' Arte — ed il suo nome è amato più che noto, da tutti i popoli di tutte le metropoli.

Ha desiderato il sacrosanto Piacere della vita con la frenesia che sa inoculare la irrefrenabile onda di modernismo che ci avvolge — tutti noi coscienti — ed il piacere ha goduto senza freni, rimpianti, seccature. Petrolini è un grande della scena per questioni di accessibilità e circostanze, ma se nella sua giovinezza, per una ragione qualunque, gli fosse stata ostacolata l'ascensione nel Teatro, oggi egli sarebbe un grande della Penna e forse anche del Pensiero.

Dell'uomo io non dirò altro: chè niente egli ha di pose affettate generalmente create, volute dalla velleità della possessione di un carattere più o meno originale od eccentrico, da dare in pasto agli scrittori di profili per professione.

E — d'altro canto — mai ho compreso perchè una abitudine semplicissima sol perchè seguita da un grande debba diventare una curiosità ed essere

offerta, spesso, malgrado il legittimo possessore, in pasto al pubblico.

Solo ho voluto sostenere — e sostengo — che con Petrolini io mi trovo nell'atmosfera dell'Arte e della fosforescente intellettualità che — se pur mi ricorda un Petrolini sulle scene — me lo ricorda più come un « Raffaele er ceco » che come l'irresistibile cantore dei « Salamini ».

L' Artista

Cambia. E' un altro.

E' il Petrolini che tutti han visto, tutti conoscono, tutti ammirano ed amano — se pur non tutti comprendono.

E' arrivato dove voleva arrivare. Dove si può arrivare nel suo genere nel quale è unico.

Non conosce il plagio e lo snobismo, questi due peccati insormontabili che difficilmente l'artista rifugge. E' nuovo. Ha dato il calcio frantumatore al matraccio entro cui l' Arte barbuta rimescola i suoi chimismi di rifritture e funcaglie. E' nuovo, è logico, naturale, vero. Sa quel che fa, lo comprende e l'interpreta e l'eseguisce inappuntabilmente, senza una stonatura.

Irresistibile ed inesauribile nel comico, è terribilmente vero nel drammatico.

E' giunto alla perfetta conoscenza della psicologia collettiva del pubblico, ch'egli ha ridotto dut-

tile, plasmabile, sempre agli ordini della sua volontà ipnotizzatrice.

Ed è, grazie a questa sua esatta conoscenza, ch'egli — direi quasi strafottentemente — determina le più disparate metaformosi nel selvaggio cuore della folla, che da lui dipende, ipnotizza, nelle sue, migliaia d'iridi sbalordite e fisse, che or s'inondano d'irrefrenabili lagrime, or si socchiudono nella smorfia del riso stridente.

Con i presuntuosi imbecilli e gli ipocriti invidiosi non discuto. Faccio queste autoconstatazioni: spettatore di Petrolini, io, nel suo comico divento ilare — nel suo drammatico, sentimentale — nel suo grottesco, cinico.

E dopo aver premesso ch'io non sono un imbecille, ho stabilito la sintesi dei miei apprezzamenti.

G. TANO CRISTALDI

« Il Piccolo » - San Paolo, Novembre 1921.

△ ○ △

L' ultima beffa del Gaio Barbaro

L'ultima beffa è lui, col suo libro che pubblicherà tra poco, lui visto da vicino, lui, sig. Petrolini Ettore, fatto conto che sia morto Ettore Petrolini, lui, morto che parla e che ride.

« Ieri alle ore tante, dopo breve etc... è morto Salamini ».

E gli strilloni di giornali hanno sfilato nel mio cervello, in grande parata e in lunga teoria, da New-York a Peretola in Toscana. Povero amico!

Mi sognavo d'esser sveglio, e parendomi perciò d'essere sveglio due volte — tant'è vero che (di questo ne convengono anche Petrolini e il Cristo dell' Oriente, Gothamo Buddho) il sogno è la vera vita, e questa vita vera è invece una pigra addormentatura — ero convinto che Petrolini fosse morto davvero.

Invece quell' uomo là non muore, perchè lui è il morto che parla — 47 — morto che parla — Sissignori. Prima di tutto non muore perchè nessuno muore, o almeno nessun può dire, in verità: — Io sono morto!

E' questione di avere « imbroccato » il tempo, l'ora? Macchè! Il fenomeno Petrolini dura da quando è cominciato.

Per altri si, è questione di tempo.

Per esempio (parla Salamini) *ecco qua*: — *Notari fa il Mariani e lo fa bene, meglio di Mario Mariani, un po' fuori di tempo. Mariani coglie il tempo giusto e fa il Notari con molta fortuna.*

Dice Ferdinando Paolieri che Petrolini è il Giovanni Papini del varietà.

Mi viene in mente la storia di Cristo.

Sapete come ho aggredito Petrolini?

In generale il giornalista si preoccupa più di sè stesso, nelle interviste, che dell'intervistato E' vero?, mi dice Petrolini, con un sorriso tutto «romano de Roma».

Io, veramente, non volevo intervistare nessuno. Ma una gran voglia di conoscere Petrolini uomo, nella sua totalità, da vicino, questa l'avevo.

Non sapevo come fare. Allora l'ho aggredito così (in quel momento, non so per quale misteriosa associazione d'idee, pensavo a Giovanni Papini): — Scusi è religioso Lei, signor Petrolini?

Poi mi son grattato la zucca.

O che si va a far certe domande?...

Petrolini non m'ha risposto di no.

Ho capito. Petrolini è un primitivo. E' una unità dell'ecclesia più gaia dell'Umanità. Voi sapete cosa disse un cristo dell'oriente: — Il buon umore è la salute dell'anima.

Petrolini è un «gaio barbaro». E' un precursore ed un distruttore. Soprattutto è uno smontatore. Mentre l'umanità non fa che «montarsi» per aver l'illusione di salire, Petrolini le offre amabilmente il modo di scendere da una scomoda quanto inutile posizione. Per questo è un amico prezioso dell'uomo. Ecco definita la sua missione sociale! Se fosse consigliere di Stato, chi sa quanti guai eviterebbe!

Da Petrolini non andarci montato. Con uno scapaccione ti butta giù il fantino di sella. Petrolini è come la cometa. E' meteorico, anzi. Fugge, fugge continuamente; quando credi d'averlo agguantato per i capelli ecco che ti resta la sua parrucca in mano, e lui è già lontano che ride.

Quando Petrolini ti ha piantato il chiodo dell'ironia fra la tua veste ufficiale esteriore, e la tua realtà interiore, sei fritto! Non ti resta che diventare suo amico intimo.

E' un po' il precursore del futurismo; è senza dubbio papà di tutti i Pitigrilli del mondo, un papà che non riconosce i figliuoli perchè spurî.

La donna (dice Petrolini) *è la cosa più bella del mondo. In fatto di legalizzazione... matrimoniale beh!... lasciamo correre!*

— Son cose che succedono nelle famiglie per bene anche all'estero!

Petrolini, come attore, è l'unico, in Italia, che non sia malato di «divismo». Il «divismo» sarebbe una specie di manìa che conduce a voler esser «divi» per forza.

Egli ama i personaggi che incarna più di se stesso. Egli sa lasciare Petrolini in camerino per portare sulla scena il personaggio.

— *Ruggero Ruggeri per esempio* — parla Petrolini — *è un attore perfetto, castigato, corretto, sobrio, efficace, sempre nella misura. Eppure anche lui con tutti questi stabilimenti riuniti di grandi qualità in Società Anonima, ha il torto di non lasciar mai Ruggero Ruggeri in camerino. Non parliamo degli imitatori di Ruggeri! Una volta ho sentito l'attore Romano Calò che imitava tutti i difetti di Ruggeri. Se Ruggeri di personaggi ne porta due insieme sulla scena, il suo e quello che rappresenta, Calò ce ne portava tre, il suo, quello di Ruggeri, e quello che voleva rappresentare. Va a finire che non ci si capisce più nulla...* (Mi pare anche a me).

— *Del resto queste cose le sa tutta l'Italia... E poi io faccio del bene* — parla sempre Petrolini — *a dire la verità! Io comunico con le grandi folle. Sono un giornale con la bocca! Se tornassimo allo Stenterello! Quella sì che è l'Umanità sulla scena! Ma sempre con questo trittico da «divi»*

del bello, seduttore, uomo fatale !... *Meno male che tutti questi divi te li frega la ragione fisiologica, la vecchiaia !...*

Petrolini è un uomo di coraggio perchè non ha paura a dire la «fesseria» (voce insostituibile).

— *L'uomo che ha paura di dire la fesseria è un uomo liquidato!* (dice Petrolini).

E infatti ! Quanti son morti dalla paura di sbagliare e cascare nel ridicolo !

Torniamo alla prima bomba. Quando ho chiesto a Petrolini se era religioso, m'ha risposto che non poteva rispondermi di «no».

In quell'abisso di satira, d'ironia, di superstizione, di scetticismo e forse di fede, chi ci capisce bene ?

Il «gaio barbaro» anche preso di «pieno tondo» come dicono gli scultori, ti resta sempre un po' enigmatico, fra il Napoleone col cappello storto e la Regina dei Faraoni che fa la sua parte sul serio !

Ho domandato a Petrolini quali pittori preferiva. M'ha detto : — *Cimabue.*

— E poi ?

— *E poi Oscar Ghiglia.*

(Lascio agli intelligenti d'arte la riflessione consequenziale sull' indiscutibile buon gusto di Petrolini).

Petrolini è il contrario di un «decadente». Domandategli quali scrittori preferisce. Vi risponderà: *D'Annunzio e Benvenuto Cellini.*

In fatto di estetica, Petrolini, gode una salute ottima. Ha aperto gli occhi su Roma, quando nacque, e non può soffrire il cemento armato.

Una volta, in una grande città dell' America, un giornalista gli magnificava una «lucida passeggiata» asfaltata, illuminata da centomila lampade elettriche, pulita, inappuntabile, impeccabile come la marsina di un gran cameriere.

— *Per carità,* disse Petrolini, *rendimi una strada di Roma, con qualche coccio, con qualche ...robba di cavallo, con qualche cosa che interrompa l'uniformità, e io ti rendo tutto il cemento armato e l'asfalto di tutte le Americhe!*

Le case sono un'ossessione per Petrolini. Ce l' ha con gli ingegneri che fabbricano a economia invece di chiedere a quello che paga come la vuole, la casa, se ci vuole una finestra storta, o che altra stramberia! Invece nulla! *Come il medico che cura la malattia e non si preoccupa del malato!*

— *In fondo, l' essenziale, è di fare la cosa d'arte! Se c'è, c'è! Se no è inutile gonfiare, rigirare la «ragion critica», giustificare qui, là etc etc.*

Petrolini, fra tutti i difetti che dice d' avere,

ci ha la virtù del buon camerata. Vede subito con chi può adoperare l'amichevole « tu ».

Con tutto il rispetto — parla Petrolini — *credo che non arriveremmo mai a darci del tu fra me e Francesco Saverio Nitti!*

Petrolini ce l'ha con quelli che si sberleffano da sè appioppandosi i nomi più strani e più decadenti, e si serve di mezzi semplicissimi per far saltar fuori il lato ridicolo.

— Maria La-e-ti-tia Celli?

— Amaro Tonico Protto!

— Olga Vittoria Gentilli?

— Ferro China Bisleri!

— Angelo Maria Tirabassi?

— Navigazione Generale Italiana!

E via discorrendo.

Petrolini ha un'immaginazione tale da veder Giolitti fidanzato con Sarah Bernhardt.

Petrolini bisogna collocarlo nel suo giusto rango di « vero attore italiano ».

Com'è comico, così è tragico.

Sai perchè? Perchè egli ha serbate intatte le qualità native, e non si è sciupato nella commedia d'alto bordo, quella di « ambiente borghese », dove non muore quasi mai nessuno, sul serio, ma dove anche nessuno, sul serio, scoppia mai dalle risa! Basta, amico lettore, cessa di stare sull'at-

tenti! Con Petrolini è inutile! Con Petrolini siamo in libera uscita!

« Divino amico:

averla in tasca

questa saetta di genio romano! ».

Così Paolo Buzzi, di lui.

« Per fare lo stupido così, bisogna essere abbondantemente intelligenti ». — Così Jarro. — Scrive Petrolini del suo figliuolo artistico «*Salamini*»: Ha dalla sua il pubblico che lo ha capito, o che per lo meno ha sentito che si trattava di un imbecille di statura ciclopica.

E, veramente, con Jean Carrère, dovremmo ripetere, il pensiero del De Musset: «Questa gaiezza maschia, uccide! E quando si ride, si dovrebbe piangere! ».

Petrolini è italianissimo e vuol bene al suo Re, da buon romano. Però non ha tanta simpatia con i Re degli altri paesi.

Una volta, in Silistria (Petrolini ha girato tutto il mondo, anche quello sconosciuto) l'erede del trono — in una festa data in onore di Petrolini, alla quale partecipava in forma ufficiale, tutta la corte — tenne con Petrolini un contegno poco corretto. Petrolini chiese chi fosse quel brillante selvaggio maleducato (la Silistria è un paese ancora inesplorato). Gli fu risposto essere l'erede del

trono, e che quel giorno era passato al grado di « capo-tribù ».

— Poverino! Così giovane e così capo-tribù!, disse Petrolini al suo segretario.

E poi aggiunse:

— Se va di questo passo quello è capace di diventare anche Re!

Ora basta. Petrolini sta ridendo anche di noi, lettore.

M'ha detto tante altre cose, Petrolini.

Ma a molte altre cose che io gli ho domandato, mi ha risposto:

« ma tutto quel che sono
non te lo posso dire
a dirlo non son buono
mi proverò a cantar... ».

GIULIO INNOCENTI

« La Nazione della Sera » - Firenze 11 Novembre 1922.

A Petrolini l'ultima parola!

▫ △ ▫

Signore e Signori,

Voi avete letto sin' ora quel che pensano di me e del mio teatro i signori critici.

Dagli innumerevoli giudizî, che son passati sotto i vostri occhi ansiosi e veglianti su queste pagine immortali, voi avrete certamente tratta la convinzione che il mondo è più giudizioso di quel che si crede. Ma voi forse non vi sarete accorti, che questa collana di articoli critici, la quale pure in gran parte si fregia dei nomi più illustri della letteratura e del giornalismo italiano, ha un valore un po' relativo.

Questi articoli, infatti, sono recenti, sono stati scritti quando io già da un decennio avevo conquistato tutti i pubblici.

Ordinariamente è la critica che impone certi artisti al pubblico.

Nel caso mio è accaduto il contrario.

Forse non senza una profonda meraviglia voi avete trovato mescolati insieme in questo libro ar-

ticoli ricchi di sagacia critica dovuti alla penna autorevole di scrittori illustri, come Ojetti, Pancrazi, Marinetti, Ramperti, Corra, Levi, Bontempelli, Settimelli, D'Amico etc. etc. e qualche *pappardella* laudativa dovuta a non illustri, ma affettuosi amici come Tanzi, Morosi etc. che io non ho preso sul serio.

Tengo a dichiararvi, che ho pubblicato questi ultimi articoli per la sola ragione che contenendo date e nomi di città e di teatri, nei quali ho agito all'inizio della mia carriera, essi offrivano al lettore una specie di cronistoria più o meno esatta della mia vita artistica.

Ho creduto necessaria questa dichiarazione anche perchè voi non possiate menomamente sospettare che io abbia voluto fare d'ogni erba un fascio mescolando articoli di scrittori di autorità indiscussa e di grande valore, con articoli di cosiddetti critici dei giornalucoli che infestano l'ambiente teatrale.

L'articolo del Tanzi, per esempio, è semplicemente un *clichè* che può servire tanto a me quanto ad un altro qualunque. - *Stop!*

Signore e Signori,

dopo aver letto quel che hanno scritto gli altri di me e del mio teatro, voi certamente siete vinti

dal febbrile assillante bisogno di sapere che cosa io pensi di me e del mio teatro, voi mi chiederete il giudizio di Petrolini su Petrolini.

Il vostro febbrile desiderio è naturalissimo: la vostra richiesta è legittima.

Per quanto sia grande e indiscutibile l'autorità dei miei critici, nessun critico è più autorevole di me quando si tratta di giudicare la mia arte. Poichè nessun critico, sia pur grande la sua statura, il suo talento, la sua fama, può vantarsi di conoscere me più di quanto io mi conosca.

Voi volete sapere che cosa sono io, che cosa faccio, che cosa dico...

Per accontentarvi lascio per un momento il ceffo *Salamini* e parlo un po' io. Sarò breve e conciso come il Presidente del Consiglio.

Si parla da molti anni del *fenomeno di Petrolini.*

E' tempo ormai di dissipare questo equivoco, nel quale molti incorrono con imbecillità recidiva.

Non esiste un *fenomeno di Petrolini.*

Esiste un *Petrolini fenomeno.*

Io sono un fenomeno, se fenomeno si può chiamare, chi dice al pubblico soltanto le cose più *vere* e però più facili e più semplici.

Il fenomeno mio sono io... La mia intelligenza, la mia sensibilità. Infatti, io credo di avere il

senso immediato, rapido, preciso delle cose, che è pur tanto difficile trovare nelle persone che hanno molto studiato e che sanno.

Io ho studiato poco, ma ho visto molto. Quelle poche ore, quei barlumi di tempo che ho consacrato alla scuola, non servirono a farmi apprendere nulla.

Sono certo, anzi, che il maestro abbia appreso qualche cosa da me, poichè certamente, come tutti i ragazzi discoli, avrò fatto qualche cosa di *inatteso,* di *diverso,* che avrà certamente colpito la mentalità semplice del maestro elementare.

Non mi è riuscito di rimanere in una scuola più di quindici giorni. Sono stato sempre espulso dalla scuola con mio grande profitto: poichè fuori ho appreso un maggior numero di cose.

Volete sapere che cosa faccio e che cosa è la mia arte quando eseguisco il repertorio di varietà? Nulla di più semplice.

Lascio il mio camerino, e mi avanzo alla ribalta senza il bagagliaio già bell'e pronto di risorse comiche studiate e prestabilite. Non mi predispongo, dirò così, all'ambiente: ma è dall' ambiente che spesso traggo le mie ispirazioni comiche.

Quando mi trovo al cospetto del pubblico, colgo nell' ambiente quel *pertugio* (perdonatemi

questa imagine) che è sempre in continuo spostamento e attraverso il quale scivolo improvvisamente e insospettato nello spirito del pubblico, e proprio in quel momento do la prova di aver pronto, profondo, preciso il senso delle cose. Vi entro dentro con qualunque mezzo... un'allusione, una smorfia, un fischietto, una falsa intonazione, un motto ironico, una malignità qualche volta.

Generalmente in tutti i teatri, al cospetto di tutti i pubblici, nelle città maggiori e più specialmente nelle piccole città di provincia, mi son dovuto sempre servire dei mezzi più umili, per penetrare negli spettatori; e la maggior parte di questi si dimostrano tanto più entusiasti quanto è più scarso e modesto il valore di quel che faccio o dico...

Non nego che qualche volta modero e nello stesso tempo redarguisco me e il pubblico con lo snocciolargli: «*Più stupido di così si muore*».

Con questa frase mi sembra di riabilitare me e il pubblico ed è con questa battuta o con un'altra che cogliendo quel tal *pertugio*, che in quel momento il pubblico mi presenta (per carità!... non pensate a un doppio senso!) vi scivolo improvvisamente e insospettato...

Molti attori, e specialmente quelli che si reputano incompresi e perseguitati da un avverso de-

stino, mancano di questa qualità, alla quale devo sopratutto la costante fortuna dei miei successi: essi agiscono *fuori tempo.*

La pronta, esatta, sicura *percezione delle cose* è il requisito più grande che occorra per fare il così detto *fenomeno.*

Così credo di aver spiegato a molti critici le origini del *fenomeno Petrolini*, che dura da molti anni.

Vivendo poi nel periodo 1919-22, in un mondo gravido di apparenze, bugie, artifici, inutilità e ingiustizie, di tutto ciò mi sono servito, poichè ho la percezione pronta ed esatta di tutto il ridicolo che ne scaturisce.

Se poi voi, signore e signori, non avete capito nulla di quell'affare del pertugio, io non me ne addoloro.

In questo momento anch'io indosso l'austera veste di critico.

E voi non ignorerete, come io non ignoro, che un critico tanto più è autorevole quanto più è oscuro.

Voi vorrete certamente sapere perchè nel mio repertorio figurano anche lavori drammatici.

E' presto detto.

Interpreto lavori drammatici unicamente per mostrare che so interpretarli. Non perchè io creda

così di raggiungere più alte e più ardue vette dell' arte.

In Italia vige, purtroppo, ancora lo stupido preconcetto che l'attore è soltanto artista quando si produce nei lavori cosiddetti serî, o meglio, come dicono i critici, in quei lavori che fanno *pensare*...

Vi giuro, che io *penso* molto di più, quando mi produco nel mio repertorio comico, caricaturale, grottesco.

E' nei ruoli drammatici che io sento meno il bisogno di ricorrere alle risorse della mia personalità artistica.

Conosco attori drammatici, che, senza brillare di eccessiva genialità raggiungono effetti di notevole efficacia drammatica.

Per fare l'attore drammatico occorre più che l'intelligenza una certa sensibilità, e, sembra un paradosso, ho conosciuto delle mediocrità sensibilissime.

Gli attori drammatici italiani (e in mezzo a questi ve n' ha per lo meno un paio, che pur essendo riusciti a conquistare una fama immeritata sono una vergogna del teatro italiano, perchè insinceri e volgari istrioni), tendono tutti i loro sforzi e tutti i loro artifici a produrre nel pubblico l' effetto prestabilito. Se hanno talento

raggiungono questo effetto con un colpo decisivo e con una più felice scelta di mezzi. Se sono scarsi di talento, riescono lo stesso a darla ad intendere al grosso del pubblico: poichè, ripeto, per fare l'attore drammatico, occorre, più che l'intelligenza, un certo istinto ed una certa sensibilità.

Ecco perchè io credo che i successi da me riportati nella interpretazione dei lavori drammatici poco abbiano aggiunto alla mia fama d'artista.

Giggetto er bullo, Il Prestigiatore, Il Conte, Amleto, Baciami, Morto che parla e molte altre mie vecchie creazioni, non le ritengo per nulla inferiori (sotto ogni punto di vista) alle mie interpretazioni drammatiche di questi ultimi tempi.

Ed ora, signore e signori, non mi resta che accordare dei pronostici circa la fortuna riservata a questo libro, col quale per la seconda volta (e ahimè! forse non per l'ultima) non ho disdegnato di dare il mio generoso contributo alla gloria letteraria del mio Paese!

« Abbasso Petrolini » avrà innumerevoli lettori, oscurando così i successi dei romanzi di Carolina Invernizio, di « Ti ha piaciato ? », del « Re dei Cuochi » etc. etc. ?

I miei detrattori mi tacciano di eccessivo orgoglio.

I miei detrattori, come sempre, hanno torto.

Vi offro in questo momento la prova che io sono la persona più modesta del mondo.

Vi dirò subito, che i lettori, sui quali posso contare, non superano il numero di duemilacentocinquanta, e sono così divisi:

Gli autori degli articoli ristampati in questo volume,poichè non si vorranno privare della gioia di vedere la loro prosa infiorata di svarioni dalla amorosa sollecitudine del proto 40

I miei nemici e coloro che non hanno per me vive simpatie, i quali guarderanno con un irresistibile sorriso di compiacimento il titolo di questo libro: « Abbasso Petrolini » senza sospettare nemmeno lontanamente, che io abbia dato questo titolo al libro soltanto perchè il mio nome figura in fondo agli altri 2025

I miei imitatori 15

Le persone, alla cui cortesia alcuni dei miei imitatori, che non hanno un'eccessiva familiarità col sillabario, si dovranno rivolgere perchè le sullodate per-

sone leggano ad essi le pagine immortali del mio libro 5

I miei amici, ai quali spedirò in omaggio il libro e che saranno loro malgrado costretti a leggerlo per tema che incontrandomi non sappiano dirmi nulla di questo capolavoro 10

Le persone di casa mia, compreso il portiere Manlio, il quale ha avuto sempre una così cieca fiducia nel mio valore d'artista da non sentire mai il bisogno di assistere ad una mia recita, facendosi invece sempre rappresentare dal suo unico rampollo, di cui malauguratamente in questo momento mi sfugge il nome 15

I miei comici, che leggono poco, parlano molto e spesso con l'*s* dinnanzi, poichè di sacro non hanno che la loro *scrittura*, che diventa per loro la Sacra Scrittura . . 40

Totale 2150

Signore e signori,

dimenticavo di dirvi che io dedico « Abbasso Petrolini » — questo magnifico documento della mia attività intellettuale — a mia madre.

Vi prego di rilevare, che con questa dedica, che invece di figurare nelle prime pagine di que-

sto libro lo chiude, un' altra vecchia tradizione cade sotto il piccone del mio spirito profondamente innovatore!

Non avete mai pensato all'idiozia di quelle dediche che precedevano l'opera?

Non avete mai pensato quanto sia illogico, dedicare un'opera che non è neppure incominciata?

Sono orgoglioso di essere il primo a infrangere l' inveterata tradizionalistica ammuffita consuetudine.

Ma v'è anche una ragione, dirò così, di carattere intimo, che mi ha indotto a relegare la dedica in fondo al libro.

Ho voluto costringere mia madre a leggerlo. Per trovare la dedica ella è costretta a percorrere tutto lo zibaldone.

Se la dedica fosse apparsa in una delle prime pagine, la mia genitrice, che mi adora, non sarebbe andata più oltre, non avrebbe letto questo mio capolavoro per tema di doversi pentire di avermi procreato.

A bordo del «Re Vittorio» - Dicembre 1921.

RICHIAMI